


## **ALLEGATO I**

### *PUBBLICAZIONI*

- “**Daneri**”, Patrone P.D.
- “*Una Vicenda Razionalista Italiana, L’ARCHITETTURA DI LUIGI CARLO DANERI*”, Sirtori W.
  - “**Architetture in Liguria dagli Anni Venti agli Anni Cinquanta**”
- “*Gli Architetti, LUIGI CARLO DANERI, RAZIONALISTA A GENOVA*”, Rosandini F.
  - **Domus** n°659 - marzo 1985
- **Slide show** lezione universitaria Arch. Enrica Campomenosi

il palazzo di cristallo  collana di architettura e design □ sagep editrice

Pietro D. Patrone

# DANERI

introduzione di Enrico D. Bona



La colonia montana di S. Stefano d'Aveto fu una realizzazione voluta da Rinaldo Piaggio a favore dei figli dei lavoratori della propria industria, ed entrò in funzione nell'estate del 1940, ospitando 240 bambini per turno.

La concezione generale dell'edificio tiene conto dell'andamento collinare della zona e dell'apertura ad un notevole panorama appenninico; l'inserimento nell'ambiente è garantito da ben determinate componenti progettuali studiate in modo da creare una architettura serena ed equilibrata.

Il corpo di fabbrica principale contiene al centro gli uffici e gli alloggi per il personale dirigente; ai lati le palestre e gli otto dormitori distribuiti su due piani; il refettorio è avanzato rispetto al prospetto principale ed è dotato di una grande parete vetrata apribile, mentre sul retro, separato, si trova il corpo contenente i locali di ammissione, di infermeria e di isolamento.

Due corpi secondari simmetrici, sul retro, contengono i reparti igienici e le scale di accesso ai piani ed uffici; al centro la cucina e l'ufficio e superiormente l'entrata principale, l'atrio d'onore ed infine una saletta di disimpegno. Al piano del refettorio principale se ne trovano altri due minori per

il personale, ed inoltre la stireria, il guardaroba e locali di servizio.

Ai piani superiori le camerate hanno un prospetto totalmente vetrato e sono servite da spogliatoi, gabinetti e docce collettive; al centro di ciascun dormitorio sono alcuni vani per le maestre e le vigilatrici.

Particolarmente studiata è la cucina, ben illuminata, sul lato a settentrione e divisa in tre reparti separati dai tavoli di lavoro; la distribuzione delle varie attrezzature ed il movimento dei carrelli di servizio vennero previsti da Daneri in modo da ottenere il massimo di funzionalità.

Al piano fondi un'ampia cantina, la centrale termica e la lavanderia; una piccola autorimessa con officina è situata in un edificio a monte del fabbricato principale.

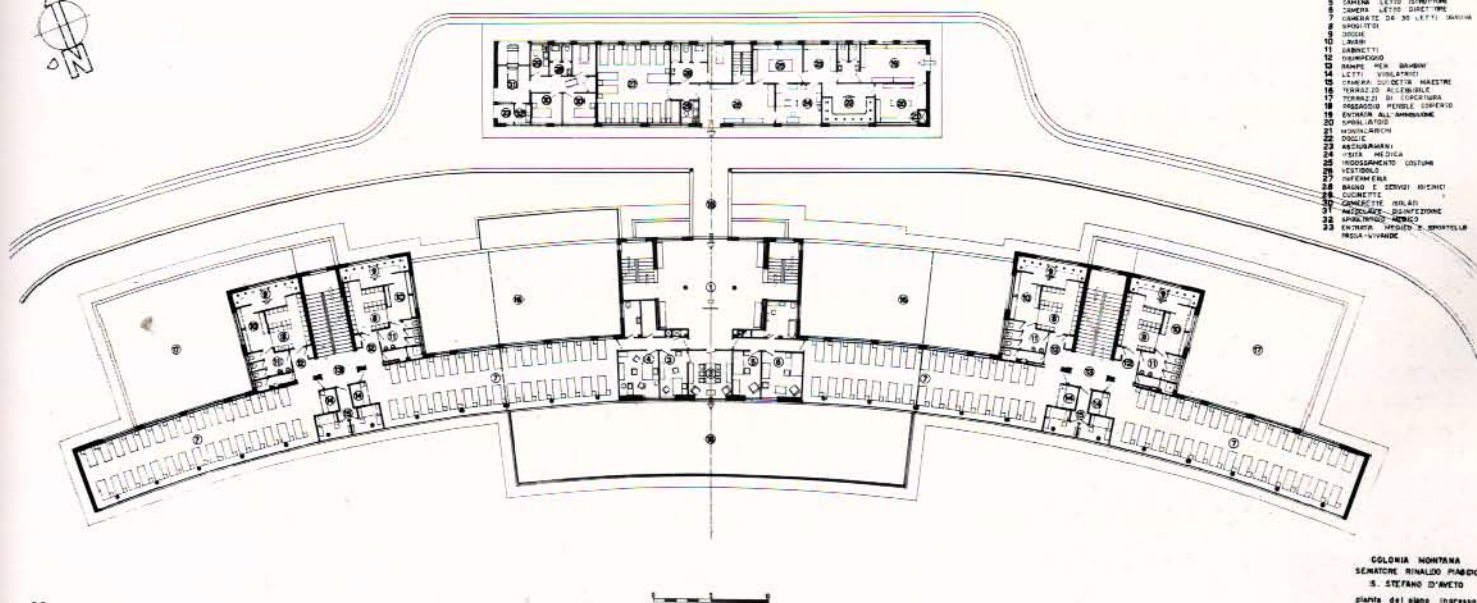
Al centro del grande piazzale anteriore è posta un'asta portabandiera alta 22 metri; ad un livello inferiore un secondo piazzale è destinato ai giochi dei bambini.

I pilastri — a sezione circolare — allineati lungo il porticato sono in c.a. a vista, mentre i fianchi del corpo principale e del refettorio sono rivestiti a mosaico di pietra calcarea locale, la stessa utilizzata per la pavimentazione dei

marciapiedi e del loggiato. La parte alta del prospetto principale è rifasciata da doghe di pitch-pine; le altre superficie esterne sono finite ad intonaco di colore rosso arancione.

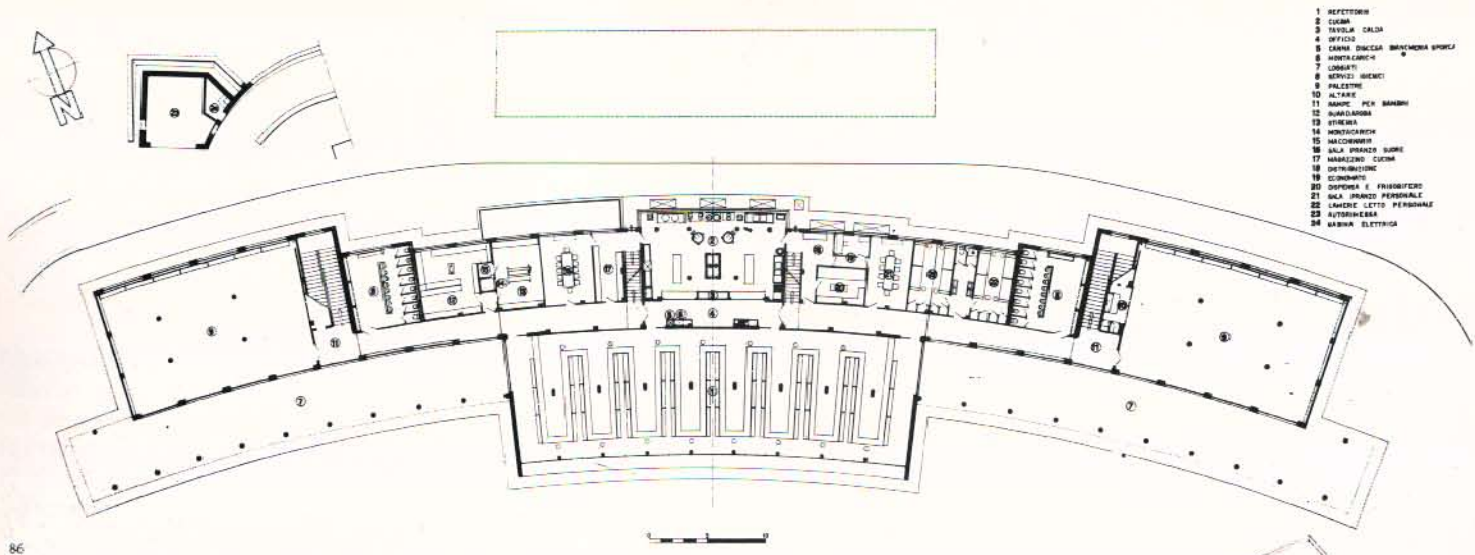
Tra i materiali impiegati e dettagliatamente indicati da Daneri nei numerosi disegni di particolari vanno ricordati: l'ardesia per zoccolature e parapetti, oltretutto per il tetto ad una falda; tubolari di ferro per ringhiere e profilati ILVA per le finestre (quelle di mezzogiorno sono dotate superiormente di uno sportello per l'aerazione, mentre la parte bassa è fissa e costituita da vetro retinato); linoleum per la pavimentazione delle camere e degli uffici, palchetto in pitch-pine per le palestre. È da sottolineare che, tanto per i tipi di serramenti impiegati quanto per la dotazione di impianti, la colonia offriva i più moderni sistemi tecnologici allora utilizzabili; alcune soluzioni originali (ad es. le grandi vetrate al piano terreno) vennero ampiamente divulgate dai periodici di architettura.

Dal punto di vista compositivo ogni elemento risponde ad una precisa funzione nel movimento complessivo dei volumi: lo sviluppo orizzontale arcuato e ritmato dai «pilotis»; l'effetto di leggerezza accentuato dai due loggiati

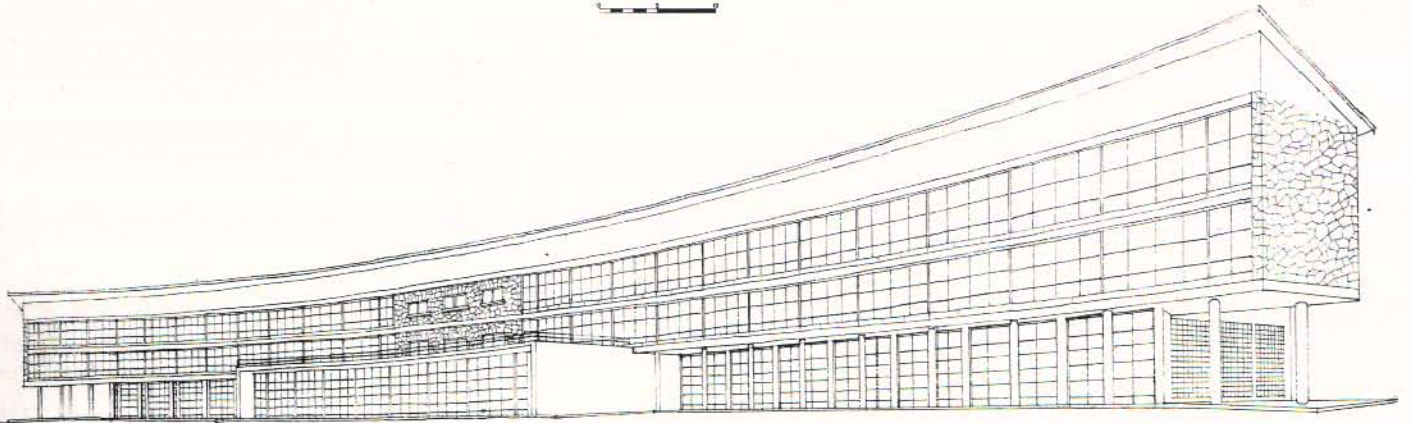


- 1 ZIEMO
- 2 SALA DEL DIRETTORE
- 3 UFFICIO DEL DIRETTORE
- 4 SEGRETERIA
- 5 CAMERA LETTO DORMITORE
- 6 CAMERA LETTO DORMITORE
- 7 CAMERA DA SO LETTI SANITA'
- 8 SPOGLIATOI
- 9 DUCHE
- 10 LAVABO
- 11 GABINETTO
- 12 CUCINOTTO
- 13 CUCINA "HOT BRUSH"
- 14 LETTI "VIGILANTE"
- 15 CUCINA "DIRETTORE HABITARE"
- 16 TERRAZZO AERAZIONE
- 17 TERRAZZO AERAZIONE
- 18 PIAZZALE PER IL SOGGIORNO
- 19 ENTRATA ALL'AMMISSIONE
- 20 PORTICATO
- 21 SQUADRACCHIO
- 22 CUCINA
- 23 ACCOGLIAMENTO
- 24 SALA MEDICA
- 25 PIAZZALE
- 26 PIAZZALE
- 27 INFERMERIA
- 28 BAGNO E SERVIZI IGIGIENICI
- 29 CUCINETTE
- 30 CUCINETTE SOLDATI
- 31 CUCINETTE - DORMITORE
- 32 CUCINETTE - DORMITORE
- 33 ENTRATA PRINCIPALE E SPOGLIATOI
- 34 SALA VIGILANTE

COLONIA MONTANA  
SENATORE RINALDO PIAGGIO  
S. STEFANO D'AVETO  
PIANTA DEL PIANO INGRESSO



86



87

85. Colonia montana R. Piaggio.  
Pianta del piano ingresso.

86. Colonia montana R. Piaggio.  
Pianta del piano refettorio.

87. Colonia montana R. Piaggio.  
Schizzo prospettico. (Matita su lucido).

88. Colonia montana R. Piaggio.  
Interno, particolare dell'arredamento per la cucina.

89. Colonia montana R. Piaggio.  
Facciata verso valle, particolare.



88





90

aperti sul primo piazzale; il rapporto con l'esterno favorito dalle grandi superficie vetrate; la cornice terminale dello spiovente del tetto sovrastante la fasciatura in legno; il contrasto dei colori previsti per gli esterni ed una certa compiacenza per le rifiniture rustiche in un insieme linearmente geometrico. Il volume totale dell'edificio è di circa 18.00 mc.; il costo, comprensivo della sistemazione dell'area e dell'arredo, fu di tre milioni di lire.

Tra i molti apprezzamenti ricevuti (tralasciando il Podestà che, con la collaborazione dell'architetto medesimo, presentò per primo l'opera sulla rivista «Casabella»: vedere bibliografia) è interessante riportare quello di Giedion, che nel dopoguerra osservava: «La facciata dolcemente curva e la finezza dei particolari danno una certa leggerezza ed intimità all'edificio nonostante le sue dimensioni». Ponti e Labò, a pochi anni di distanza, metteranno invece in evidenza l'impegno ed il valore sociale della realizzazione, diversamente da tanta pessima architettura dominata dal formalismo; in particolare Labò notava che il caso delle colonie marine e montane aveva rappresentato un episodio fortunato dell'edilizia fascista e che la colonia di S. Stefano d'Aveto si era rivelata ineccepibile.

La Selem trovò l'opera molto significativa per l'accordo con il paesaggio, la sobrietà e l'articolazione equilibrata, considerando in definitiva questa opera di Daneri un «capolavoro di viva attualità e di notevole interesse».

Zevi, infine, ha considerato la colonia tra le opere maggiori di Daneri.

#### BIBLIOGRAFIA

A. PODESTÀ, *La colonia montana R. Piaggio*, «Casabella - Costruzioni», n. 146, febbraio 1940.

*La colonia montana 'R. Piaggio' a S. Stefano d'Aveto*, «L'Architettura», novembre 1940.

*La colonia climatica Piaggio*, «Edilizia Moderna», dicembre 1940.

A. PODESTÀ (con note tecniche di L.C. Daneri), *Una colonia montana*, ed. Domus, Milano 1940.

*Finestre nuove*, «Stile», maggio/giugno 1941.

A. SARTORIS, *Gli elementi dell'architettura funzionale*, ed. U. Hoepli, Milano 1941.

A. PICA, *Architettura moderna in Italia*, ed. U. Hoepli, Milano 1941.

G. PONTI, *Lo stile di Daneri*, «Stile», febbraio 1943.

M. LABÒ, *Architettura in Italia fra le due guerre*, documento del 1947.

A. SARTORIS, *Encyclopedie de l'Architecture nouvelle*, ed. U. Hoepli, Milano 1948.

L.C. DANERI, *The Colonia Piaggio*, «Architects' Years Book 3th», Londra 1949.

G. MINGOLETTI, R. MARIANI, C. PEROGALLI, *New York in Italy*, «Architect's Years Book 3th», ed. Elek, Londra 1949.

S. GIEDION, *Holiday Hostel for Children*, «CIAM - A decade of new architecture», ed. Girshberger, Zurigo 1951.

C. VILLA, *Documenti - Coperture*, ed. Vallardi, Milano 1952.

SHINJI KOIKE, *World's Contemporary Architecture*, ed. Shokokusha, Tokyo 1953.

KIDDER SMITH, *Health Colony*, «Italy Builds», ed. Comunità, Milano 1954.

H. SELEM, *Opere dell'architetto L.C. Daneri: 1931-1960*, «L'Architettura, cronache e storia», giugno 1960.

B. ZEVI, *Unico italiano fedele a Le Corbusier*, «L'Espresso», 8.10.1972 (poi su «U.L.» n. 275, n° 941, Laterza, Bari 1973).

*Openbare gebouwen, voorzieningen en instituties voor het regime*, «Rationalisme en Architectuur, Italie 20/40», Delft, maggio/giugno 1977.



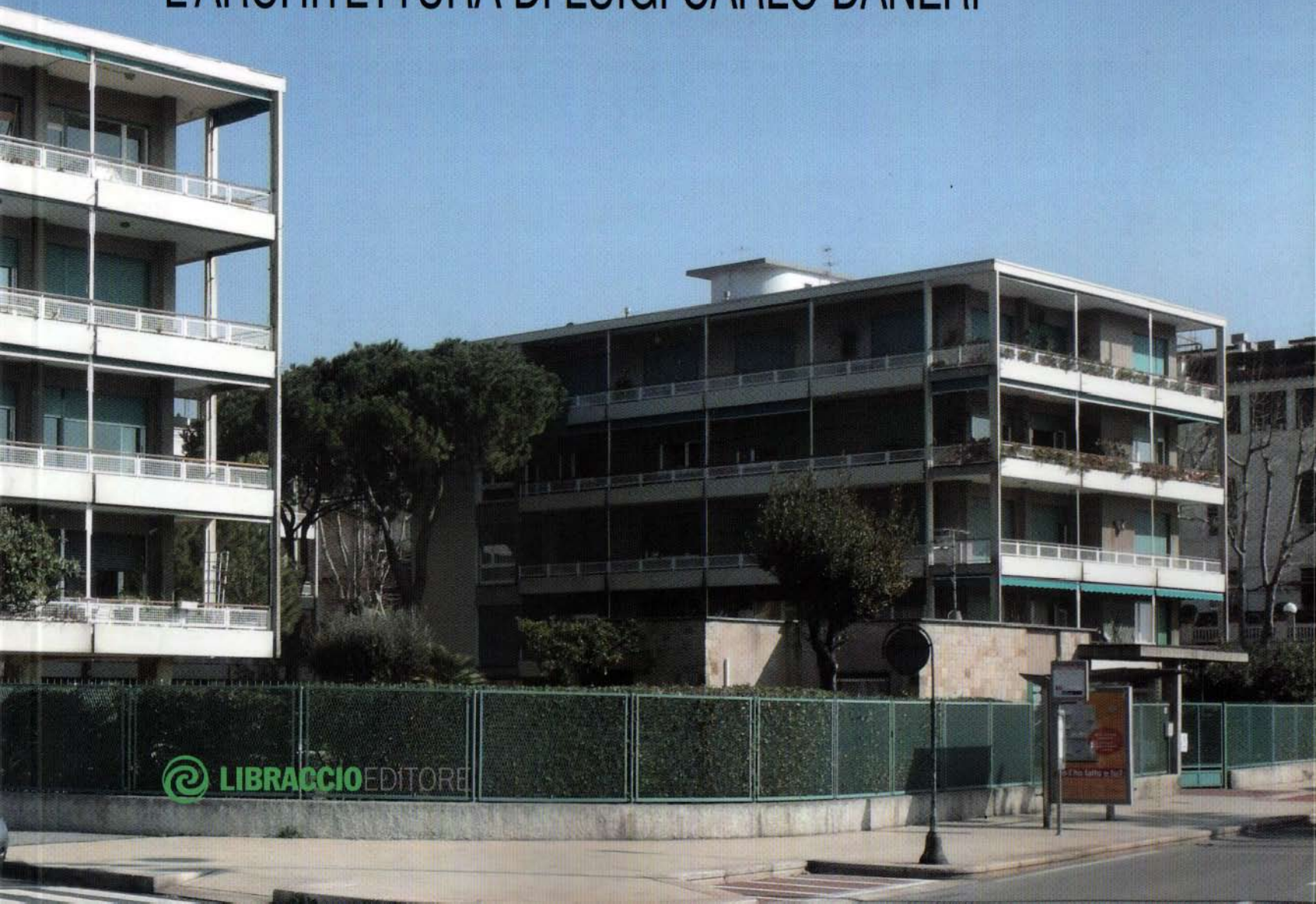
91

90. Colonia montana R. Piaggio. Facciata verso valle: da notare la soluzione a sbalzo della copertura. Scorcio da ovest.

91. Colonia montana R. Piaggio. Interno di una camerata. Da notare la geometria dei serramenti.

Warner Sirtori

UNA VICENDA RAZIONALISTA ITALIANA  
L'ARCHITETTURA DI LUIGI CARLO DANERI



 **LIBRACCIO** EDITORE

Paris – 35 rue de Sèvres – VI<sup>e</sup>  
Le 10 Mai 1938

Monsieur,

J'ai vu les photographies de vos travaux avec un très vif intérêt. Je vous félicite d'avoir eu l'occasion de faire de si grands bâtiments; c'est une grande chance que beaucoup pouvant vous envier. Evidemment ce n'est encore qu'un jalon, car il est certain que la forme définitive de l'architecture moderne est loin d'être trouvée. Votre envoi m'a en tout cas vivement intéressé et je vous souhaite bonne continuation dans vos travaux. Veuillez agréer, Monsieur, mes salutations les meilleures.

Le Corbusier <sup>10</sup>

## 3.2

Negli anni Trenta, il regime aveva costantemente perseguito una politica di lavori pubblici, per cui le nuove istituzioni realizzate – case del fascio, colonie di villeggiatura, edifici per l'opera nazionale balilla e per il dopolavoro – si ponevano nel disegno della città in sostituzione di quei servizi democratici già esistenti ed espressi dal primo socialismo post-unitario. Questi interventi erano definiti «minori», rispetto alle «grandi opere» di bonifica, di infrastrutturazione del territorio e trasformazione della capitale; ma furono quelli più decisivi perché si costituì, su tutta la penisola, una fitta e articolata rete di attrezzature caratterizzate da intenti disciplinari e di controllo sociale.

Tra le «opere minori», insieme alle case del fascio, le colonie di villeggiatura marine e montane rappresentarono un formidabile strumento propagandistico del regime. Si trattava infatti di vere e proprie cittadelle della gioventù, costruite a beneficio dei «figli del popolo» per l'assistenza e la loro educazione. Il paesaggio ligure si prestava mirabilmente a ospitare questi monumenti, tanto che nel volgere di un decennio furono realizzati una serie di interventi che ottennero una risonanza nazionale.

La colonia marina detta Fara, sull'arenile di Chiavari, dal punto di vista architettonico è forse tra le più rilevanti della regione ligure, con linee curve e un basamento con ali laterali che ricordano le forme di un aeroplano. L'opera è dell'ingegner Camillo Nardi Greco, il quale realizzò nel territorio altre colonie, tra cui quelle montane di Rovegno e di Savignone (Montemaggio) <sup>11</sup>. Le colonie marine e montane, per la funzione alla quale furono destinate e gli elementi tecnici di cui necessitavano, assunsero per la cultura architettonica moderna un ruolo che si potrebbe definire didattico: questi edifici infatti privilegiarono quasi sempre l'adozione di uno schema e di un linguaggio razionalista, poco era concesso alla contaminazione con il luogo, agli ammiccamenti con le forme e i materiali della tradizione locale.

La colonia montana di Santo Stefano d'Aveto, seconda occasione per Daneri di confronto con il paesaggio ligure, presenta invece una concezione differente. Per l'architetto genovese, questa volta non si trattava di operare lungo il litorale costiero ma in una zona collinare, a circa 1000 metri di altitudine, in un contesto ancora agreste e dotato di un notevole panorama sulla valle. L'impianto planimetrico della colonia – voluta da Rinaldo Piaggio per le vacanze dei figli dei lavoratori delle proprie industrie – ha forma arcuata, si adegua all'orografia e accoglie la visuale della conca appenninica abbracciandola. È un impianto basato su una linea centrale di simmetria, con perno della curvatura nel pennone della bandiera localizzato al centro del grande piazzale antistante.

Come ha fatto osservare Francesco Rosadini <sup>12</sup>, l'organizzazione dell'edificio sottende a una precisa logica funzionale costruita attorno ai piccoli ospiti della colonia. All'arrivo, i bambini per prima cosa portavano a termine le pratiche di rito per l'ammissione, entrando in un edificio indipendente disposto sul retro; passavano poi al coperto nell'edificio principale, dove

*di case*, Milano: Vallardi, 1945.

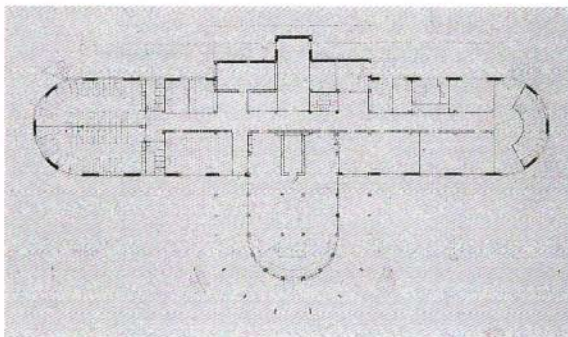
<sup>10</sup> Ho visto le fotografie dei vostri lavori con vivissimo interesse. Mi congratulo con lei per aver avuto l'occasione di fare edifici così grandi; è una grande opportunità che molti possono invidiarvi. Ovviamente questo non è ancora una pietra miliare, perché è certo che la forma definitiva dell'architettura moderna è ben lontana dall'essere trovata. Il vostro invio mi ha in ogni caso vivamente interessato e vi auguro buona continuazione nel vostro lavoro. Vogliate apprezzare i miei migliori saluti. (Brandolisio e Vido 1990a: 83).

<sup>11</sup> Nel dopoguerra, la dismissione di questi edifici comportò un lento ma inesorabile degrado che li pone, oggi, a rischio distruzione. Una bella mostra, allestita presso il chiostro del Convento di Sant'Agostino a Genova, nel mese di gennaio 2009, curata da Massimo Boltini, ha presentato una rassegna esemplare di colonie razionaliste realizzate nel contesto ligure durante gli anni Trenta.

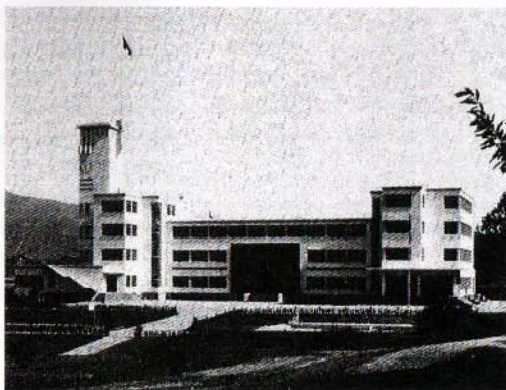
<sup>12</sup> L'architetto è anche l'autore di un progetto per il restauro della colonia Rinaldo Piaggio (Rosadini 2003: 46-50).



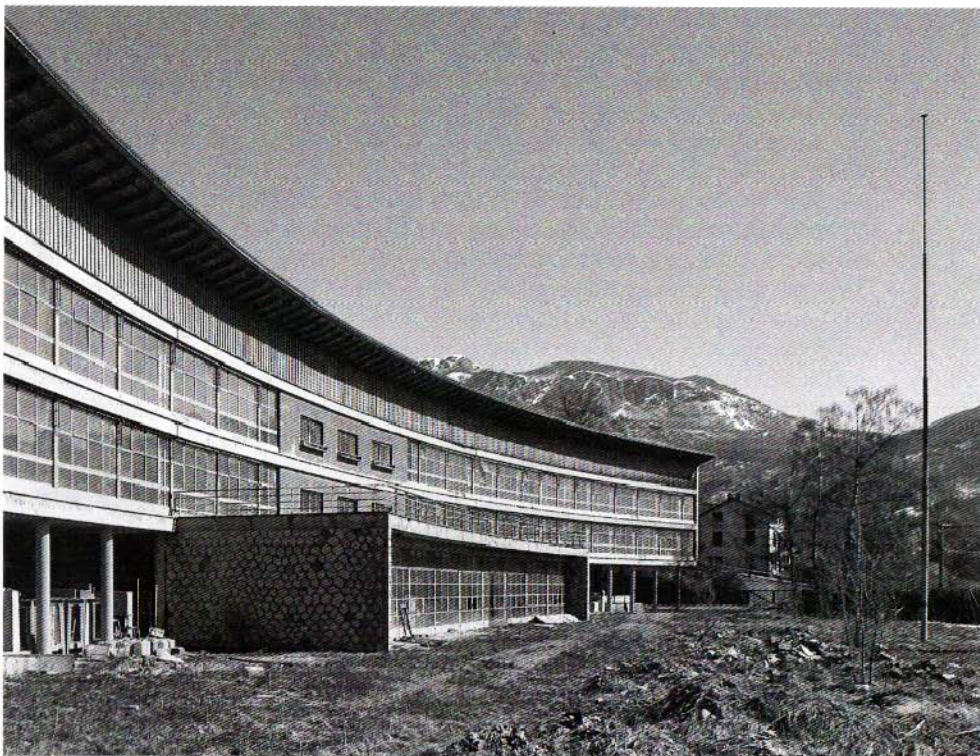
13



14



15



16

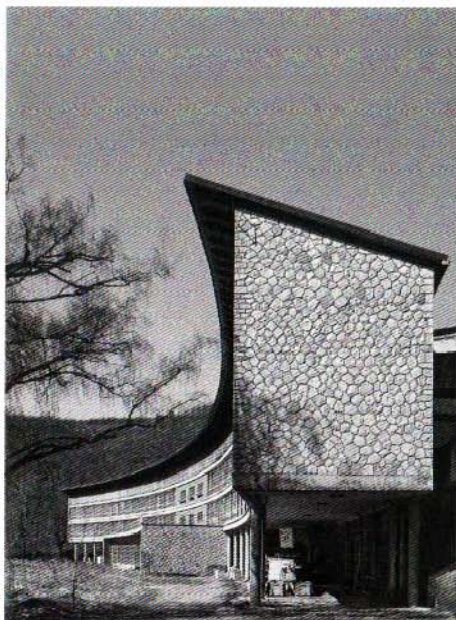
13-14. C. Nardi Greco, Colonia marina detta Fara a Chiavari, 1935. Foto di repertorio e pianta. 15. C. Nardi Greco, Colonia montana a Rovergo, 1934. Foto di repertorio. 16. Colonia montana Rinaldo Piaggio a Santo Stefano d'Aveto, 1938-39. L'edificio presenta una forma arcuata, aperta a sud verso la valle, impostata su una simmetria centrale con perno nel pennone della bandiera antistante il piazzale.



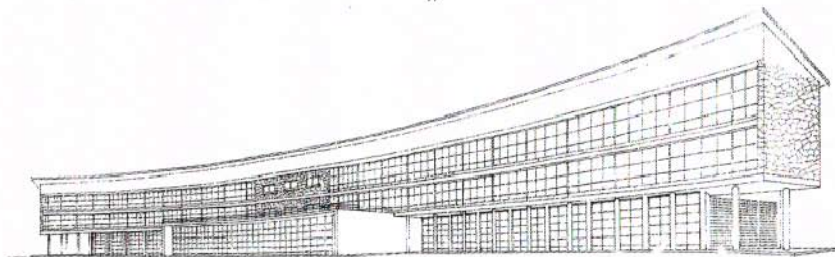
17



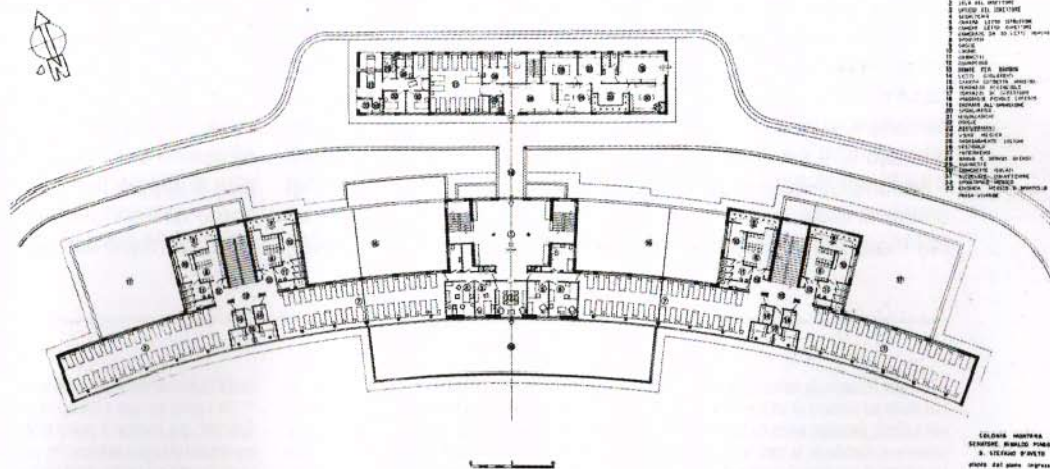
18



19



20



- 1. SPA
- 2. SPA
- 3. SPA
- 4. SPA
- 5. SPA
- 6. SPA
- 7. SPA
- 8. SPA
- 9. SPA
- 10. SPA
- 11. SPA
- 12. SPA
- 13. SPA
- 14. SPA
- 15. SPA
- 16. SPA
- 17. SPA
- 18. SPA
- 19. SPA
- 20. SPA
- 21. SPA
- 22. SPA
- 23. SPA
- 24. SPA
- 25. SPA
- 26. SPA
- 27. SPA
- 28. SPA
- 29. SPA
- 30. SPA
- 31. SPA
- 32. SPA
- 33. SPA
- 34. SPA
- 35. SPA
- 36. SPA
- 37. SPA
- 38. SPA
- 39. SPA
- 40. SPA
- 41. SPA
- 42. SPA
- 43. SPA
- 44. SPA
- 45. SPA
- 46. SPA
- 47. SPA
- 48. SPA
- 49. SPA
- 50. SPA
- 51. SPA
- 52. SPA
- 53. SPA
- 54. SPA
- 55. SPA
- 56. SPA
- 57. SPA
- 58. SPA
- 59. SPA
- 60. SPA
- 61. SPA
- 62. SPA
- 63. SPA
- 64. SPA
- 65. SPA
- 66. SPA
- 67. SPA
- 68. SPA
- 69. SPA
- 70. SPA
- 71. SPA
- 72. SPA
- 73. SPA
- 74. SPA
- 75. SPA
- 76. SPA
- 77. SPA
- 78. SPA
- 79. SPA
- 80. SPA
- 81. SPA
- 82. SPA
- 83. SPA
- 84. SPA
- 85. SPA
- 86. SPA
- 87. SPA
- 88. SPA
- 89. SPA
- 90. SPA
- 91. SPA
- 92. SPA
- 93. SPA
- 94. SPA
- 95. SPA
- 96. SPA
- 97. SPA
- 98. SPA
- 99. SPA
- 100. SPA

21

17-18-19-20-21. Colonia montana Rinaldo Piaggio a Santo Stefano d'Aveto, 1938-39. Tre vedute dell'esterno, disegno prospettico e pianta.

una stessa logica governava la disposizione delle camerate e dei servizi, per cui i bambini prima salivano le scale, quindi passavano nello spogliatoio, nei bagni, e solo alla fine potevano coricarsi nei letti. L'assenza di corridoi distributivi consentiva di avere nelle camerate un doppio affaccio nord-sud e un'ottima circolazione d'aria e di luce. Il refettorio era localizzato a piano terra, in un edificio esedra, a ridosso del corpo principale sollevato su *pilotis*.

In generale, si può osservare che l'impianto della colonia ha un'organizzazione troppo severa per il tipo di funzione ospitata, anche se perfettamente in linea con i principi dell'architettura moderna allora propagandati. In questo edificio il linguaggio formale d'ispirazione razionalista, tipico delle colonie, si scontra con la condizione ambientale, con una necessità di radicamento nel luogo, per cui sono presenti numerose contaminazioni con l'architettura spontanea: dal tetto a una falda in struttura lignea, ricoperto di lastre di ardesia, ai muri di pietra di testata, ai canali di gronda metallici, ai colori dei muri, alle grandi tende rigate<sup>13</sup>. La colonia Rinaldo Piaggio a Santo Stefano d'Aveto è un'architettura che si allontana dalle usuali regole puriste che Daneri conosceva e applicava con disinvoltura, si trattò infatti del risultato di una ricerca più personale in cui si mescolarono insieme la sensibilità per i materiali, i colori, i dettagli costruttivi, con la ragione e l'anima del *genius loci*.

Daneri non fu il solo ad avviare un processo di affrancamento dalle forme più ortodosse del moderno. Ricordando il tema della mediterraneità, che aveva coinvolto i primi razionalisti italiani, si può sostenere che uno dei risultati a cui portò quel dibattito fu il riconoscimento del valore dell'edilizia spontanea. I razionalisti italiani manifestarono sempre più interesse nei confronti della specificità dei contesti locali e del loro patrimonio materiale. Il libro di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel,

*Architettura rurale italiana*, fu pubblicato esattamente in quegli anni<sup>14</sup>. Contraddittorio poteva apparire semmai il fatto che tale interesse fosse stato avviato per merito degli architetti europei – tramite l'esperienza del *grand tour* – i quali consideravano le architetture del Mediterraneo dei veri e propri modelli, fonti inesauribili d'ispirazione<sup>15</sup>.

Il rapporto che l'architetto genovese intrattenne con il paesaggio ligure fu in un certo modo debitore di questo tema della mediterraneità, che sviluppò nello specifico soprattutto nelle piccole commesse a carattere residenziale. Bisogna però dire che la destinazione d'uso dell'intervento e la dimensione non fu mai per Daneri un impedimento, anzi, rappresentò a volte uno stimolo per sperimentare l'applicazione di certi convincimenti. Il paesaggio ligure è caratterizzato dalla ricchezza dei valori materiali e dall'eccezionalità delle sue componenti, qualità cui non si può rimanere indifferenti. Si potrebbe parlare di spessore della storia e densità dei segni; si potrebbe ricordare ancora quel rapporto dialettico tra aprico e opaco, esposizione a mezzogiorno e chiusura a mezzanotte. Di tutto ciò Daneri seppe pienamente comprendere il significato, declinarlo nelle sue opere con sapiente maestria.

Il Ristorante Aurora può essere considerato un altro esempio convincente del rapporto che l'architetto genovese strinse con il paesaggio, un piccolo edificio immerso in una ricca vegetazione e posto sulla scogliera a picco sul mare nella straordinaria località di Portofino. Il ristorante si sviluppa su due piani appoggiati al crinale roccioso, dispone di ampie terrazze verdeggianti, che sono veri e propri prolungamenti all'aperto delle stanze, e termina alla sommità con una copertura a doppia falda in ardesia. Daneri si occupò anche del percorso che conduce su una piattaforma sul bordo del mare, un ripido sentiero composto da circa un centinaio di gradini.

<sup>13</sup> Sempre Rosadini fa notare come le immagini di alcuni essiccatoi per la lana a Gaudino, pubblicati da *Casabella* sul numero di ottobre 1938 e apparse alla VI Triennale di Milano dedicata all'Architettura rurale italiana, avessero avuto su Daneri un forte ascendente nel progetto della colonia. Secondo Pagano, direttore di *Casabella*, la casa contadina era, a tutti gli effetti, un documento di architettura pura, frutto soprattutto di condizioni esterne quali il clima, il materiale edilizio, la tradizione costruttiva del luogo. La colonia Rinaldo Piaggio fu realizzata da Daneri alla fine degli anni Trenta.

<sup>14</sup> Una controparte più popolare al lavoro di Pagano e Daniel si trova in Roberto Pane, *Architettura*

*rurale campana*, edito a Firenze nel 1936 (Rinascimento del libro).

<sup>15</sup> Tra i primi europei a riscoprire il fascino dell'architettura spontanea si deve ricordare Karl Friedrich Schinkel, che realizzò il *grand tour* nel 1803. Seguirono poi numerosi altri esponenti dell'architettura, soprattutto di lingua tedesca. Per rimanere in tema Schinkel, si può ricordare il suo allievo ideale, Adolf Loos, il quale un secolo dopo visitò l'Italia varie volte e progettò una casa al Lido di Venezia per l'attore Alexander Moissi, considerata da tutti i critici un'interpretazione moderna di casa mediterranea.

Nel suo complesso, il Ristorante Aurora sembra prendere le distanze dai modi razionalisti più consueti, abbracciare una vocazione di carattere e di gusto decisamente più locale <sup>16</sup>. Appare inoltre molto lontano dai celebrati edifici genovesi con un'analoga destinazione funzionale, realizzati nel periodo pre-bellico. Come già osservato dalla critica, il Ristorante San Pietro di Mario Labò, per l'impianto planimetrico e il gioco delle trasparenze, è vicino al linguaggio di Alvar Alto, in particolare quello della biblioteca di Viipuri (Cevini 1989: 43-44); il Bar ristorante Marinella di Giacomo C. Nicoli, con le sue linee sinuose, fa invece riferimento alle architetture tedesche di Erich Mendelsohn.

A Portofino, Daneri operò in modo differente dal solito: le forme e i principi modernisti furono lasciati in sottotraccia, emersero invece le componenti legate al contesto e la peculiarità del sito in cui andava a realizzare l'intervento, forse anche precise richieste dei proprietari. Non c'è motivo di dubitare che quest'ultimo problema si sarebbe potuto risolvere senza troppe difficoltà: la fama di professionista affermato e le doti di convincimento sarebbero state quasi certamente determinanti. Molto più plausibile è invece pensare che l'adozione di un linguaggio con inflessioni di «tipo spontaneo» fosse ormai una condizione di progetto presente nelle corde dell'architetto genovese.

## 3,3

Alcuni studiosi fanno rilevare che a causa di certi miti storiografici, oggi si è portati a credere che prima dello sviluppo economico provocato dalla rivoluzione industriale la Liguria fosse contrassegnata da una povertà strutturale e congenita. Queste credenze hanno pertanto indotto a giustificare le malefatte ambientali e paesaggistiche perpetuate e tuttora in corso.

La Liguria è una regione con una storia secolare alle spalle,

con situazioni molto diversificate sul territorio, in cui le condizioni di povertà erano spesso dettate da emergenze congiunturali, limitate spazialmente. Nel Novecento il Levante ligure ha avuto un modello di sviluppo diverso dal Ponente, non esclusivamente turistico e meno pesantemente industriale. Va fatto pertanto un discorso differenziato per le due riviere, altrimenti, come scrisse giustamente Italo Calvino, «sempre il Levante si buscherà per il Ponente».

Portofino è un antico borgo marinaro collocato in una profonda insenatura, all'estremità sud-orientale di un promontorio dalla forma quadrangolare che sporge lungo la costa del Levante ligure. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, le tradizionali attività marinare e agricole furono soppiantate da quelle ben più redditizie del turismo internazionale. Il borgo dovette far posto a nuovi insediamenti, a facoltose famiglie inglesi e tedesche che costruirono sul pendio collinare le loro sontuose dimore. Ciò avvenne senza compromettere né alterare l'equilibrato rapporto con il paesaggio circostante; anzi, queste famiglie mostrarono molto rispetto per il luogo, come dimostra la cura con cui salvarono da sicura rovina le antiche costruzioni e l'attenzione posta alla salvaguardia della natura, quando non al rimboschimento.

Daneri strinse con Portofino uno speciale rapporto durato nel tempo, in parte dovuto alla realizzazione di alcuni interventi, ma anche alla decisione di prendervi domicilio per un certo numero di anni. Nella stagione tra le due guerre progettò Villa Valdameri e si occupò della sistemazione del Lido di Paraggi, una piccola e incantevole baia immersa nel verde e incastonata tra le rocce, sul litorale poco prima di entrare a Portofino; appartengono invece al periodo successivo l'adattamento di una casa rustica – La Cascina – per la famiglia Piaggio, il restauro della chiesa e del castello di San Giorgio, Villa Leadley, anco-

<sup>16</sup> Attualmente il ristorante è adibito ad albergo di lusso, Villa l'Aurora, con una disponibilità limitata di

posti letto a servizio di una clientela altamente selezionata.

# ARCHITETTURE IN LIGURIA DAGLI ANNI VENTI AGLI ANNI CINQUANTA



ABITARE SEGESTA EDIZIONI



REGIONE LIGURIA

140 **Villa "La Biancolina"**

1932-33 Sebastiano Larco

Santa Margherita Ligure, via Pagana 13

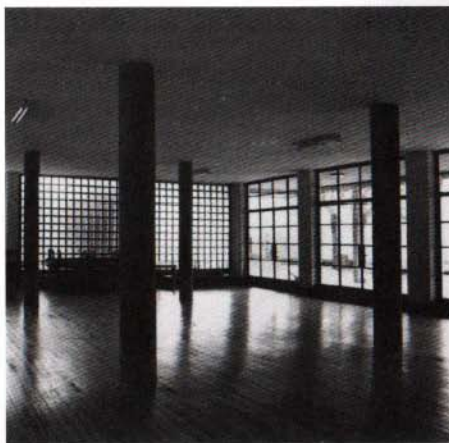
La villa è in ottimo stato di conservazione. (S.B.)

141 **Colonia montana "Rinaldo Piaggio", ora presidio socio-sanitario**

1938-39 Luigi Carlo Daneri

Santo Stefano d'Aveto, Campomenoso,  
via Arnaldo Piaggio 3/4

Nell'ambito della tipologia delle colonie questa di Daneri, completamente immersa nella natura, presenta soluzioni particolarmente innovative per l'epoca, sia a livello tecnologico sia dal punto di vista della distribuzione. Dopo anni di abbandono e degrado, la colonia è attualmente al centro di un progetto di parziale riconversione. (S.M.)

142 **Albergo Siva**

1942 Piero Barbieri

Santo Stefano d'Aveto, via Marconi 5

La struttura dell'albergo è ancora perfettamente riconoscibile malgrado le aggiunte di diversi corpi esterni. Gli interni non conservano più elementi e materiali originari (A.C.)



Gli Architetti

Sezione diretta da Antonino Saggio



**Universale di architettura**  
Collana fondata da Bruno Zevi

**LUIGI CARLO**

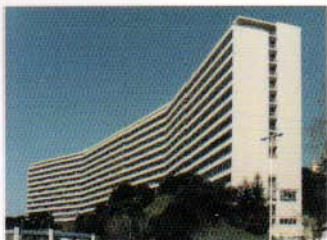
Francesco  
Rosadini

**DANERI**

Razionalista  
a Genova

**124**

*testo & immagine*



Caratterizzata da una stretta simbiosi linguistica con le avanguardie, l'opera di Daneri è conseguenza di un'adesione meditata e sincera ai contenuti – più che alle forme – del Movimento Moderno. Un'adesione che lo porta a un'interpretazione del razionalismo lontana sia da virtuosismi sia da eccessi stilistici, ma calibrata piuttosto sui rapporti fra luogo, usi e spazi. La sua natura di architetto-costruttore si riscontra in una visione e in una cura globale dell'oggetto architettonico, dalla concezione d'insieme al dettaglio esecutivo, dove il continuo aggiornamento tecnico non ha meno importanza della permanenza, nel tempo, delle soluzioni ritenute positive. Una concezione dell'architettura come servizio, più che come atto di creazione individuale, e l'approccio al progetto come generatore di forma urbana lo inducono a proporre edifici capaci di contenere, *in nuce*, paradigmi di città alternative. La ricerca, costante in tutta la sua vita, sulla riduzione del superfluo e del non influente, per arrivare a un'essenziale privo di banalità, dà oggi ai suoi edifici un valore a cui la patina di un corretto invecchiamento, e spesso il senso di pregnante segno urbano, conferiscono la dignità di opere classiche dell'architettura italiana.

**Francesco Rosadini** (Genova 1964) si è laureato a Genova nel 1988. Collaboratore a Parigi di Massimiliano Fuksas nel 1990-91, dal 1992 vive e lavora a Genova come libero professionista, operando su temi di riqualificazione urbana e progettazione ambientale. È autore di un progetto per il restauro e la riconversione della Colonia Piaggio di Daneri a Santo Stefano d'Aveto.

ISBN: 88-8382-071-1

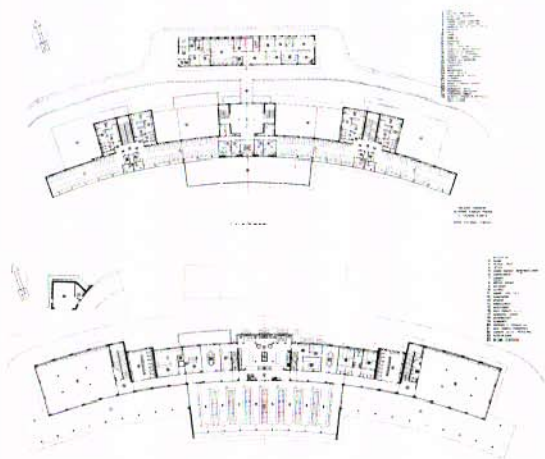


Euro 12,39

9 788883 820717

## COLONIA PIAGGIO, S. STEFANO D'AVETO, 1939

*La singolarità di quest'opera risiede nel suo essere in bilico fra la ricerca tecnica e un desiderio di radicamento che trova sfogo in accenti vernacolari: Daneri si pone, prima di tutto, il problema del miglior assolvimento della funzione ospitata, ma immediatamente dopo si chiede come lavorare nel rispetto dello straordinario contesto naturale. I due aspetti vengono risolti insieme: al referente formale degli essiccatoi di Gandino si applica il valore aggiunto di un'eccezionale qualità tecnologica, quasi un campionario dell'innovazione, volta alla più stretta relazione fra edificio e natura.*



Piante.



Essiccatoi per lana a Gandino (Bergamo), 1938.



Vista, 1940.



*Prospetto sud.*



gue, quindi, non un'asettica parete vetrata, ma un partito architettonico di grande ricchezza e versatilità, sensibile non solo agli usi, ma anche all'atmosfera, al panorama, alle stagioni.

La singolarità di quest'opera risiede nel suo essere in bilico fra una ricerca tecnica e formale perseguita nella felice condizione di essere al riparo da parsimonie (l'acciaio massicciamente usato per i serramenti era, in piena epoca di autarchia, non proprio facilmente reperibile) e un desiderio di radicamento che trova sfogo in accenti vernacolari altrettanto tenacemente perseguiti, come dimostra il fatto che, per eseguire il rivestimento in pietra calcarea dei prospetti laterali, furono riaperte, per poi essere definitivamente chiuse, le cave di pietra locali.

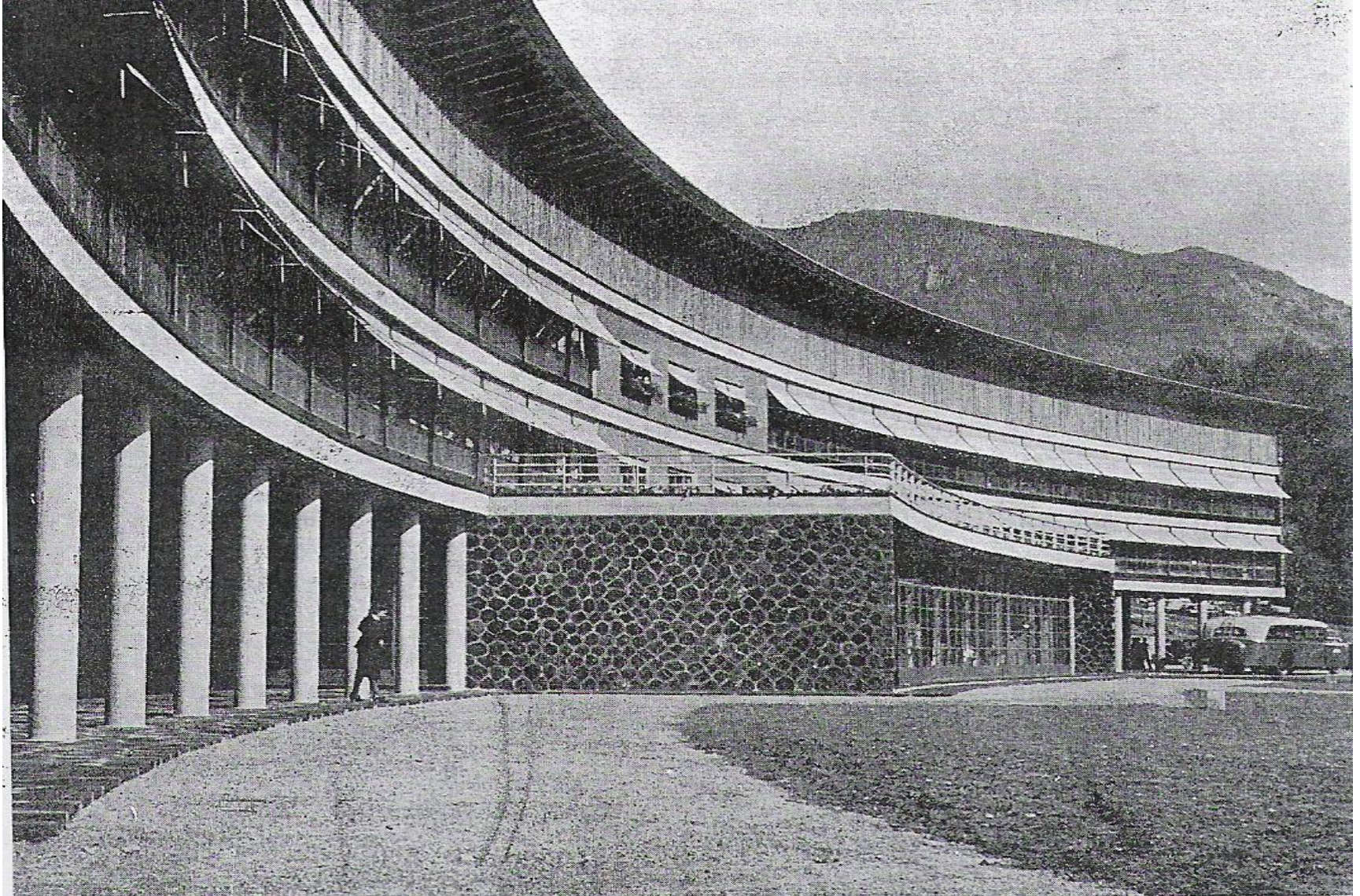
Oltre a questo, certe licenze, come il rivestimento in legno del sottotetto, assumono oggi il senso di un'evasione da un'interpretazione ideologica o schematica della modernità. La piccola disonestà strutturale che viene qui raccontata può considerarsi un gioco formale strettamente attinente al caso isolato della Colonia, da intendersi come singolarità sia in riferimento alla tipologia sia alla tecnica costruttiva, e come tale immune rispetto alle conseguenze di falsificazione su larga scala che la ripetizione di comportamenti simili ha ingenerato nel panorama dell'architettura montana.

La stessa cosa si può dire delle coperture, trattate con una falda unica, nelle quali la sporgenza dal filo della facciata e l'adozione di vistosi canali di gronda metallici a doppio fondo è quanto di più lontano dalla ricerca purista condotta nelle opere precedenti. Daneri ne produce ogni dettaglio costruttivo con disegni curati, per nulla simili ai rarefatti disegni esecutivi delle opere coeve, nei quali invece traspare l'attenzione per i materiali e le giunzioni fra essi, di una lontana ma chiara matrice Coppedè.

E davvero la Colonia sembra una rapsodia dell'esperienza stessa di Daneri: tanto la consueta simmetria dell'insieme è retaggio dalla scuola romana, quanto la conoscenza diretta dell'opera berlinese di Bruno Taut ritorna evidente sia nel fronte curvato ad arco, sul perno dell'asta portabandiera, sia nei raffinati dialoghi cromatici del fronte sud. La facciata dell'edificio minore è poi un adattamento pressoché letterale di quella della Maison Laroche di Le Corbusier; così come la struttura a pilotis e un cemento bocciardato di straordinaria fattura, soluzioni analoghe al padiglione svizzero della Cité Universitaire di Parigi, e che ritroveremo dieci anni dopo

nell'Unité di Marsiglia. Lo stesso Le Corbusier conduceva già da qualche anno una ricerca sullo studio delle costruzioni semispontanee a basso contenuto tecnologico, per casi particolari nei quali l'architettura era del tutto subordinata al rapporto espressivo con un paesaggio di valore soverchiante, come nei casi della casa Errazuris e della Maison Sextant, la cui muratura in pietra a trame poligonali ritorna effettivamente nell'edificio della Colonia.

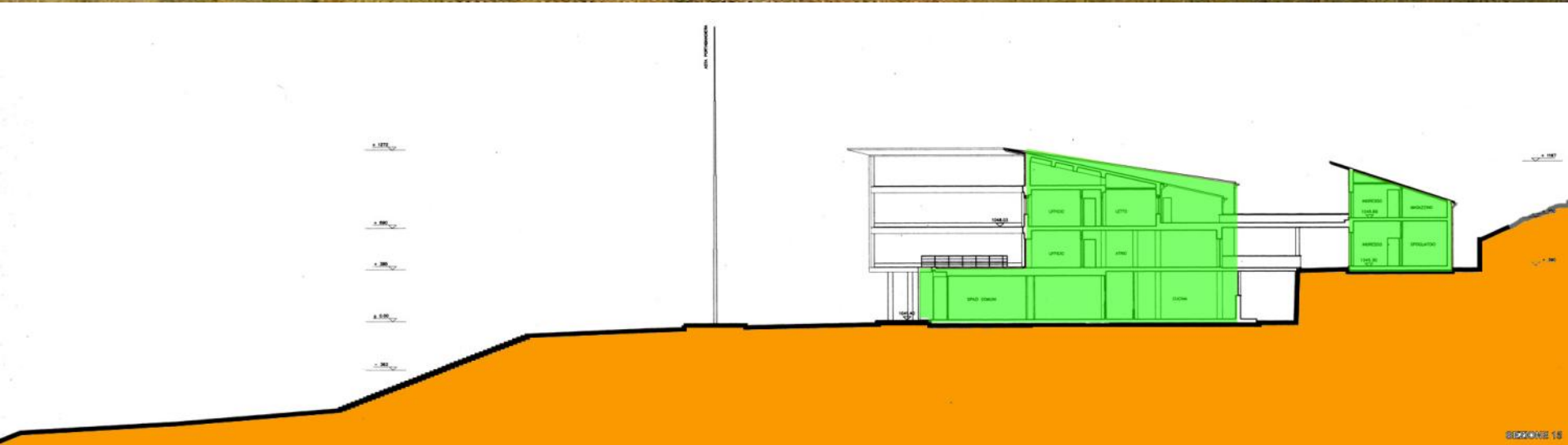
Del resto, si può verificare un parallelo più insospettato, confrontando il prospetto sud della colonia con quella delle architetture walser, esemplari di punta dell'architettura spontanea di tutto l'arco alpino. Le esigenze elementari legate ai fattori costruttivi ed ergonomici avevano già portato, in Valsesia, alla tipizzazione di un'architettura vernacolare basata su un modulo costruttivo di circa 180 centimetri (corrispondenti all'apertura delle braccia di un uomo) e su un'affinatissima tecnica costruttiva, che permetteva il rapido montaggio e smontaggio dei tipi edilizi. Anche se è dubbio che Daneri conoscesse le architetture walser, è interessante notare come la ricerca tecnica e formale possa raggiungere poi esiti simili, anche lungo il percorso di evoluzioni quasi parallele; a patto, però, che gli elementi fondativi della ricerca tecnica – il sole, le misure dell'uomo, le qualità del sito – siano gli stessi. Il che ci pare la migliore garanzia per la formazione di un linguaggio autentico e radicato.



Nel 1937 la Piaggio -che oggi conosciamo per la vespa ma che all'epoca si occupava esclusivamente di aeronautica – commissiona all'arch. Daneri la realizzazione di una colonia montana per bambini.  
La Piaggio è una azienda di origine genovese, è stata fondata da Rinaldo Piaggio a Sestri Ponente, e sceglie una località dell'appennino ligure per ospitare questo edificio: Santo Stefano d'Aveto (1000 m)



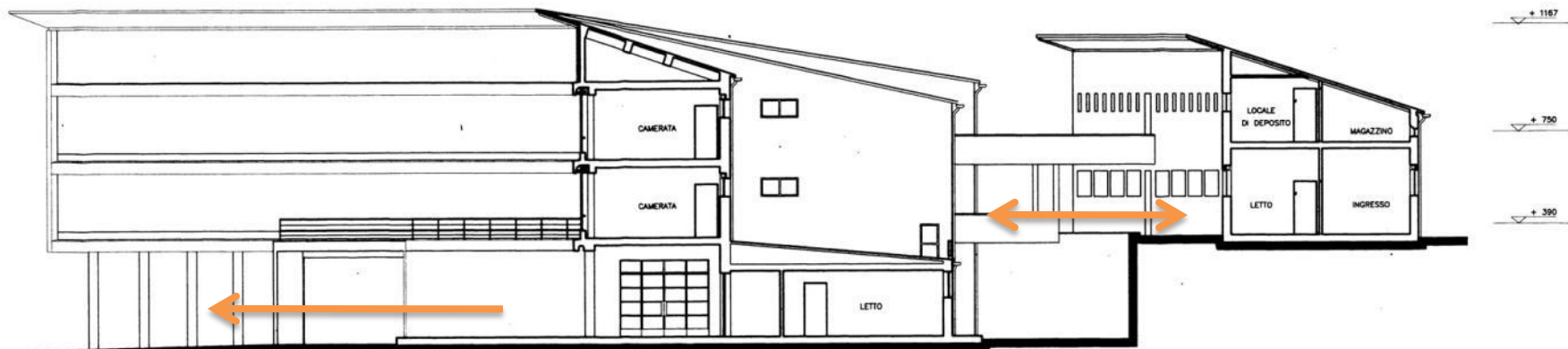
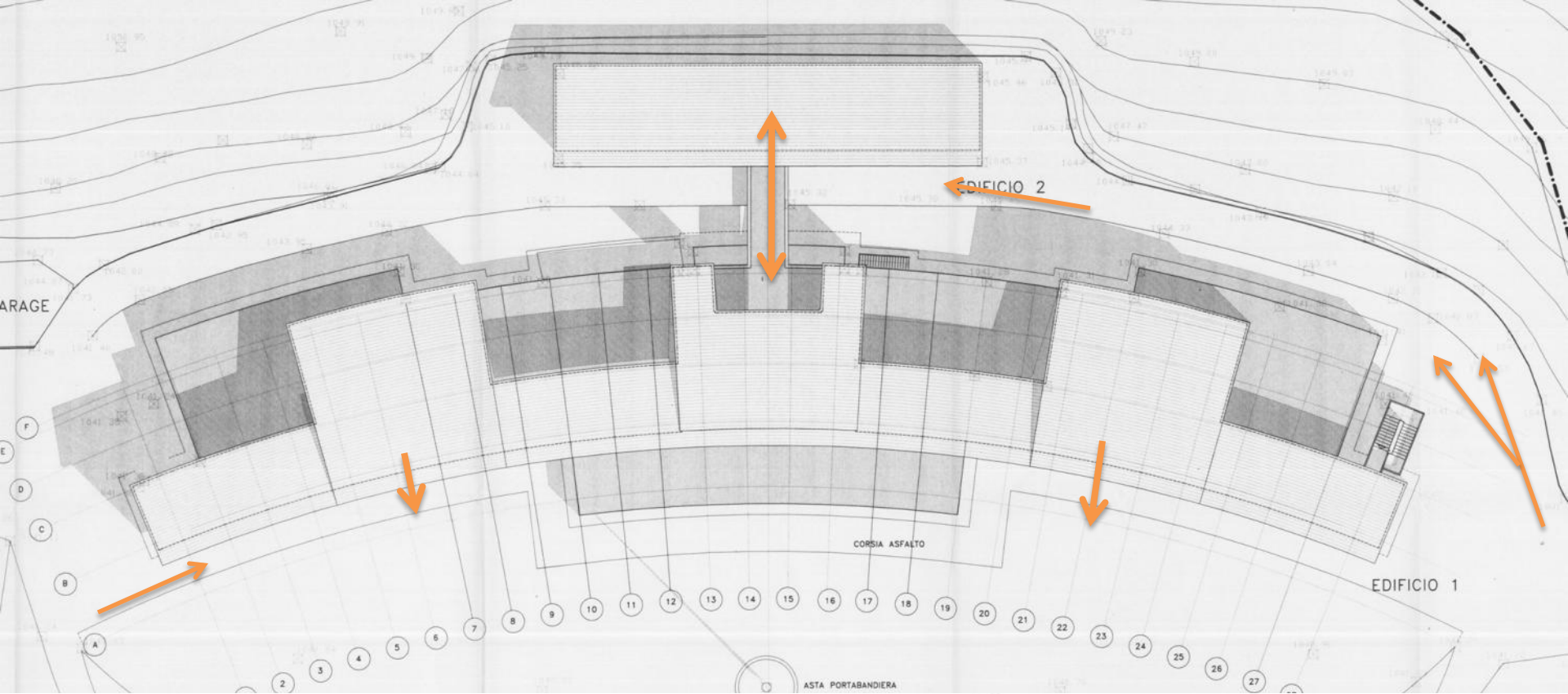
240 bambini in otto manipoli. Tre turni estivi da 25 giorni ciascuno  
Immagini degli anni 40, ma la colonia ha funzionato fino agli anni 80



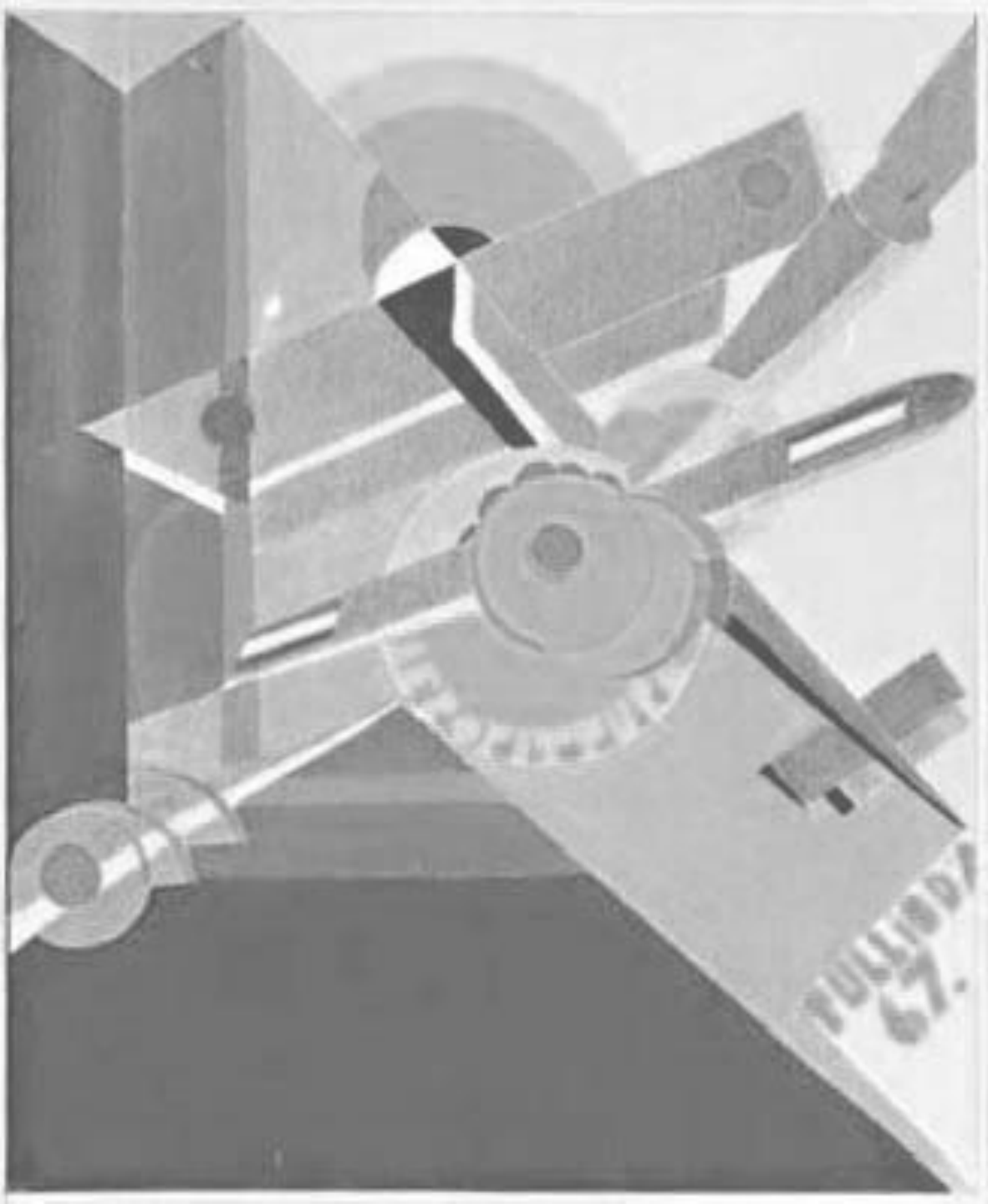
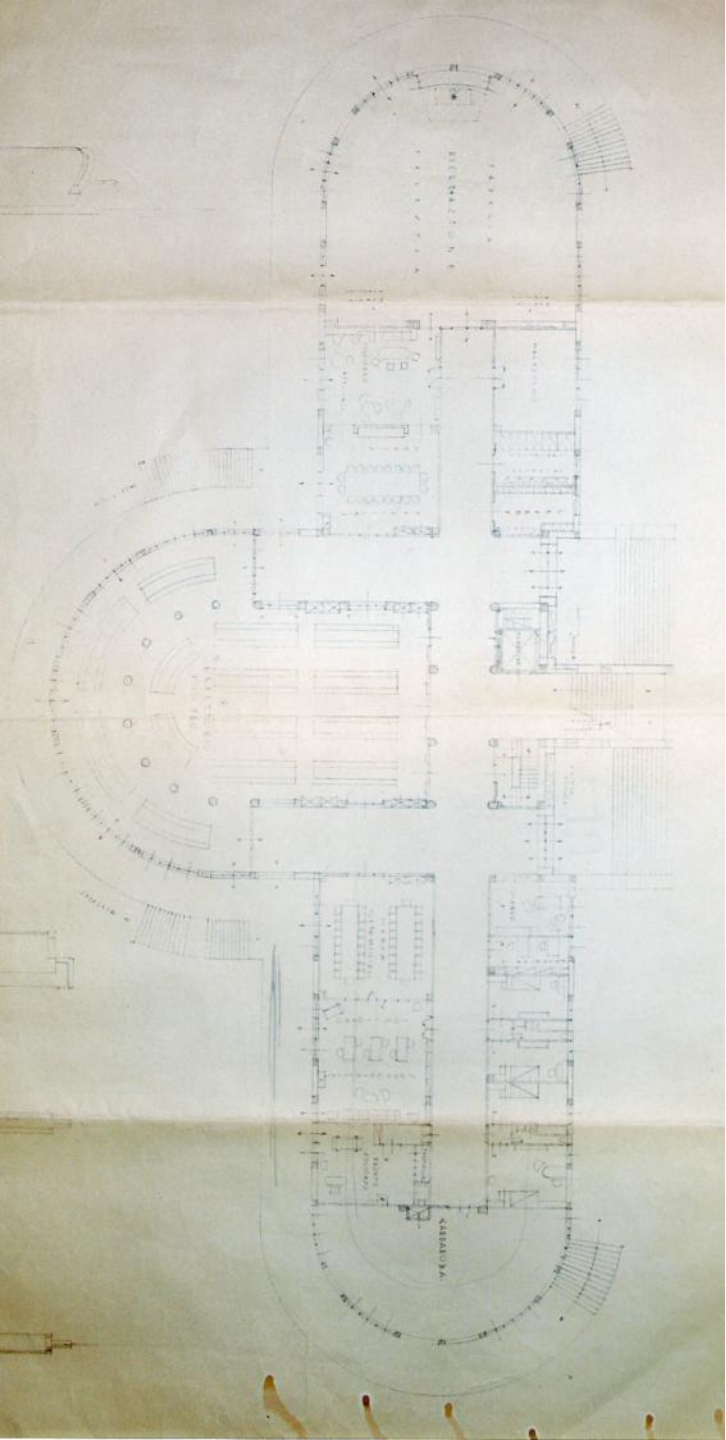
Il lotto destinato all'edificio è su un pendio di una collina, in una porzione in cui si è creato un vasto falsopiano. Daneri organizza il terreno in tre fasce principali e vi adagia il suo complesso. Lo addossa il più possibile alla collina per godere di un ampio spazio sul fronte.

E' costituito da un edificio principale ed uno secondario adagiati su due quote diverse in modo da moltiplicare le possibilità di accesso. Gli edifici sono collegati da una sottile passerella.

L'edificio principale ha forma concava di esedra, quello secondario è di dimensioni assai più ridotte. Presentano entrambi copertura a falda unica. Nel complesso ha la forma di un aereo



- Non è tuttavia un edificio a padiglioni, ma un unico grande organismo.
- I volumi semplici che abbiamo individuato sono come parti di un organismo vivente, riconoscibili in sé, ma facenti parte di un complesso più ampio che deve essere completo per funzionare
  
- Lettura generale dell'edificio:
- I livelli, gli accessi, la struttura
- I percorsi sono altro tema di approccio progettuale. Sono organizzati in maniera perfetta. Possiamo guardando le piante accompagnare il bambino nell'edificio da quando arriva all'accettazione a tutte le sue attività nell'arco della giornata
  
- C'è un percorso dedicato ai bambini e un percorso dedicato agli adulti, al personale di servizio.
  
- Il programma funzionale tuttavia non è trasferito in forma architettonica in maniera letterale. Non è un complesso a padiglioni ed i volumi non sono trattati in maniera omogenea su tutti i fronti. Il disegno dei fronti è trattato complessivamente ed è dettato dalla relazione che essi instaurano con il paesaggio



E' comune negli edifici dell'età del fascio, dedicati alle colonie il riferimento alla macchina. L'aereo, il biplano, il transatlantico, come metafora di modernità.

Questo edificio è in linea con i tempi.

Tuttavia potrebbe essere fuorviante soffermarsi troppo su questo tema. Si potrebbe pensare a una forma rigida che l'architetto ha scelto in maniera decontestualizzata, posata sul territorio e in cui ha ritagliato le funzioni.

La colonia non è questo.

L'analisi di questo edificio ci porta a considerare costantemente 2 aspetti, che immaginiamo essere stati alla base del percorso progettuale dell'architetto:

- Il rapporto con il contesto
- Il programma funzionale

Il programma funzionale è perfetto, è la prima preoccupazione dell'architetto. L'edificio non assomiglia tanto a una macchina quanto funziona come una macchina.

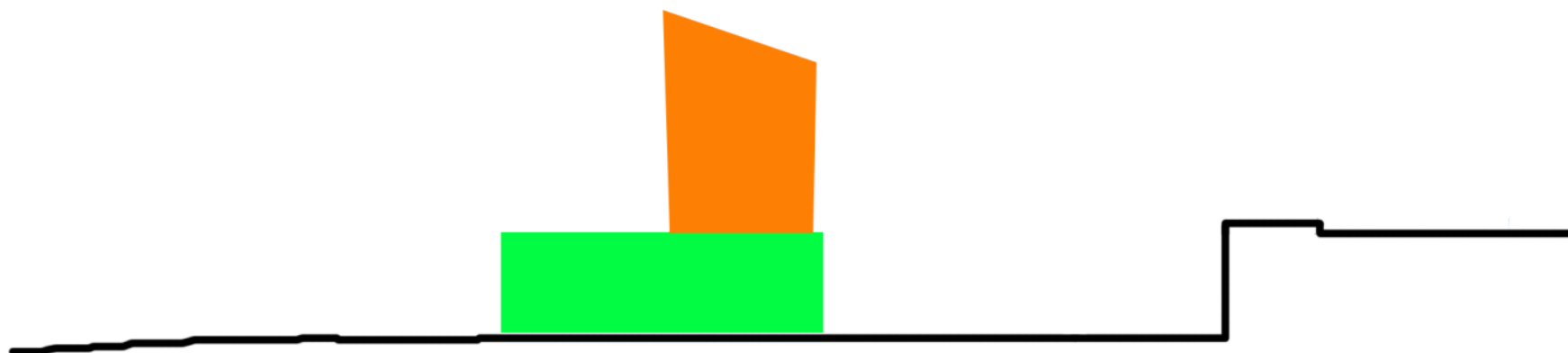
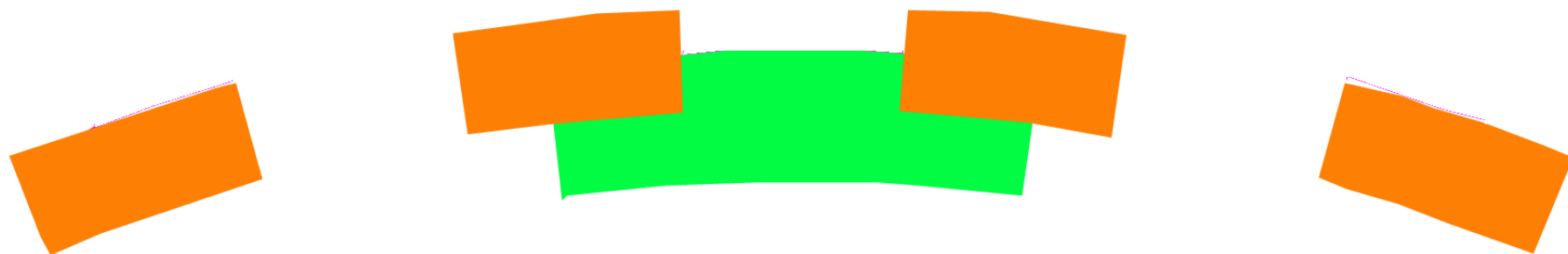
Questo è assai più interessante

refettorio

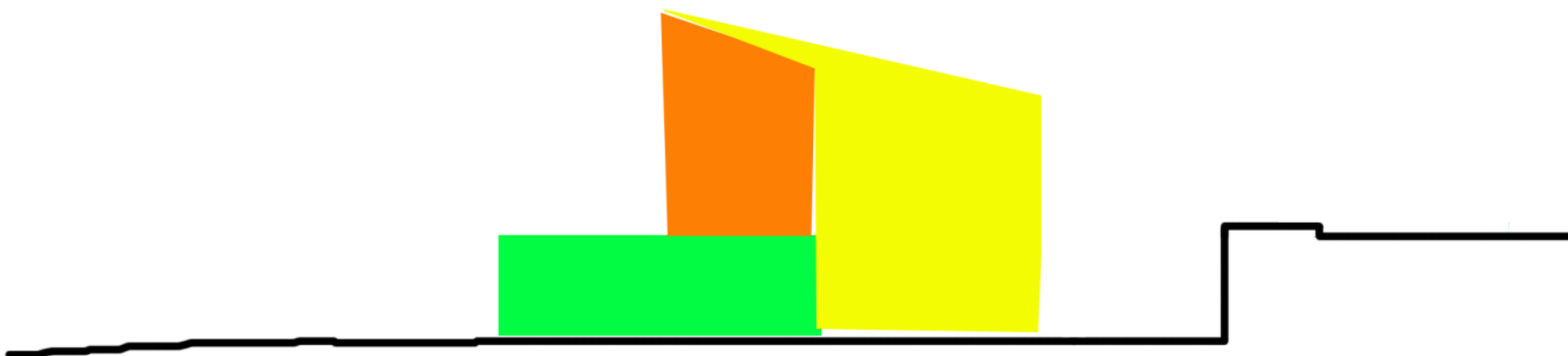
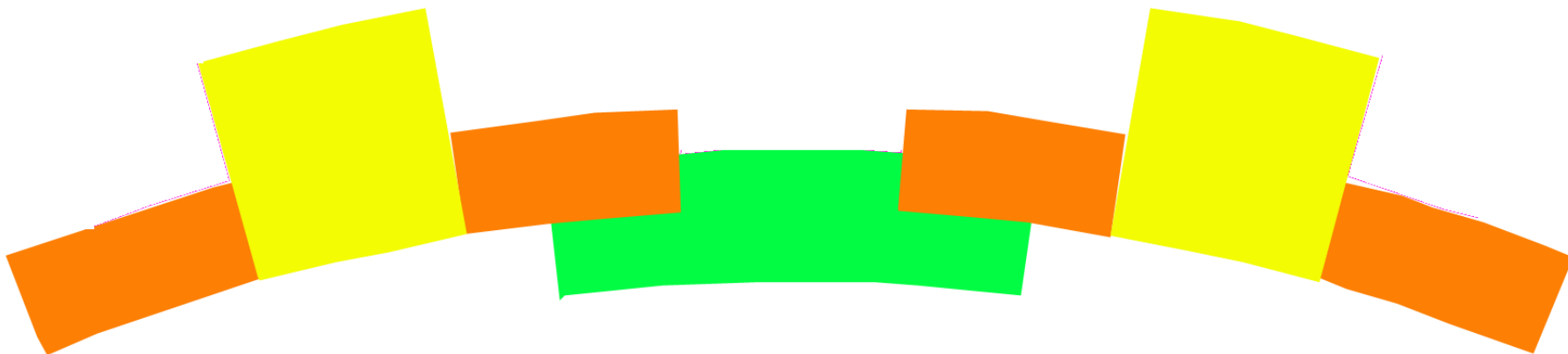


Il programma funzionale è risolto per volumi semplici

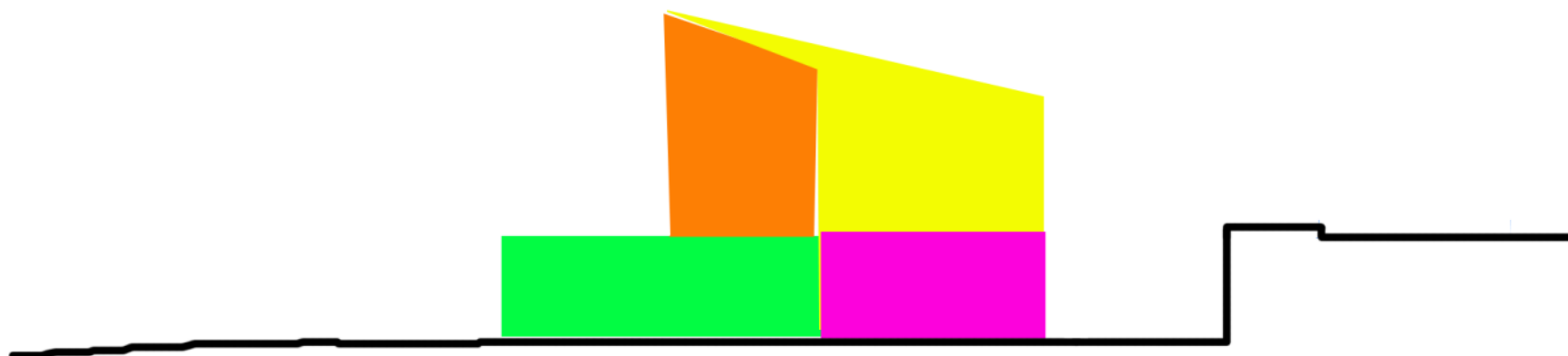
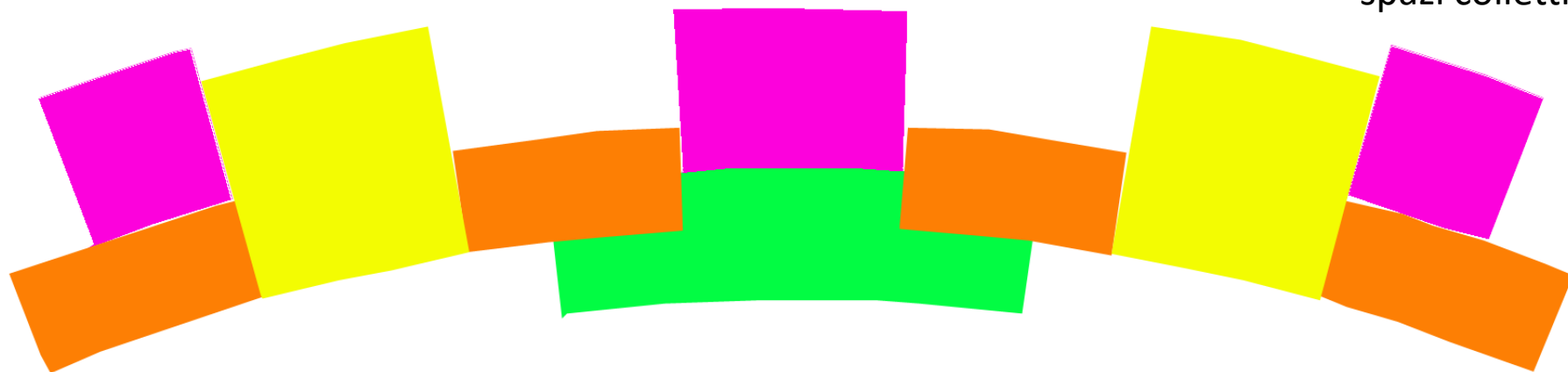
refettorio  
camerate



refettorio  
camerate  
locali accessori

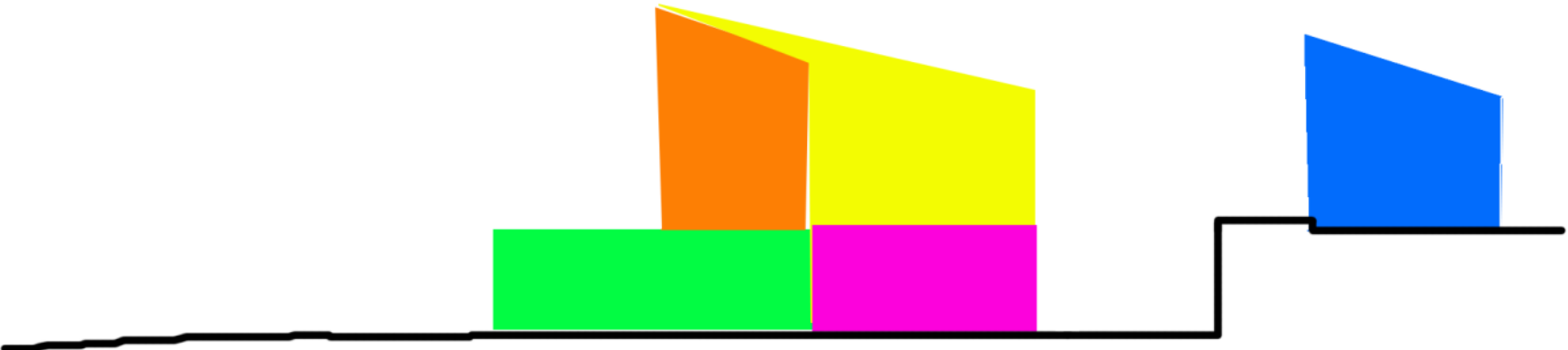
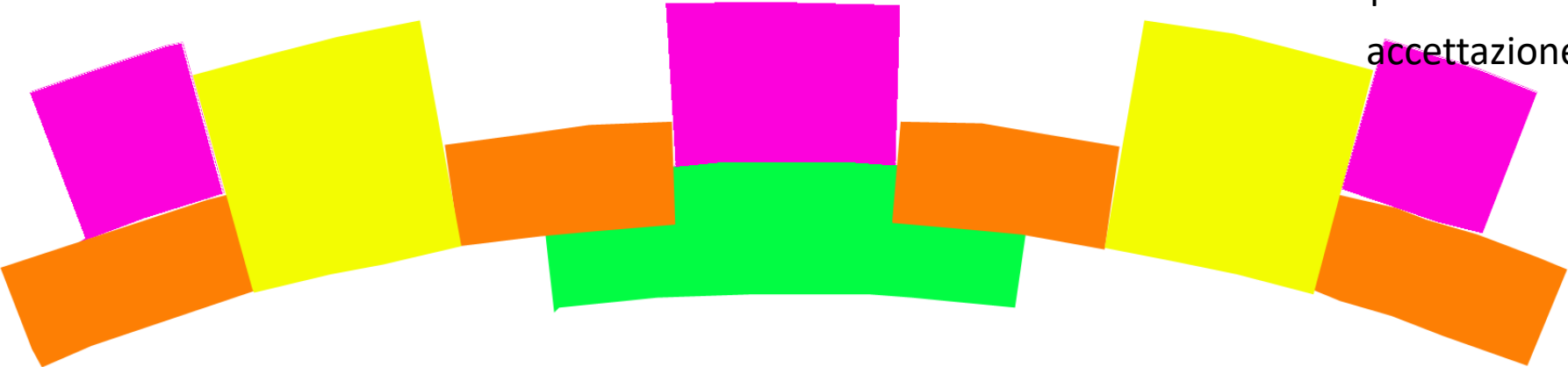


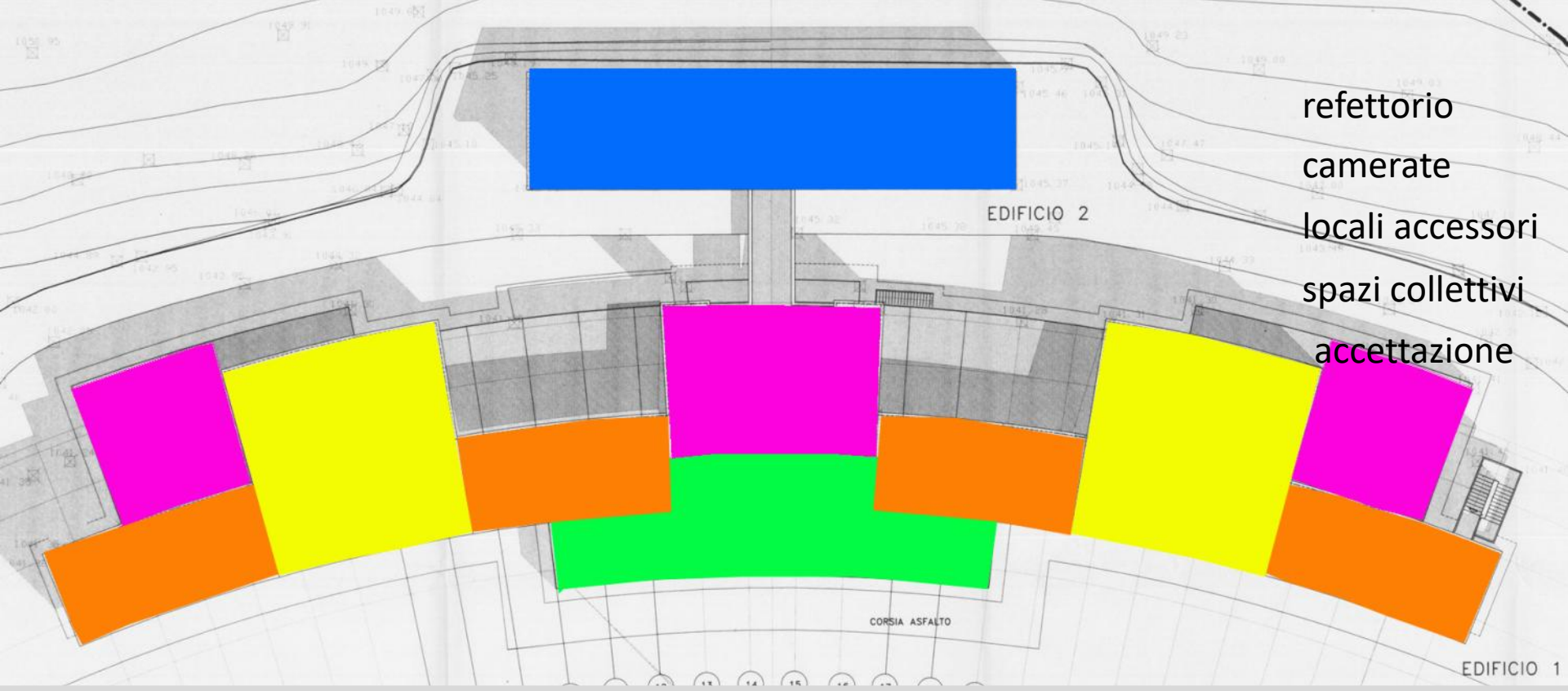
refettorio  
camerate  
locali accessori  
spazi collettivi





refettorio  
camerate  
locali accessori  
spazi collettivi  
accettazione





- Non è tuttavia un edificio a padiglioni, ma un unico grande organismo.
- I volumi semplici che abbiamo individuato sono come parti di un organismo vivente, riconoscibili in sé, ma facenti parte di un complesso più ampio che deve essere completo per funzionare
  
- Lettura generale dell'edificio:
- I livelli, gli accessi, la struttura
- I percorsi sono altro tema di approccio progettuale. Sono organizzati in maniera perfetta. Possiamo guardando le piante accompagnare il bambino nell'edificio da quando arriva all'accettazione a tutte le sue attività nell'arco della giornata
  
- C'è un percorso dedicato ai bambini e un percorso dedicato agli adulti, al personale di servizio.
  
- 8 camerate da 30 bambini. 240 bambini in 3 tre turni estivi: 720 bambini in un estate
  
- Il programma funzionale tuttavia non è trasferito in forma architettonica in maniera letterale. Non è un complesso a padiglioni ed i volumi non sono trattati in maniera omogenea su tutti i fronti. Il disegno dei fronti è trattato complessivamente ed è dettato dalla relazione che essi instaurano con il paesaggio



Il rapporto con il paesaggio.

L'edificio ha la pretesa di relazionarsi con la valle su cui si affaccia, con il sole, la natura. Lavora alla scala del territorio





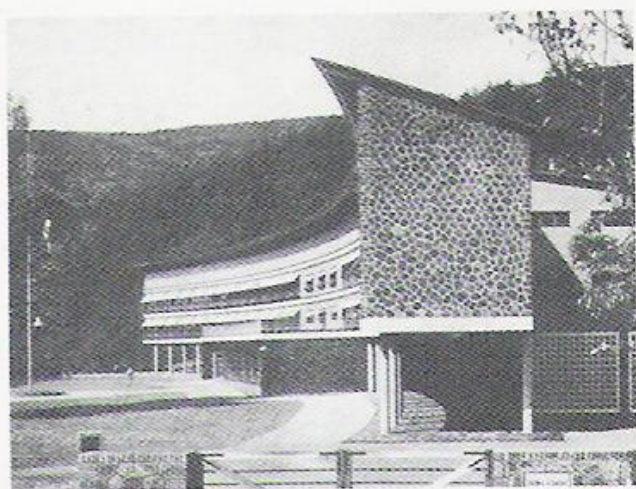


parallelismi

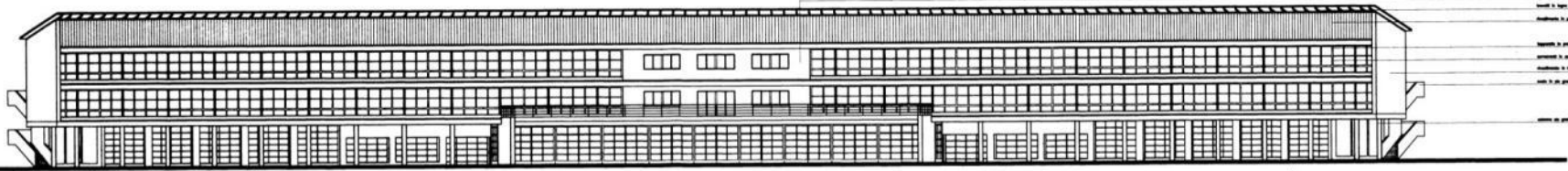


Bifrontismo

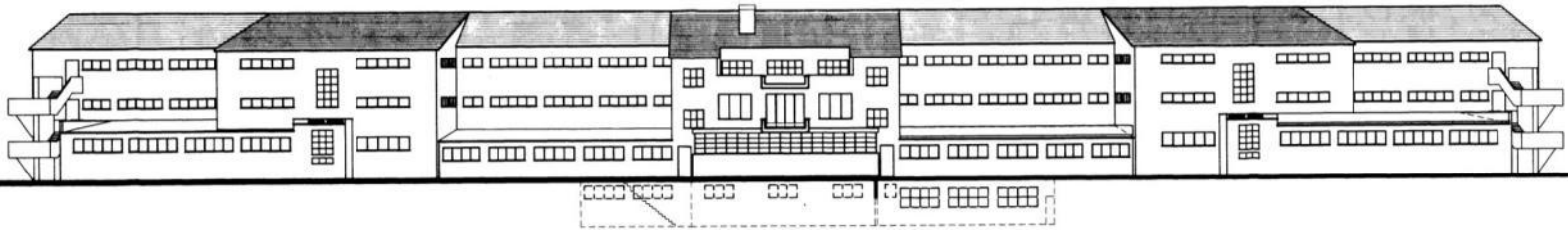




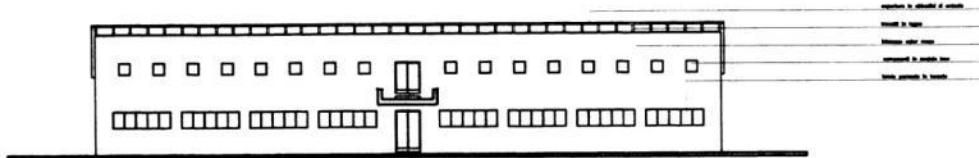
Il fronte nord. Il linguaggio è quello di certe architetture di Le Corbusier



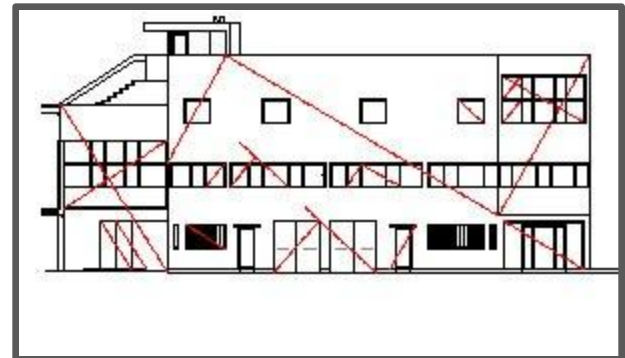
PROSPETTO SUD



PROSPETTO NORD



PROSPETTO SUD





Parallelismi



Il vernacolare:

La ricerca sul genius loci in questo edificio si è spinta oltre.

Fino all'uso dei materiali locali:

Facciate laterali, opus incertum di pietra locale

Il legno in copertura

Il falso architettonico del tetto

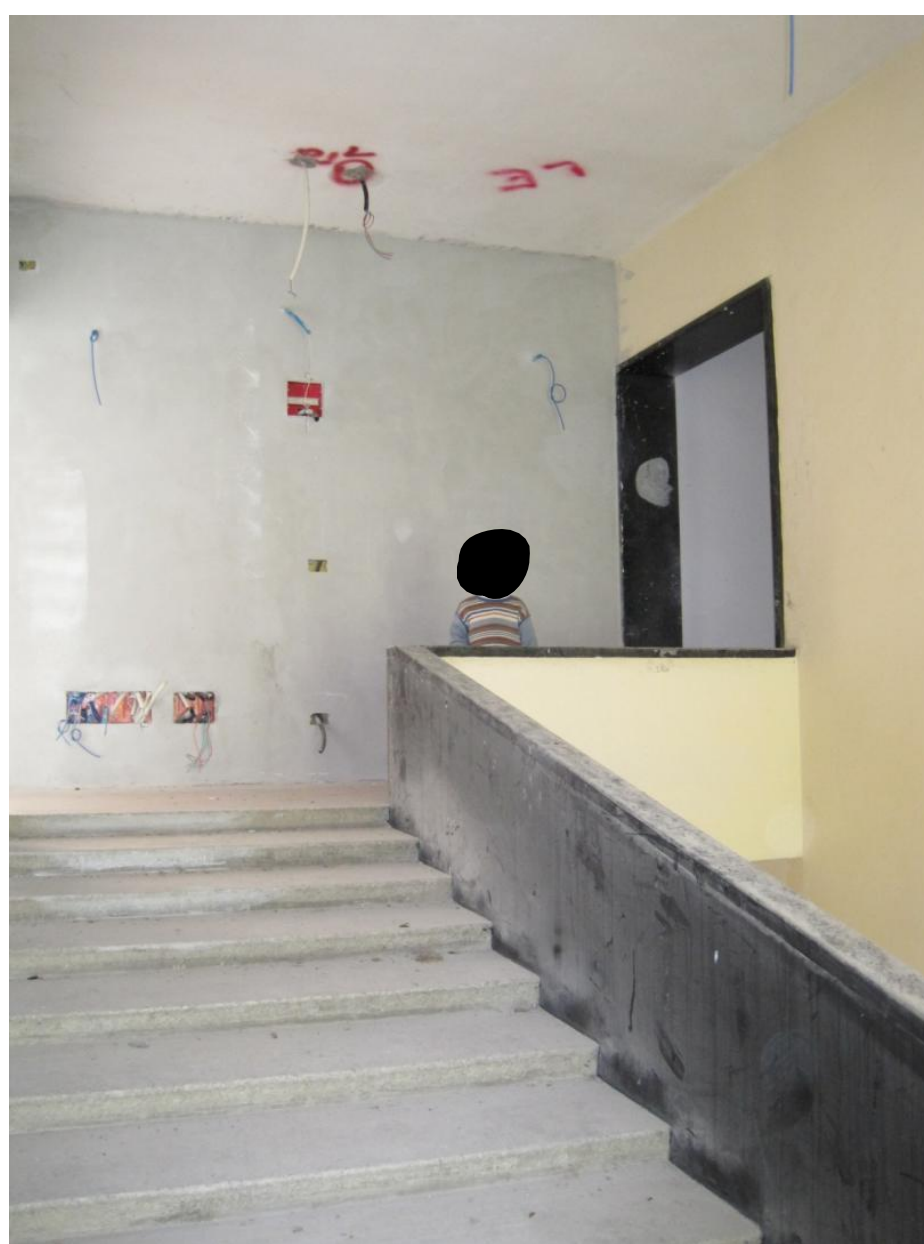
Il cemento lavato per conferire un aspetto rustico

Si è parlato di vernacolo, ma è un'occasione per l'architetto di ricerca poetica... che non verrà più ripetuta. Un tentativo personale di ricerca sul linguaggio

La tesi di Rosadini sulla monografia di daneri è che non facesse grande ricerca sul linguaggio, ma più che altro attingesse da esempi contemporanei, o che fosse padrone di un modo di fare dell'epoca e lo usasse con disinvoltura



Le scale del progetto  
L'edificio con il territorio  
L'edificio con il bambino che lo abita  
Tutte le scale sono affrontate con ugual peso



La scala a misura di bambino



Il serramento è l'occasione per creare una seduta



I meccanismi sono studiati per non essere accessibili ai bambini, sono a misura di adulto



Un altro serramento che un bambino da solo non può aprire Il corrimano crea distanza dal serramento, disincentiva dall'arrampicarvisi





Tutto è disegnato. Atrio al primo livello. La linea



Ancora la linea e il disegno del cassero

Alcuni dei pilastri sono cavi, contengono gli scarichi degli impianti. Il percorso dell'acqua è seguito con attenzione e fa parte della progettazione architettonica, non di quella impiantistica. Nulla è lasciato al caso



Daneri si porta l'acqua in casa e con il gioco delle pendenze la incanala dove dice lui



Gli arredi

I tavoli, disegnati su misura

Moduli ad u accostati in maniera da formare una greca continua, che sviluppa su misura in questo ambiente, si incastra tra i pilastri. Le sedute sono da una parte sola:

Da una parte mangiano, dall'altra servono i tavoli con i carrelli

Ogni u ospita 30 posti, un intero manipolo

Gli arredi sono stati disegnati da Gabriele Mucchi e sono conservati alla collezione wolfsonian. Sono in tubolare metallico e ferro o legno. Acero, piani rivestiti in linoleum  
La ricchezza:

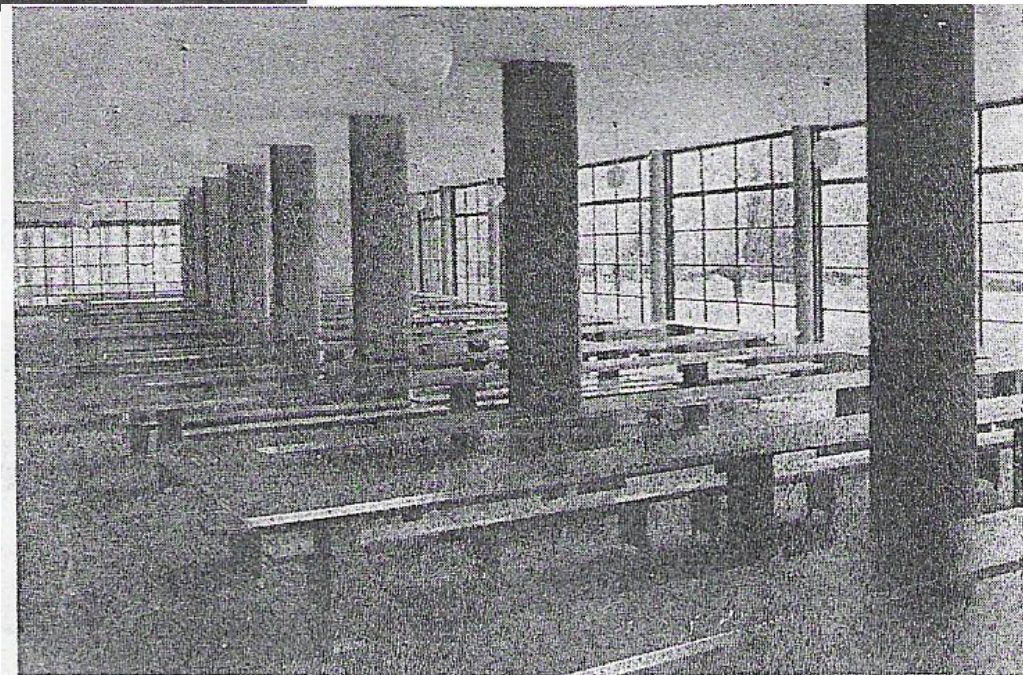
Il committente non bada a spese. Lo spessore dell'ardesia, l'uso del linoleum, dell'acciaio in periodo di autarchia. No decoro, ma ricchezza esibita con la qualità dei materiali

I pavimenti:

Noi potremmo individuare il programma funzionale attraverso la sola lettura delle pavimentazioni: il linoleum, le piastrelle 10x5, bianche e rosse, il legno

Edilizia moderna n. 34 36 1940

Edilizia moderna n. 37 1942 (hotel Siva)



# dommus

MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS FASHION DESIGN ART



DOMUSMODA

**COLONIE ESTIVE NELL'ITALIA ANNI 30  
FASHION AS ART, DESIGN AS FASHION  
SPECIALE LETTI • PALADINO: COPRICAPO TESTACALDA  
FORUM: VENEZUELA L'ANNEE MUNARI**

# L'UTOPIE NOUVELLE: L'ARCHITETTURA DELLE COLONIE



di Fulvio Irace

Tra i numerosi, inediti temi progettuali proposti alla cultura professionale degli anni «trenta» dalla politica sociale di un regime impegnato nella costruzione del «consenso», uno spazio particolare occupano le cosiddette colonie climatiche di soggiorno, a dispetto anche della loro relativa marginalità storiografica rispetto ai più frequentati esempi delle varie case del fascio, dei palazzi littori, degli edifici postali, ecc.

Prodotto, in realtà, di quell'igienismo sociale di matrice medico-positivista fiorito in Italia durante la metà del secolo precedente ad opera prima del provvidenzialismo cattolico e poi dell'assistenzialismo statale e del filantropismo privato, la colonia dell'epoca «umbertina» fu innanzi tutto un opuscolo di cura di quelle malattie causate dal pauperismo e dalle miserie dell'urbanizzazione. Il regime mostrò di intendere appieno il potenziale propagandistico e il valore di aggregazione attorno alle direttive del governo nella lotta per il «perfezionamento dello sviluppo fisico, intellettuale e morale degli alunni».

«Dare case, scuole, giardini, campi sportivi al popolo fascista che lavora» — era stato il monito di Mussolini in occasione della cerimonia di insediamento del governatore di Roma nel 1925. Albergo, scuola e clinica allo stesso tempo, la colonia permetteva il raggiungimento di un duplice obiettivo — terapeutico e sociale — in quanto rendeva possibile sperimentare una sorta di effimero ma rituale laboratorio di convivenza e un tentativo di apertura delle più giovani leve verso sollecitazioni ambientali tanto lontane, spesso, dai più tradizionali e consueti moduli dell'organizzazione familiare. «Per qualche tempo — scriveva Mario Labò — una piccola popolazione di adolescenti o di bimbi... deve sottostare alle esigenze della coabitazione... Il programma è la villeggiatura intensiva; che dia nella brevità del soggiorno il massimo risultato. Anche il riposo regolamentato diventa un lavoro. Tutto questo converisce alla vita della riunione transitoria una unità, per la quale il nome di "colonia" è stato scelto con proprietà» (1).

Coordinate e dirette dall'Opera Nazionale Balilla e dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, le colonie furono regolamentate e finanziate dall'Ente Opere Assistenziali attraverso le diramazioni periferiche delle federazioni provinciali di partito: agli organi decentrati risultò pertanto affidata la selezione e lo smistamento dei giovani — perlopiù di famiglie povere o piccolo borghesi, con parti-

Costruite negli anni del trionfo dei miti dell'Igiene e dell'Ordine, le colonie estive dell'Opera Nazionale Balilla costituirono per gli architetti degli anni trenta un impegnativo tema di lavoro. Formidabili macchine propagandistiche dell'impegno del regime per i ceti popolari, esse costituirono nondimeno un laboratorio di sperimentazione per quei giovani architetti desiderosi di misurare nella realtà del progetto l'efficacia dei loro ideali etici ed estetici: offrendosi, infatti, come occasione irripetitiva di «total environment», il disegno delle colonie sembrò incarnare le istanze pedagogiche e riformatrici dell'architettura moderna.

colombare riguardo ai figli degli ex-combattenti e degli italiani all'estero. Le colonie, infatti, si differenziavano non solo in base alla tipologia del luogo di villeggiatura (marine, montane, fluviali, lacuali), ma anche in relazione alla qualità della stanzialità: aperte tutto l'anno, ad esempio, le «permanenti» avevano un dichiarato carattere «curativo» di malattie croniche, come la tubercolosi, che le rendeva più simili a un ospedale con lunghe degenze che a un transitorio luogo di ricreazione. Funzionanti solo per pochi mesi l'anno, invece, le «temporanee» si distinguevano per la loro generica azione di profilassi e di svago; analogamente operose solo durante i periodi di vacanze scolastiche, le «diurne» («elioterapiche») non prevedevano, però, il soggiorno: si disponevano nei dintorni della città, permettevano il ritorno serale dei giovani ospiti ai propri nuclei di appartenenza, realizzando, al contempo, considerevoli economie di gestione. Furono proprio queste due tipologie a svilupparsi maggiormente, e al loro modello si conformarono tutte quelle consimili iniziative proposte ai figli degli operai dal corporativismo assistenzialistico del capitale industriale (Montecatini, Agip, Piaggio, Dalmine, Fiat, ecc.). Capitale privato e intervento pubblico promossero pertanto una incredibile polverizzazione d'insediamenti grandi e piccoli, molti dei quali appaiono tuttora notevoli per perizia compositiva, efficienza d'impianti e qualità architettonica. L'imperativo mussoliniano di fascizzazione delle masse, la mistica della forma fisica e la mitologia declamatoria della sanità della stirpe contribuirono inoltre a «sacralizzare» la colonia.

E fu forse proprio questa «centralità» politica e morale di rivoluzionaria adesione a quello che appariva un nuovo e più giusto «ordine di valori» che assicurò la convergenza delle forze più progressive dell'architettura italiana attorno al tema progettuale della colonia: assillata dal pun-

golo della propria missione educativa, infatti, l'architettura razionalista non poteva non scorgere nel progetto di queste «città dell'effimero» un felice terreno di prova per le sue piccole e grandi utopie. «L'importanza assunta da tutti gli organismi che riguardano la vita collettiva — scriveva ancora nel 1938 Piero Bottoni — è destinata ad aumentare giorno per giorno. La organizzazione di essa sarà certamente la fondamentale caratteristica e il maggior vanto dell'urbanistica di questo secolo» (2).

«Architettura e urbanistica divengono la prolungamento dell'etica, della sociologia, della politica», aveva già annunciato (1933) Le Corbusier: e nelle «gioie essenziali» del «sole», del «verde», dello «spazio» che la colonia dispiegava — quasi «ville radieuses» in piegatura — come parti organiche del suo progetto, i giovani razionalisti potevano tentare di scrivere segni e premonizioni di quel sogno urbanistico dalla realtà dei fatti sistematicamente smentito.

Nel 1937, la grande mostra delle Colonie Estive organizzata a Roma sotto la lirica regia di A. Libera e M. De Renzi si sembrò trionfalmente suggerire la lunga marcia d'avvicinamento dell'architettura razionale ai suoi obiettivi sociali, tanto da strappare a Pagano un entusiastico e partecipato commento: «Il bianco delle costruzioni assume un valore simbolico e la semplicità strutturale diventa un motivo morale... il ricordo delle polemiche parlamentari per Sabaudia e per la stazione di Firenze è ormai molto lontano» (3).

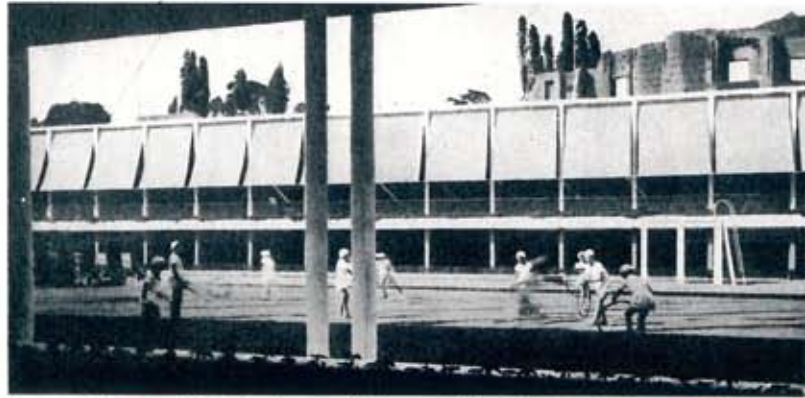
L'architettura, dunque, come medium educativo, il soggiorno come avventura di formazione, il progetto come predisposizione armonica di un accordo con la società... È ancora una volta Labò a cogliere con acutezza questa pregnanza propagandistico-pedagogica dell'istituto-colonia: «tutto in esse dalle linee astratte e dai volumi agli svolgimenti delle piante, che tracciano gli itinerari della vita in comune, dall'ampiezza e ti-



po di serramenti al disegno delle ringhiere, dagli intonaci ai pavimenti, colori e materie, tutto concorre, reffettorio e locali di pulizia, dormitorio e palestra, a comporre la forma plastica, l'immagine visiva, in cui si immedesima per sempre, nella memoria di questi ragazzi, il ricordo del soggiorno in colonia. I più, usciti da tuguri o da modeste case popolari... sentiranno qui per la prima volta, in una vita calma e per loro agiata, gli stimoli a lasciarsi sia pur passivamente penetrare dalla suggestione di un gusto, i primi stimoli all'apprezzamento di una forma architettonica, non veduta mai dal di fuori, ma adoperata per viverci dentro. È questo il punto sostanziale» (4).

L'architettura moderna seppe cogliere in pieno la potenzialità espressiva del nuovo tema, sfruttando con generosa dedizione l'insolita libertà concessa dalla mancanza di riferimenti tradizionali e dalla relativa semplicità del dato funzionale e la straordinaria occasione di sperimentare quella ricerca sull'oggetto isolato nel paesaggio che costituì momento rilevante dell'intero razionalismo europeo. «Aria, luce, campi, pulizia si presentano come altrettanti capisaldi da informare la loro arte», scriveva Bardi nel suo «rapporto al Duce»: e in effetti, l'inquietante e metafisica ispirazione «mediterranea» dell'ala purista seppe segnare con simbolica impressività l'architettura delle colonie, ricavandone la più estesa varietà d'accenti; dalla allusiva «architecture parlante» delle «navi» di Busiri Vici — dove al simbolismo diretto del ritorno in patria degli emigranti si sovrappone quello esoterico del «paquebot» lecorbusieriano e il ricordo di quella mitica nave in rotta verso Atene — all'intransigente ideologia dell'edificio «fabbrica» di Sotsas e Guaitoli, univocamente espressivo di un valore universale e intercambiabile della proposta razionalista, alla «elegante» soluzione del «monoblocco» (Vaccaro, Griffini, ecc.) dal repertorio finemente modulato di brise-soleil, pensiline, portici... «Architettura di pareti, orizzonti e verticali: architettura di vuoti e di pieni, di colore e di forme, di geometrie e di proporzioni... geometria che parla», come aveva Peressutti definito le caratteristiche dello spirito mediterraneo (5).

Né sembra un caso, quindi, che con minore slancio inventivo la cultura architettonica seppe rispondere al tema della colonia montana, che, tranne poche eccezioni (le «torri» di Bonadè Bottino, la «Piaggio» di Daneri) si produsse in genere in meno convincenti performances edificatorie.



Le immagini si riferiscono alla Mostra delle Colonie estive, Roma 1937.

## BUILDING FOR A NEW ERA: HEALTH SERVICES IN THE '30s



■ Among the numerous, previously undiscussed architectural themes introduced to professional architectural circles in the Thirties by the social policy of a regime bent on building up «consensus», a special place is occupied by the *colonie climatiche di soggiorno*, or children's health camps, even though they are relatively overshadowed historiographically by the more familiar examples of the various *case del fascio*, *palazzi littori*, post office buildings, etc. These «colonies» were an offspring of a medico-positivist social hygienism that flourished in Italy during the second half of the previous century, first as a result of catholic providentialism and, later, of public assistance services and private philanthropism. The children's colony during the monarchy was basically a hostel and place for the treatment of diseases caused by the pauperism and poverty of urban development. The Fascist regime showed that it had fully grasped the propagandistic potential and value of the «colonia» to the government's campaign for the «improvement of the physical, intellectual and moral development of pupils».

«You shall give houses, schools, gardens and sports grounds to the working fascist people» was Mussolini's admonishment at the installation ceremony for the governor of Rome in 1925. In its capacity as hotel, school and hospital, the *colonia* achieved the twofold therapeutic and social goal of conducting an ephemeral but ritual experiment in coexistence and of attempting to open the youngest people's eyes to prospects that were often far removed from the more traditional and usual patterns of family organization. «For a while, wrote for example Mario Labò, a small population of adolescents or children... must comply to the demands of cohabitation... The programme is an intensive holiday; and may it, however short, produce the maximum result... Even organized rest becomes work. All this bestows upon this transitory life together a unity, for which the name «colonia» is an apt choice»<sup>(1)</sup>. Coordinated and directed by the Opera Nazionale Balilla and by the Opera Nazionale Maternità e Infanzia, the «colonies» were governed and financed by the Ente Opere Assistenziali through the peripheral branches of provincial party federations. It was the task of these decentralized bodies to select and sort boys and girls — mostly from poor or petty bourgeois homes,

■ Built when the myths of Hygiene and Order ruled in triumph, the health camps run by the Opera Nazionale Balilla offered the architects of the 1930s a challenging and meaningful assignment. Formidable propagandistic machines for the fascist regime's pledge to the working masses, they nevertheless provided a testing ground for those young architects who wanted to measure the efficacy of their ethic and aesthetic ideals against reality. Indeed, the unrepeatable opportunities for «total environment» afforded by the designing of these buildings seemed to embody the reformatory hopes of modern architecture.

with particular regard to the children of ex-servicemen and of Italians abroad. The colonies, in fact, were differentiated not only by their seaside, mountain, river or lakeside locations, but also by their degree of permanence. Open all the year round, the «permanent» colonies declaredly catered to the children with chronic diseases like tuberculosis associated with prolonged periods of «hospitalization» rather than with brief spells of recreation. The «temporary» colonies were only open for a few months of the year and were distinguished by their general purpose as summer camps for prophylaxis and recreation. Similarly open only during school holidays, the «day» colonies did not include board. Situated on the outskirts of cities, they enabled children to go home to their families in the evening, thus notably cutting their running costs. So it was these two typologies that developed most. They were adopted as a model by all similar institutions established for the children of working-class families by the public assistance corporativism of industrial capital (Montecatini, Agip, Piaggio, Dalmine, Fiat). Private and public capital interest set up an incredibly scattered number of settlements large and small, many of which to this day appear remarkable for the cleverness of their composition, efficient facilities and architectural quality. Mussolini's urge to fascistize the masses, the mystique of physical fitness and the declamatory mythology of the health of the Italian race furthermore contributed towards the consecration of these colonies. And it was perhaps precisely this moral and political appeal of what appeared to represent a revolutionary turn of events which drew the more progressive Italian architects towards the theme of children's health resorts. Spurred by its educative mission, rationalist

architecture was bound to realize that the designing of these «cities of the ephemeral» offered a happy testing-ground for its small and large utopias... «The importance of all organisms that concern collective life, wrote Piero Bottoni again in 1938, is going to increase day by day. Their organization will certainly be the chief characteristic and the greatest boast of architectural planning in this century»<sup>(2)</sup>. «Architecture and planning become the extension of ethics, sociology and politics», Le Corbusier had already announced (1933); and in the «essential joys» of «sunshine», «green» and «space» offered by the «colony» — almost like a miniature *ville radiuse* — as organic parts of its project, the young rationalists could attempt to write the signs and premonitions of an urbanistic dream systematically denied by reality. In 1937 the great exhibition of summer holiday camps organized in Rome under the direction of A. Libera and M. De Renzi, seemed triumphally to seal the long march of rational architecture towards its social goals. Even Pagano commented enthusiastically: «The whiteness of the buildings assumes a symbolic quality and the structural simplicity becomes a moral motive... the memory of parliamentary polemics over Sabaudia and the new Florence station is now distant»<sup>(3)</sup>. Architecture, then, as an educational medium, the school camp as a training adventure, architectural design as the harmonious layout of an agreement with society... Once again it is Labò who acutely grasped the propagandistic and pedagogical pregnancy of the colony-institution: «Everything in them, from their abstract lines and volumes to their ground plans, which trace the itineraries of life in common, from the breadth and type of door and window frames to the design of railings, from plasterings to floorings, colours and materials —



Illustrations are of the the 1937 exhibition in Rome.



everything combines — canteen and washrooms, dormitory and gymnasium, to make up the plastic form and visual image with which, for ever, these children will identify the memories of periods spent in school colonies. Having come from hovels or very modest homes the majority of these boys and girls... will feel disposed here, for the first time, to accept the influence of a taste; they will be stimulated for the first time to appreciate architectural form seen not just from the outside, but adopted for living within. This is the real point»<sup>(4)</sup>.

Modern architecture seized the expressive potentialities of this new field to the full, generously exploiting the unusual freedom allowed by the lack of traditional references and by the relative simplicity of functional specifications. It grasped the exceptional opportunity to experiment with isolated buildings in a landscape which constituted such an important moment in the whole development of European rationalism. «Air, light, fields and cleanliness are seen as the reference points of their art», wrote Bardi in his «report to the Duce». In effect, the disquieting and metaphysically «Mediterranean» inspiration of the purist contingent managed to leave a symbolically incisive mark on the architecture of its school colonies, deriving a very wide variety of accents from them, from the allusive «talking architecture» of Busiri Vici's «ships» to the intransigent ideology of the «factory» building by Sotsas and Guaitoli, unequivocally expressing a universal and interchangeable rationalist idea, to the «elegant» solutions of the «monoblock» (Vaccaro, Griffini, etc.). «Architecture of white walls, rectangular or square, horizontal and vertical; architecture of solids and hollows, colour and forms, geometries and proportions...», «talking geometry», as Peressutti had defined the Mediterranean spirit<sup>(5)</sup>. It seems significant, too, that architectural culture found much less inventive drive in its response to the theme of mountain camps which, with few exceptions (the «towers» by Bonadè Bottino, and the «Piaggio» by Daneri) generally produced less convincing built results.

<sup>(1)</sup> M. Labò, *L'architettura delle colonie marine italiane*, in M. Labò-A. Podestà, *Colonie*, Editore Domus, Milano 1942.

<sup>(2)</sup> P. Bottoni, *Urbanistica*, Quaderni della Triennale, Milano 1938.

<sup>(3)</sup> G. Pagano, *La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia*, in «Casabella», n. 116, 1937.

<sup>(4)</sup> M. Labò, *op. cit.*

<sup>(5)</sup> E. Peressutti, *Architettura mediterranea*, in «Quadrante», n. 21, 1935.

## COLONIA MARINA «28 OTTOBRE», ORA «LE NAVI»

a Cattolica/Forlì, via Germania 2

Architetto Clemente Busiri Vici

1932

La colonia è costituita da padiglioni completamente isolati: quello centrale, la «nave ammiraglia», era sede del refettorio e degli altri servizi generali; ai lati le quattro ali divergenti — di cui due sono state distrutte — ospitavano i dormitori; dietro queste ultime altri corpi — alcuni costruiti

in seguito — contenevano la cappella, gli alloggi per il personale, il padiglione di isolamento e il teatro. Busiri Vici sembra essere il solo a considerare le esigenze dei bambini, dando vita ad una realtà variamente vivibile in chiave fantastica. Il rapporto con la grande distesa d'acqua

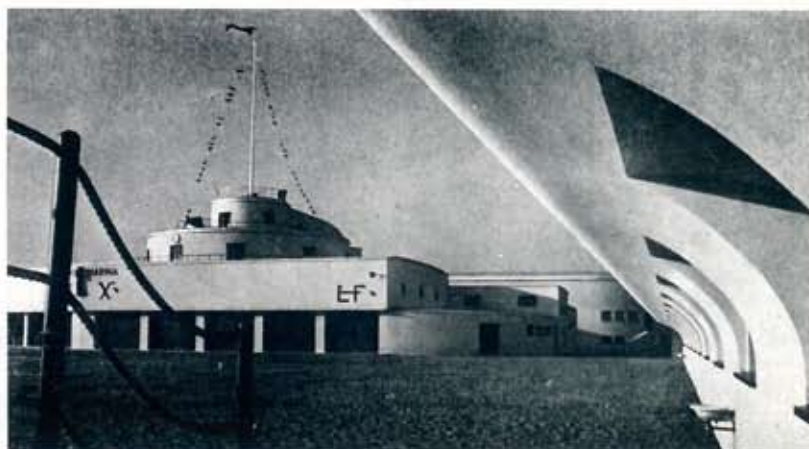


e di sabbia suscita un'immagine astratta ed irreale di navi incagliate o di dischi volanti atterrati, quasi delle costruzioni alla Disneyland che col passare dei decenni si moltiplicheranno su tutta la riviera per soddisfare un pubblico alla ricerca del divertimento.

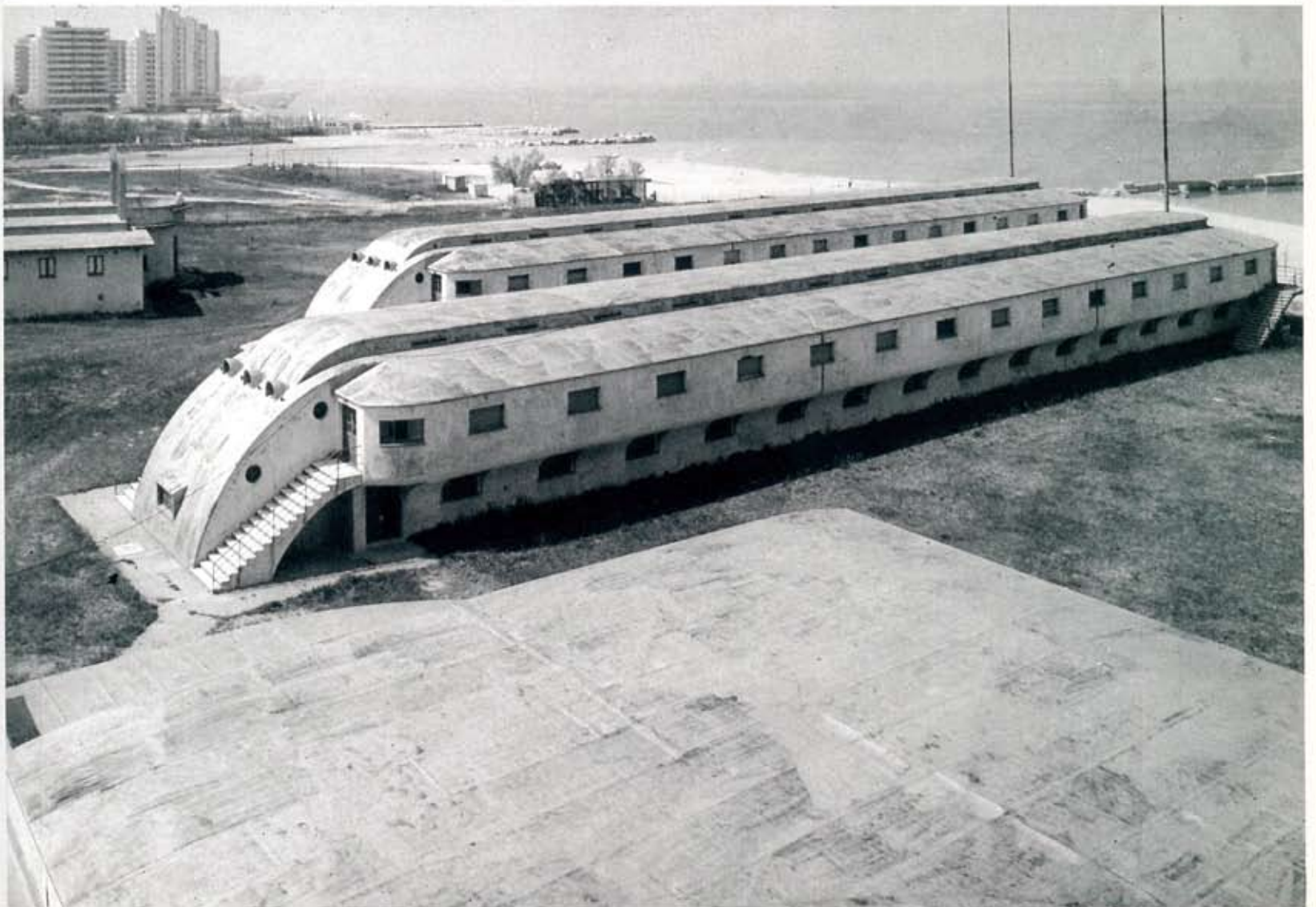
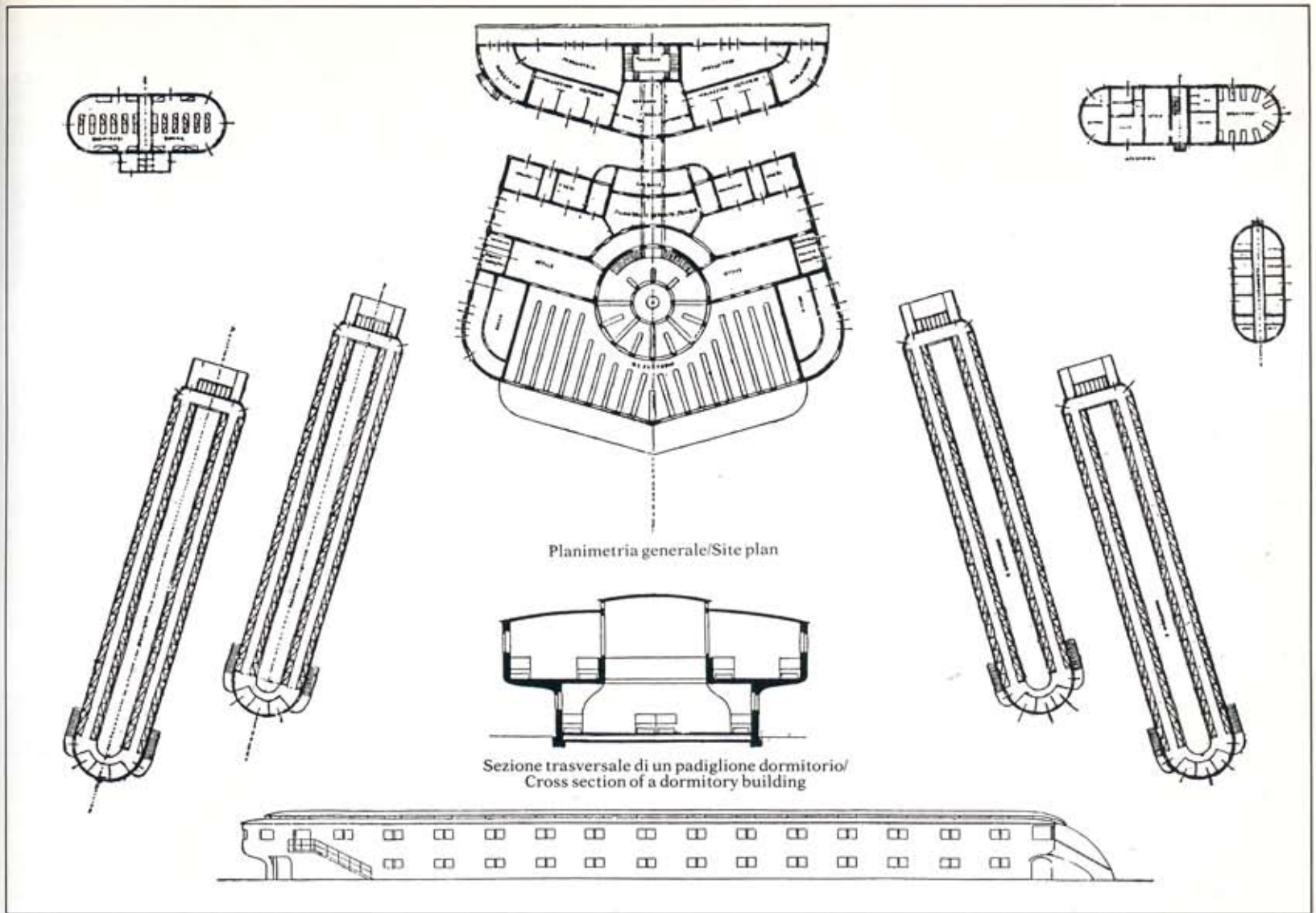
■ The colony is formed by completely isolated pavilions. The central pavilion, or «Flagship», contained the dining hall and general services. On each side, the four divergent wings, two of which have been destroyed, contained the dormitories. Behind these, other

blocks, some built later, housed the chapel, staff accommodation, an isolation pavilion and the theatre. Busiri Vici seems to have been the only architect to consider the needs of the children, in a variously fantasy-oriented atmosphere. The relation to the vast sweep of water

and sand suggests an abstract and unreal image of ships that have run aground or of flying saucers that have landed. These almost Disneyland like constructions were to multiply with the passing of decades along the coastline, to satisfy a public in search of amusement.





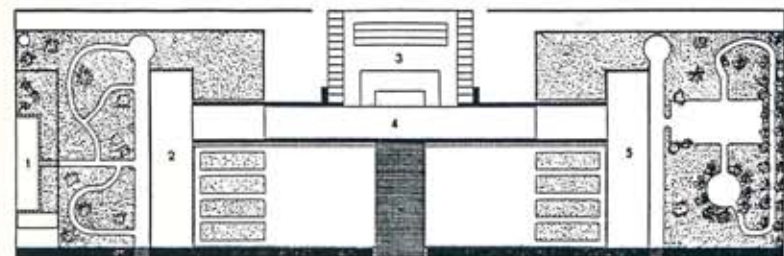


**COLONIA MARINA «SANDRO MUSSOLINI», ORA «AGIP»**

a Cesenatico/Forlì, viale Carducci 181  
 Architetto Giuseppe Vaccaro  
 1937-38

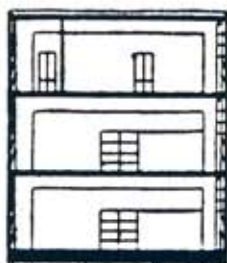
Monolite appoggiato tra la strada e il mare, celebra nel suo candore la razionalità dell'impianto: ai piani superiori i dormitori, a livello della sabbia le sale di ricreazione e i servizi generali, nei lunghi corpi bassi laterali gli uffici, l'infermeria e magazzini. Un sistema di portici collega le varie

parti del complesso. Le sole variazioni apportate a questo edificio, rispetto al progetto originale del 1937, sono state l'aggiunta degli ascensori, la parziale finestratura del portico e la suddivisione delle camerate, già relativamente piccole, in ambienti più contenuti. Infatti l'attenta analisi

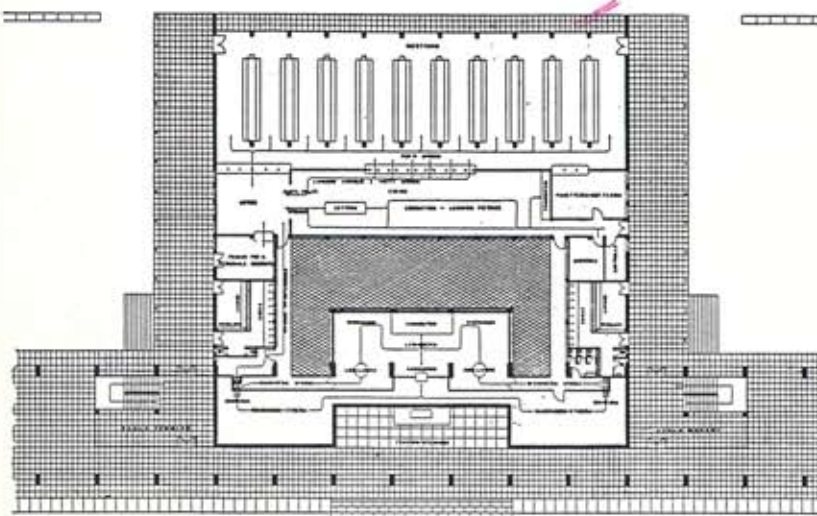


Planimetria/Site plan

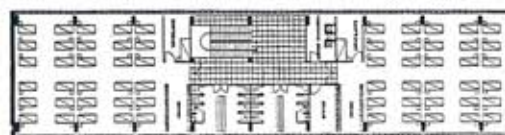
- 1. Padiglioni di isolamento
- 2. Accettazione e custode
- 3. Refettorio e servizi
- 4. Dormitorio e portico
- 5. Alloggio del personale



Sezione/Section



Piano terreno/Ground floor



Secondo e terzo piano/Second and third floor



Accettazione e custode/Reception and janitor

delle varie fasi della giornata del bambino e della colonia stessa, lo studio dei percorsi e delle esigenze infantili operati da Vaccaro, e la modernità e la qualità del linguaggio architettonico, hanno permesso a questo edificio di adeguarsi agli attuali standards con poche modifiche.

■ Like a monolith resting between the road and the sea, its whiteness celebrates the rationality of its layout. The upper floors contain the dormitories; the recreation rooms and general services are at beach level, whilst the long and low lateral wings contain the offices, the first

aid room and store-rooms. A system of porticoes links the various parts of the complex. The only variations made to this building, compared to the original project of 1937, are the addition of elevators, the partial fenestration of the ground floor portico and the subdivision of the

dormitories into smaller rooms. In fact, Vaccaro's careful analysis of the children's day and of the colony itself, together with the modernity and quality of the architectural approach, have allowed this buildings to adjust to present standards with only a few retouches.

Foto: Gabriele Bianchi



## COLONIA MARINA «CO-STANZO CIANO» DEL COMUNE DI VARESE

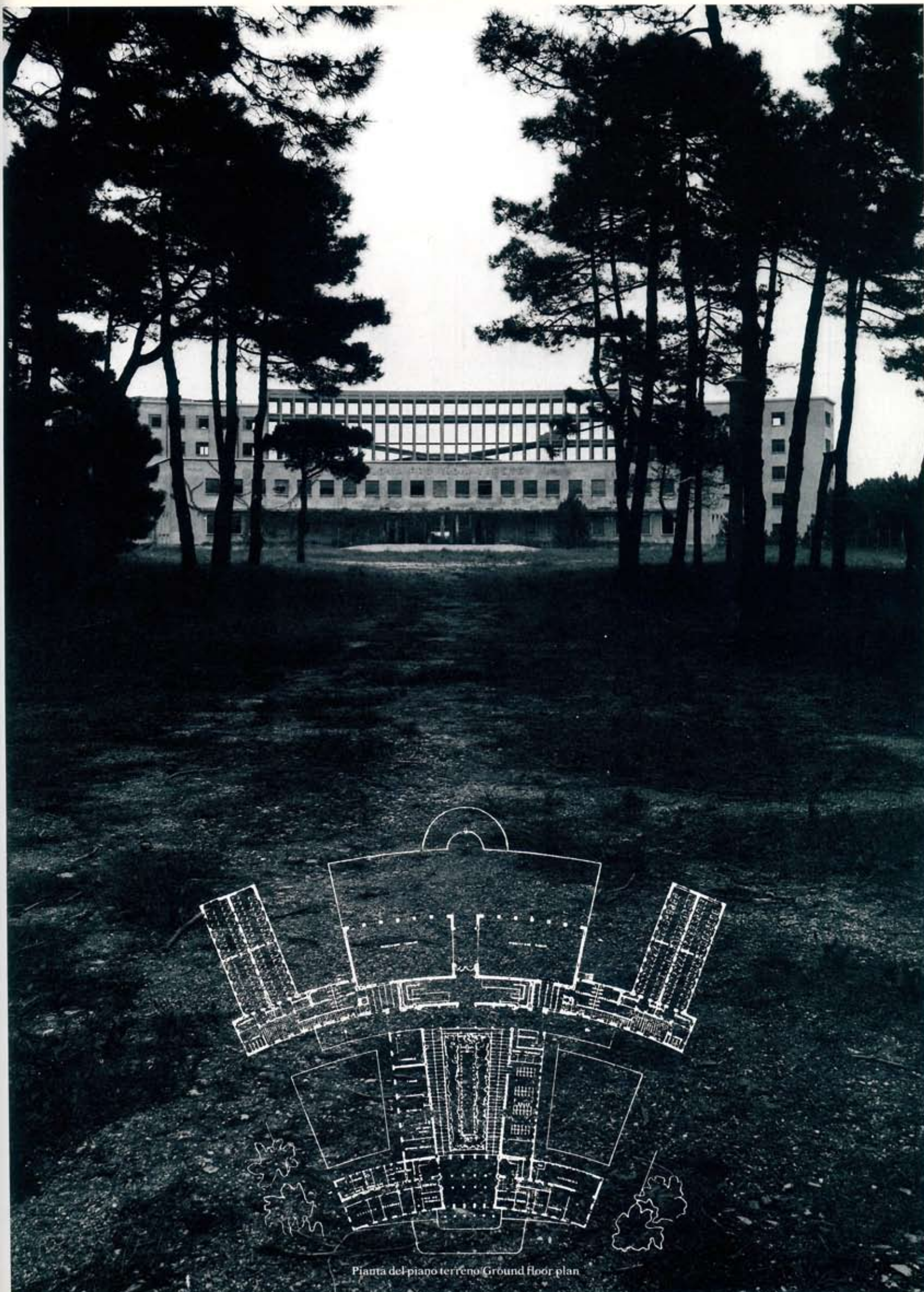
a Milano Marittima-Cervia/Ravenna,  
viale Matteotti  
Architetto Mario Loreti  
1937-39

Il complesso, concepito come unico blocco simmetrico e monumentale, è costituito, procedendo dalla strada verso il mare, da un corpo alto due piani (uffici e impianti), da uno alto cinque piani (le camerate e la grande rampa d'accesso alle stesse, ricostruita nel dopoguerra e mai termi-

nata) e da un altro corpo di due piani (i refettori e le sale di ricreazione). Il grave degrado dell'edificio, realizzato per altro con materiali e dettagli di qualità, è imputabile alla cattiva impermeabilizzazione delle terrazze ed ai danni bellici, causa, da oltre vent'anni, dell'attuale abbandono.

■ A single building, the colony is formed by a two-storey block (offices and systems), a five-storey block (dormitories and a broad access ramp — rebuilt after the war and never finished —) and another two-storey block (dining hall and recreation rooms).





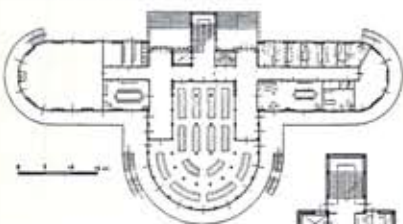
Pianta del piano terreno / Ground floor plan

## COLONIA MARINA DI CHIAVARI

a Scogli-Chiavari/Genova, via Preli  
Ingegnere Camillo Nardi Greco  
1935

Torre arengario, piuttosto che struttura contenente serbatoi d'acqua, diretto riferimento alla tolda delle navi o poetica citazione dei fari portuali, la quasi totalità delle colonie sembra essere dotata di questa presenza significativa che incide ortogonalmente l'orizzontalità della spiaggia facilitando l'identificazione di questi edifici, sempre decentrati rispetto ai vicini nuclei abitati. È il tentativo, perfettamente riuscito, di segnalare, anche in una sommaria e superficiale lettura del territorio, la diversità formale e funzionale di queste costruzioni, che inequivocabilmente sono così percepite autonome e indipendenti dalle preesistenze. Nel caso di Chiavari la torre — la pianta è impostata su una simmetria assiale e non centrale — è suggerita dalla morfologia della costa ligure, che vede in un'architettura a sviluppo verticale l'unica soluzione alle necessità funzionali di una colonia. Il corpo basso — contenente i servizi al piano terra, il refettorio, i locali comuni e la direzione al primo piano — funge da base alla parte centrale, formata dalla sovrapposizione delle otto camerate, dall'infermeria e dalla cappella.

■ A medieval-style balcony tower, a direct reference to the upper deck of a ship or a poetic quotation of harbour lighthouses, almost all the colonies seem to be endowed with this significant presence. In Chiavari the tower is suggested by the morphology of the Ligurian coastline, where a vertical architecture is seen as the sole solution to the functional necessities of a children's colony. The low block, containing services on the ground floor, and the dining hall, the communal room and principal's office on the first floor, serves as a base to the central part, the eight floor of the dormitories.



Piano terreno/Ground floor



Piano tipo/Typical floor



Sezione trasversale sull'asse della torre/  
Cross section through tower



## COLONIA MARINA FIAT «EDOARDO AGNELLI»

a Marina di Massa/Massa Carrara,  
viale a Mare

Ingegnere Vittorio Bonadè Bottino  
1933

Posta la torre come fulcro di tutto il progetto, la composizione degli spazi interni viene subordinata ad essa, e si tenta quindi una nuova tipologia che possa adeguarsi al segno dominante. Sia nell'edificio di C. Nardi Greco, sia in quello di V. Bonadè Bottino la soluzione consiste nell'aggiungere ai lati due ali basse per i servizi e nel riservare la torre per le camerate, tanto da ottenere un complesso perfettamente simmetrico. A Marina di Massa, inoltre, questo elemento verticale è costituito all'interno da un'unica camerata a spirale; e, quindi, se nel caso di Chiavari la torre perde il suo connotato particolare, perché è ridotta ad una sovrapposizione di piani, nel caso di Marina di Massa il grande pozzo centrale permette di percepirne l'idea nel volume interno.

■ The tower is set as the fulcrum of the whole project, the composition of the internal spaces being subordinate to it. The attempt is therefore to create a new typology which can adjust to a dominant sign. Both in the building by Nardi Greco and in that of Bonadè Bottino, the solutions consist in adding to the sides two low wings for the services and in reserving the tower for the dormitory, so as to obtain a perfectly symmetrical complex. At Marina di Massa, furthermore, this vertical element is a single special dormitory: the large central well makes it possible to perceive the tower as such also from inside.



Camerate/Dormitories

Piano terreno/Ground floor



Sezione longitudinale/Longitudinal section



## CONSERVARE IL MODERNO: STRATEGIA PER IL RECUPERO

Presenza scomoda e rimossa, il patrimonio architettonico delle colonie è oggetto di una continua e strisciante minaccia di distruzione o di aggressione. Degradate, saccheggiate, insidiate dalla brutale mano della speculazione

edilizia, quelle che erano rimaste come sorprendenti oasi di una urbanizzazione selvaggia delle coste e dei monti, finiscono così col cadere poco alla volta nel mirino della finta disattenzione che è consapevole sopraffazione.

di Marco Dezzi Bardeschi

Conservare il Moderno, secondo atto. Stavolta chiamiamo alla ribalta quell'inquietante patrimonio architettonico in abbandono lungo le spiagge d'Italia costituito dalle grandi colonie estive realizzate fra le due guerre, un'eredità ingombrante e scomoda, praticamente rimossa per considerare con interesse immediato solo il valore delle aree su cui insisteva. Parliamo dunque dei felliniani relitti abbandonati sulle spiagge, veri colossi d'archeologia di regime.

Agli inizi degli anni Trenta per decidere l'ubicazione un vero piano nazionale non ci fu. Il piano Belli (1934) si limitava a classificare i centri balneari in grandi, medi e piccoli e ad incentivare il turismo delle colonie, con carattere di massa ma pur sempre segregato dalle spiagge popolari. Sui tranquilli litorali di Romagna e di Toscana in anni di euforia coloniale e di solidità economica, si venne così ad arenare una città in linea di luoghi di soggiorno estivo per «figli di». A motivare le due massicce, speculari concentrazioni sull'Adriatico e sul Tirreno furono forse i precedenti e sul Tirreno furono forse i precedenti degli Ospizi Marini di Rimini e di Viareggio, ma soprattutto l'occhio compiacente del Regime per le spiagge del Duce da un lato (Predappio è vicina) e per la nuova città dell'immaginario di celluloido (la Tirrenia degli studi cinematografici di Gioacchino Forzano). Cosa rimane oggi di tale prestigioso sistema, fiore all'occhiello della propaganda fascista? Dopo le distruzioni e i saccheggi della guerra l'oblio e la smemorizzazione hanno guidato la mano pubblica e privata negli anni dell'opulenza e della febbre edilizia mentre le coste venivano trasformate in una continua aggressiva cornice di cemento. La Redaelli di Cesenatico, raffinata opera di Enrico Griffini, è stata distrutta circa dieci anni fa. Della più affabulatoria colonia dell'Adriatico («Le Navi» di Cattolica), progettata da Clemente Busiri Vici, sono state distrutte due ali, il corpo di guardia e un dormitorio. Le ruspe hanno poi cancellato ogni ricordo della colonia Piacentina di Misano Adriatico e della Modenese di Rimini. E ora, dopo la Sacra Famiglia, anche la Pavese di Igea Marina presso Bellaria è stata demolita nello spazio di una notte. Quando abbiamo realizzato il servizio fotografico (maggio 1984) sem-



Colonia pavese a Igea Marina: il corpo centrale di collegamento è stato demolito.



Colonia montana di Rovigno: l'ingresso principale, oggi.

brava non correre alcun pericolo!

Analizzare il meccanismo perverso messo in atto per sbarazzarsi di quella ormai scomoda presenza è forse utile ad evitare nuovi processi somari e senza appello, nonché ulteriori caduti sul campo. Il Sindaco, fattasi predisporre una compiacente perizia tecnica, notifica al proprietario (in genere, la Regione) che l'immobile è pericolante e chiede se è previsto un intervento di pubblica incolumità. La sentenza, che verrà eseguita in poche ore, sarà quella dell'«abbattimento con somma urgenza» (è questa la esatta formula citata per la Pavese dall'Assessore alla Cultura (!) di Bellaria-Igea Marina, Paolo Fornari). Nasce così, nell'Italia del disavanzo e dello spreco una nuova operazione da manuale che prende di contropiede tutti: infatti, non è servito a nulla il parere contrario delle associazioni naturalistiche della Lega Ambiente (ARCI, Italia Nostra, WWF), mentre la Soprintendenza non fa neppure in tempo ad intervenire, ammesso che ne abbia voglia (per la Pavese pare abbia addirittura concesso il nulla osta alla distruzione).

Oggi si salvano, con un uso ancora simile all'originario, soprattutto le piccole unità funzionali. I grandi complessi, se non sono ancora utilizzati (come l'Agip di Cesenatico di Giuseppe Vaccaro, o la Montecatini di Cervia), sono quelli in maggior pericolo. E del resto, quando ormai le tracce del saccheggio sono tanto avanzate, si tratta pur sempre di recuperi difficili. È questo il caso di quel lucente osso di seppia che è la «Costanzo Ciano» (la Varese) di Milano Marittima (Mario Loreti, 1937) minata dai tedeschi nei percorsi verticali, con le rampe ricostruite negli anni '50 e ormai da tempo abbandonata, il cui terreno è stato ceduto al Comune che vi ha installato un parco di divertimenti. O quello della Novarese di Rimini (1934), ormai ridotta ad uno splendido fantasma, non tanto per gli ingenti danni bellici subiti (fino al '75 si è continuato a tentarne un utilizzo sociale) ma proprio dal recente, colpevole abbandono mentre già si parla di realizzarvi un «grande ostello della gioventù».



Mario Loreti: Cervia.



Ettore Sotsas e Alfio Guaitoli: Marina di Massa.



C'è poi il caso della colonia che funziona ancora come tale (la Reggiana, di Costantini, ad esempio, presso la foce del Marano) ma che, per l'evidente appetibilità edilizia della zona sta per essere investita e abbracciata da una piastra «polivalente» di ben 146 per 134 metri (1). I giovani della Lega Ambiente sono insorti: «quale senso può avere aggiungere tanti metri cubi ad una realtà già di gran lunga congestionata come quella della nostra costa? E perché pensare che la riqualificazione turistica debba necessariamente essere perseguita con pesanti interventi di edificazione?» (2). Ma sembra una protesta da grilli parlanti, destinata a restare inascoltata. E cosa sta per accadere alla Bolognese di Rimini (1931), che si dice passata in mano alla Società Immobiliare (3), o alla torre Balilla Fiat a Salice d'Ulzio di Vittorio Bonadè Bottino, lasciata in abbandono dall'81 e per la quale ricorrenti sono le voci di trasformazione in «residence», malgrado si tratti di un unico inconfondibile e non lottizzabile continuum spaziale elicoidale?

Forse il dibattito e le polemiche che si sono accese negli ultimi mesi sul destino della Murri a Rimini servirà a maturare una svolta di maggiore attenzione da parte degli amministratori e dei tecnici verso questo prestigioso sistema di grandi presidi costieri, purché anche il «ri-uso» ed il «restauro» non diventino, negli esiti, una tipica farsa all'italiana.

Il viaggio per le colonie marine riserva molte piacevoli sorprese. Andate a vedere tra le pinete e le dune di sabbia di Tirrenia battute dal vento quel precocissimo capolavoro costruito da A. Mazzoni (1925-'33): la «Rosa Maltoni» di Calambrone. Abbandonate per un momento le immagini autoconsolatorie delle riviste su carta patinata. Proprio mentre Bologna rende finalmente piena giustizia al suo autore con una splendida mostra documentaria, quell'opera che fu, a ragione, definita — da Marinetti nel 1932 — «superamento futurista del semplice razionalismo», quell'insieme policromo dal «ritmo eroico» lo si scopre ridotto ad essere solo un pallido riflesso di se stesso, diviso anche dall'uso (la parte a sud, dei posteletrografici, usata dalla Caritas di Trento, quella a nord, dei ferrovieri, in abbandono) e dalle diverse «manutenzioni». Nulla più resta del suo colore «fulminante» (Manlio Costa, '33), dei suoi intonaci rosso-arancio vivo e dei suoi «eretici» infissi rossi: «ora è deturpata persino nel colore!» scriveva già con nostalgia Mazzoni nel '73 (4).

Certo, esempi di primi tentativi di corretto ri-uso non mancano. In quella favola per bambini che è la colonia

«Le Navi», di Busiri Vici, anzi nelle parti che ne sopravvivono, è stato da poco insediato un centro per le attività dell'Assessorato regionale alla Cultura e al Tempo Libero, organizzato dai comuni di Bologna, Cattolica e Modena. Quanto poi alla Forlivese e al Patronato Scolastico di Rimini fin dal 1978 se ne è tentato il recupero

insediandovi la sede dell'Istituto Tecnico per il Turismo. Ed ora si è avanzata una proposta di trasferire nella Novarese o nella Reggiana l'Istituto per Geometri ed il Liceo Scientifico di Riccione, che hanno entrambi sedi precarie. Del resto il comune di Bellaria che — come si è detto — ha al suo passivo l'abbatti-

mento di due colonie sta tentando il timido ri-uso di altre due: la Trento, sulla quale pure si sono addensati timori di rimozione (5), usata all'interno come palestra, e all'esterno come parco giochi per il quartiere, e la Terini, riconvertita in plesso scolastico e centro educativo estivo per bambini. Ed ecco che finalmente, sottratte alla dimenticanza, le colonie marine della riviera romagnola hanno avuto l'onore di una mostra, organizzata nello scorso mese di novembre a Riccione dalla Lega per l'Ambiente e promossa dai comuni di Riccione, Bellaria, Rimini, Cattolica e dalla provincia di Forlì (6). Un'iniziativa sicuramente lodevole perché ponendo l'opinione pubblica locale di fronte alla rilevanza qualitativa e quantitativa del problema, fa partecipare il cittadino e i giovani del destino fausto o infausto di questo immenso patrimonio architettonico. Sono state localizzate nel circondario oltre 80 colonie ed oltre 150 sulla costa della regione. Quello proposto al visitatore è un viaggio per centinaia di ettari di interesse pubblico mentre ancora fatalmente «continuano ad essere elusive e deludenti le risposte di amministratori e forze politiche» (7). In effetti, a sentirli parlare, si capisce che gli amministratori sognano piuttosto «punti alti di diversificazione (leggi: trasformazione) rispetto alla realtà esistente dal punto di vista ricettivo, commerciale, ambientale e del divertimento». Il fraseggio è trasparente e allude ad un concentrato di «funzioni forti», ma ancora indicibili. Rispetto al continuum edificato della costa queste aree e queste lunari sopravvivenze sembrano solo delle anomale «eccezioni» da ricondurre a una più esistenziale logica del profitto e della sopraffazione.

Riproponendo dunque questo disertato sistema di servizi almeno due ci paiono i punti fermi di buon senso dell'impegno e delle responsabilità di una società che aspira ad esser definita civile: la conservazione ed il corretto ri-utilizzo di questo immenso patrimonio costruito; la effettiva tutela delle residue aree verdi e delle risorse ambientali del litorale.

(1) In «Casabella», n. 486, dicembre 1982;

(2) Giovanna Mulazzani, *Acqua di... colonie: la Reggiana*, in «Settepiù», settimanale della provincia di Rimini, n. 40, 12 ottobre 1984;

(3) Gianfranco Giovagnoli, *Acqua di... colonie: la Bolognese*, in «Settepiù», n. 39, 5 ottobre 1984;

(4) AA. VV., *Angiolo Mazzoni*, catalogo della mostra, Bologna, ottobre 1984;

(5) Claudio Fabbri, *Dopo la Pavese anche la Trento?*, in «Settepiù» n. 37, 21 settembre 1984;

(6) La mostra: «1984: le colonie marine», aperta dall'8 al 24 novembre 1984 a Riccione e ora «in giro» per le città costiere della Romagna, è stata curata da Claudio Fabbri, Gianfranco Giovagnoli, Giovanna Mulazzani e Nando Zani. Ringrazio per le preziose segnalazioni l'amico prof. Piero Pasini di Rimini, anima della crociata per il salvataggio delle colonie della riviera romagnola.

(7) Claudio Fabbri, *Acqua di... colonie*, in «Settepiù», n. 45, 16 novembre 1984.



Colonia pavese a Igea Marina: 1984, dopo la totale demolizione (foto Claudio Fabbri)



Il manifesto della mostra itinerante «1984: le colonie marine sulla costa riminese».



Giuseppe Peverelli: Colonia novarese a Rimini.



Montanari: Marina di Ravenna.

## COLONIA MARINA EX CROCE ROSSA ITALIANA

a Marina di Ravenna/Ravenna,  
viale delle Nazioni 461-469  
Ingegnere Montanari  
1933

Di stampo ancora novecentista, ma con particolari ispirati ai nuovi movimenti architettonici europei, la colonia presenta un fronte continuo verso la strada litoranea ed una struttura a pettine, destinata alle camerate, che si espande nella pineta retrostante. I connotati da architet-

tura urbana sottolineano il linguaggio slegato dal territorio circostante. L'aulico fronte accentuato per il coincidere del doppio affaccio marestrada, contrasta con un disadorno retro, mentre una costante nelle colonie marine è lo studio di due facciate contrapposte di uguale interesse.

■ The building presents a single continuous front towards the road and a comb-structure (the dormitories) which expands into the pine-wood at the rear. Its typically urban features underline the abstract language of the building severed from its surroundings.



## COLONIA MARINA OPERA DI PREVIDENZA POSTELEGRAFONICI-OPERA DI PREVIDENZA FERROVIE DELLO STATO

a Calambrone, Tirrenia/Pisa  
Architetto Angiolo Mazzoni  
1925-1933

Il progetto di Angiolo Mazzoni, per rispondere all'esigenza di realizzare in un unico complesso due differenti colonie è costruito su una rigida simmetria assemblando vari volumi tipologicamente e funzionalmente differenti. L'impianto planimetrico ricorda quello delle ville imperiali su-

burbane; la similitudine con l'architettura classica non è del tutto casuale, se si nota l'impianto a basilica reinterpretato per il refettorio della colonia, i propilei d'ingresso e gli scaloni a doppia rampa delle camerate. I serbatoi d'acqua, elementi di ispirazione metafisica cari a Mazzo-



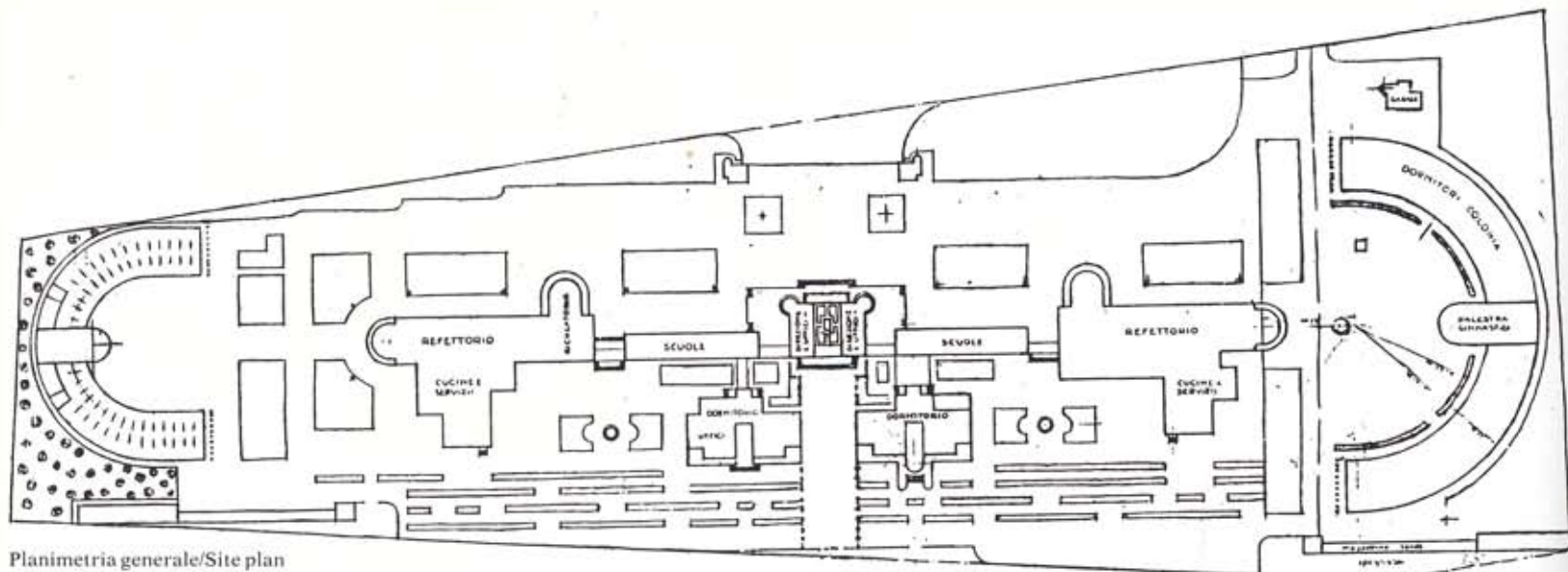
ni, costituiscono un particolare di forte richiamo e sottolineano ulteriormente la simmetria della composizione.

Nulla più resta, purtroppo, del suo colore «fulminante» (Manlio Costa, 1933), dei suoi intonaci rosso-arancio vivo e dei suoi «eretici» infissi rossi.

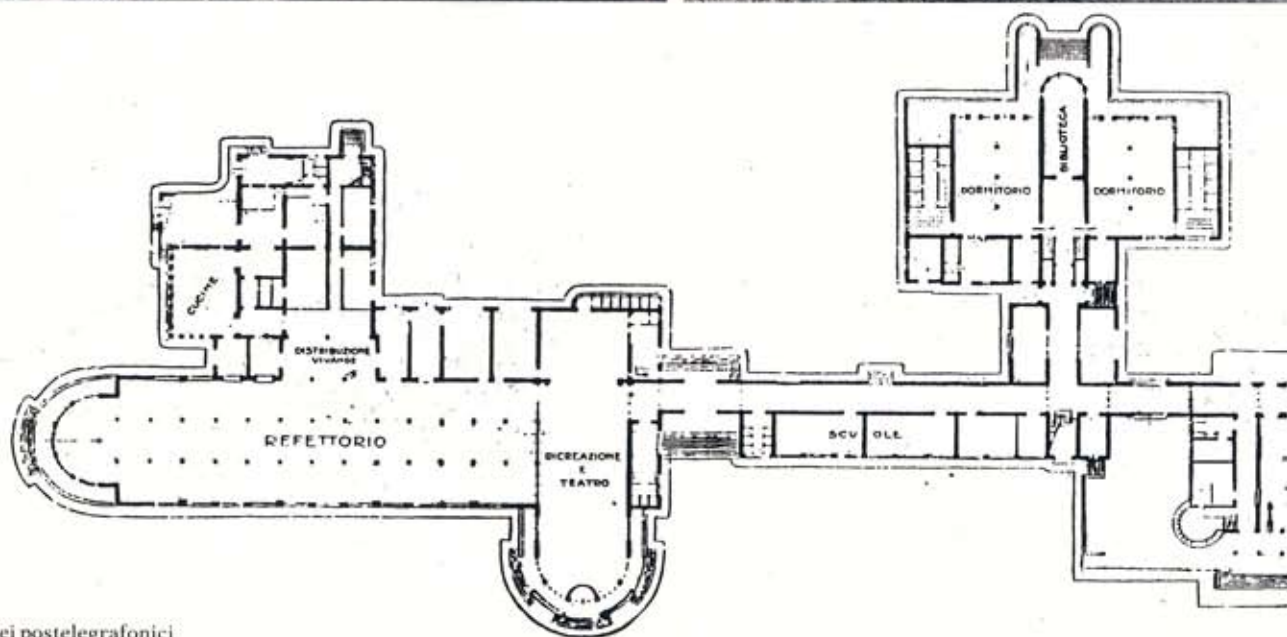
■ The project by Angiolo Mazzoni, meeting the need to combine two different colonies in a single complex — for the children of post employees, and of railway employees — is constructed on a rigid symmetry by assembling various typologically and functionally

different volumes. The plan is reminiscent of suburban imperial villas, nor is the likeness to classical architecture by any means casual, considering the basilica arrangement reinterpreted for the dining hall, the entrance propylaea and the twin flights of stairs to the

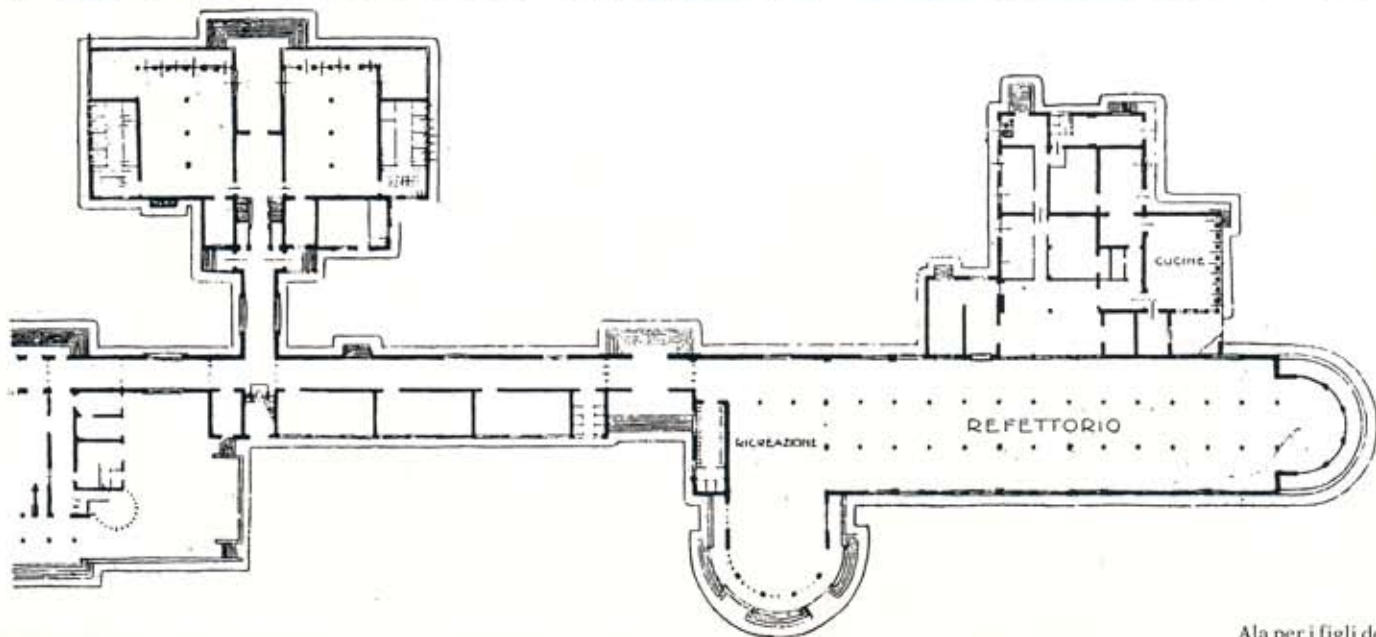
dormitories; together with the cylindrical water tanks, elements of metaphysical inspiration dear to Mazzoni, which further emphasize the overall symmetry. Nothing remains, alas, of its astonishing orange-red exterior finish and none of the bright red window frames.



Planimetria generale/Site plan



Ala per i figli dei postelegrafonici



Ala per i figli dei ferrovieri

## COLONIA MARINA «28 OTTOBRE» DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI TORINO

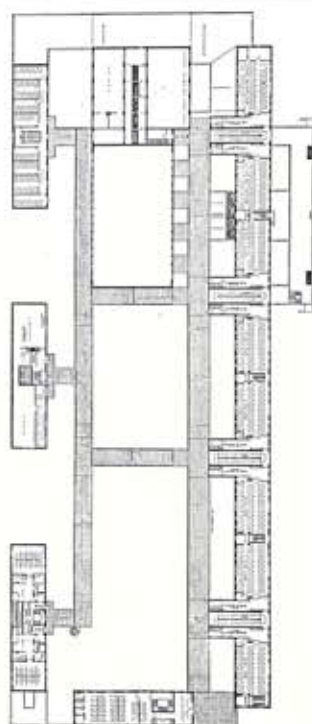
a Marina di Massa/Massa Carrara, viale a Mare

Architetti Ettore Sottas e Alfio Gualtoli

1938

Il lungo corpo principale (203 m) rivolto verso la strada litoranea e il mare forma insieme agli altri sei edifici più piccoli, un cortile rettangolare che è suddiviso da un sistema continuo di portici di collegamento in tre parti: quella centrale destinata alle cerimonie, la sinistra attrezzata

a giardino e la destra contenente il padiglione del refettorio. La rigida simmetria dell'insieme è complicata dallo sfasamento a destra dell'ingresso e delle parti comuni concentrate attorno al refettorio. In questo caso la diversità rispetto al contesto è sottolineata da Sottas e Gualtoli



Pianta del primo piano/First floor plan

nascondendo dietro ad una facciata a fronte unico l'articolarsi degli spazi interni, quasi a ribadire quanto la vita della colonia sia difficilmente assimilabile alla vita civile. Il muro continuo è ancora oggi lo schermo che impedisce di leggere l'abbandono e il degrado di questo edificio.

■ The long main block (203 m) facing the coastal road and the sea, together with the other six smaller buildings, forms a rectangular courtyard subdivided by a system of porticoes in three parts: the central part for ceremonies, the left part set out as a garden and the right part

containing the dining hall. In this case the difference, the separateness from the neighbourhood, is emphasized by Sotsas and Guaitoli by hiding the interior spaces behind a single front façade, almost as if reiterating the unlikelihood of the colony having anything to do with

ordinary life. The continuous wall, which like a barracks or college or monastery, was designed sharply to cut off life within from life outside, is still today the screen which prevents us from seeing the abandonment and advanced state of decay of the building.

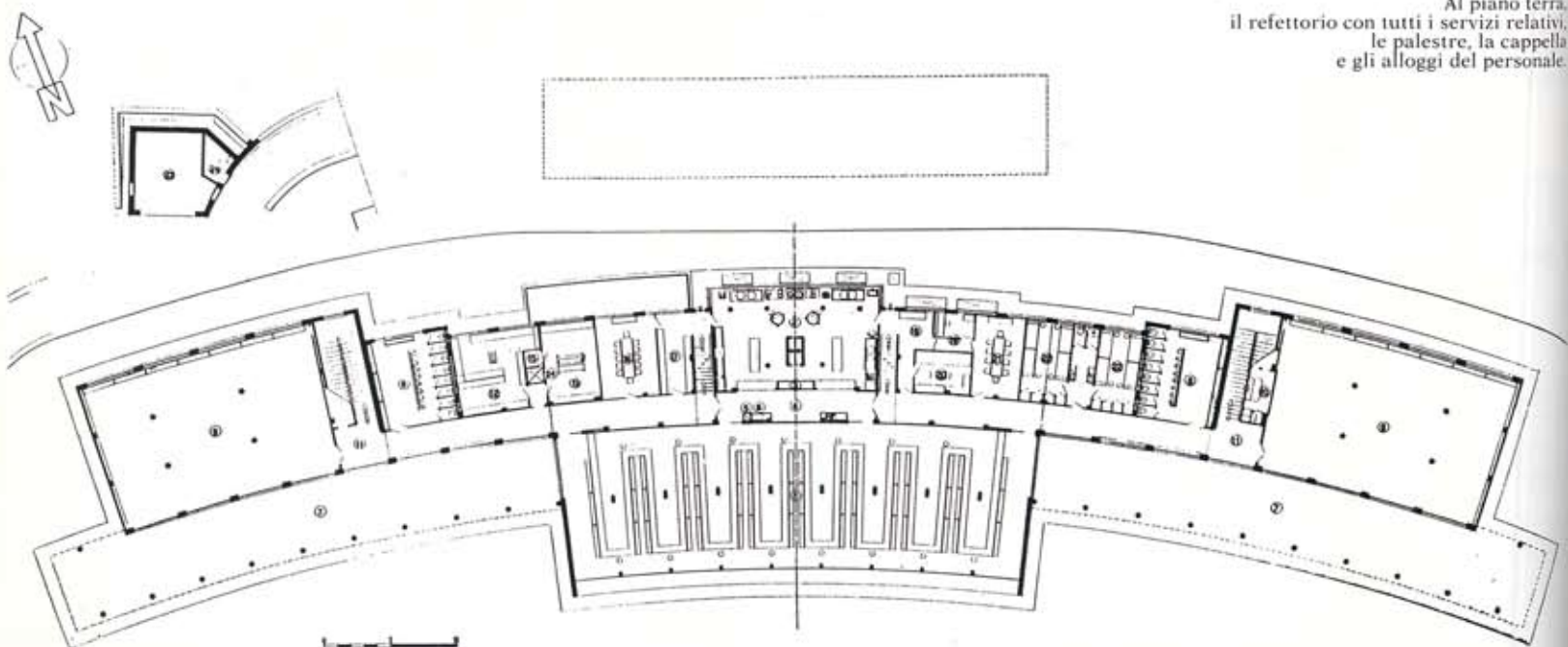


## COLONIA MONTANA «RINALDO PIAGGIO», ORA SOGGIORNO MONTANO PIAGGIO

a S. Stefano d'Aveto/Genova, via R. Piaggio 52  
Architetto Luigi Carlo Daneri  
1939

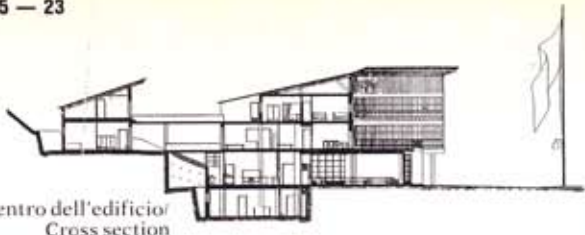
Questa costruzione — simile formalmente al progetto di Calza Bini del 1937 per una colonia al Terminillo — si addossa con la sua pianta ad arco di cerchio al fianco della montagna creando con il prospetto completamente vetrato un'ampia apertura verso il panorama. Alcuni particolari

architettonici, ma soprattutto l'attenzione dedicata all'uso dei materiali (rivestimenti esterni a mosaico di pietra calcarea locale, doghe di pitch-pine, ardesia) rivelano la volontà del progettista di inserire l'edificio nell'architettura e nella morfologia del paesaggio appenninico.



Al piano terra, il refettorio con tutti i servizi relativi, le palestre, la cappella e gli alloggi del personale.

Pianta del piano terreno/Ground floor plan



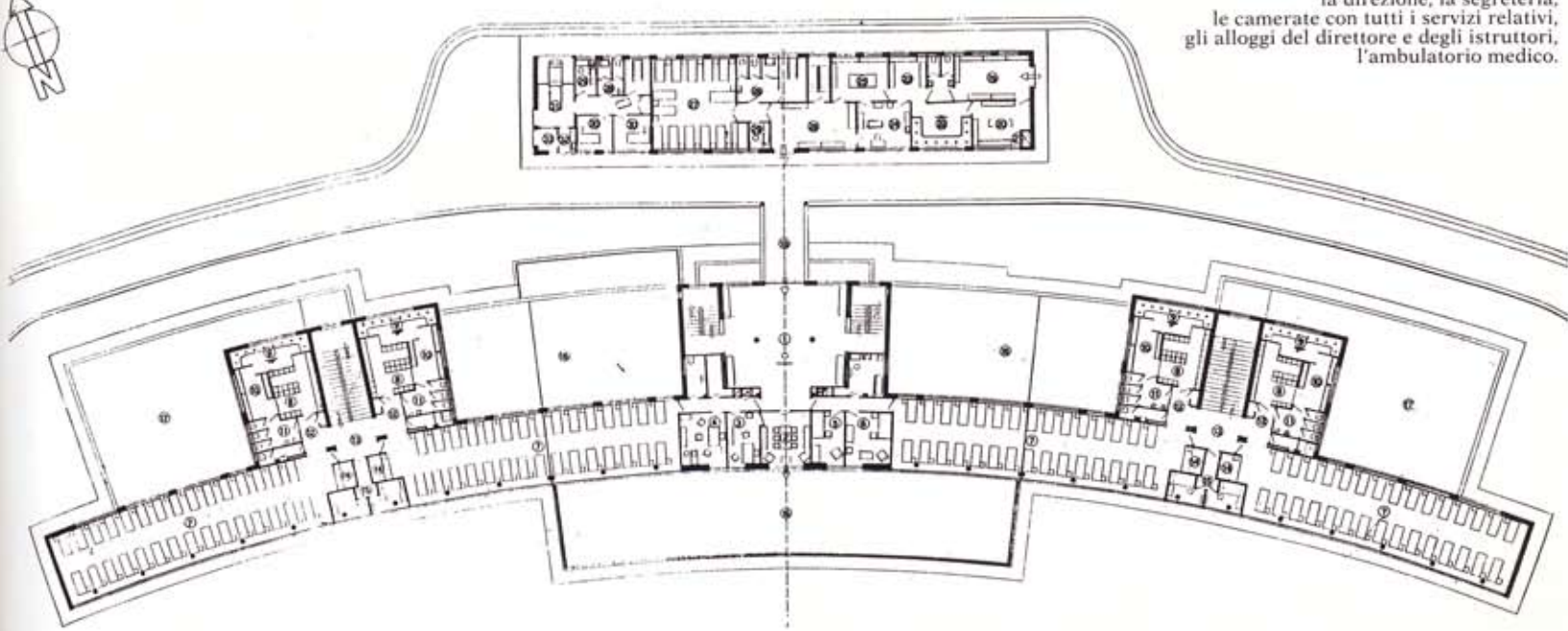
Sezione trasversale al centro dell'edificio/  
Cross section

■ This construction — formally similar to the project by Calza Bini in 1937 for a colony at Terminillo — is built in a semicircular arrangement next to the mountain, with a completely glazed front affording a sweeping view across the panorama. A number of architectural

features, such as the overhanging roof, but specially the attentive use of materials (external cladding in local limestone mosaic, pitch-pine staves, slate) reveal the architect's desire to fit this building into the architecture and morphology of the Apennine landscape.



Foto Daniele Regis



Al primo piano,  
la direzione, la segreteria,  
le camerate con tutti i servizi relativi,  
gli alloggi del direttore e degli istruttori,  
l'ambulatorio medico.

Pianta del primo piano a livello dell'ingresso principale/First floor plan at main entrance level

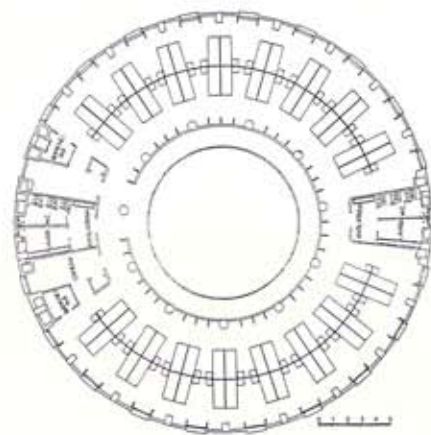
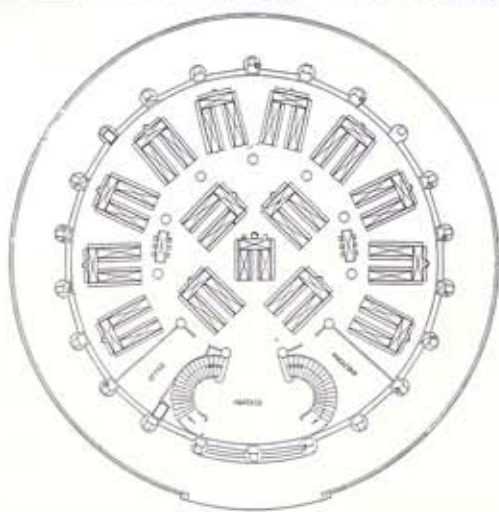
**COLONIA MONTANA  
FIAT TORRE BALILLA,  
ORA SOGGIORNO MON-  
TANO TINA AGNELLI**

a Salice d'Ulzio/Torino, via della Torre 4  
Ingegnere Vittorio Bonadè Bottino  
1937

Riproposta in contesti diversissimi, con minime variazioni, questa singolare tipologia a torre rappresenta per Bonadè Bottino la forma geometrica perfetta, il volume astratto capace di contenere ogni funzione. Anche i corpi ausiliari, che nei precedenti progetti ospitavano i servizi co-

muni, fungendo quasi da basamento, a Salice d'Ulzio sono eliminati, compressi nella torre, cilindro isolato ed immobile in rapporto di tensione dialettica con il paesaggio circostante. ■ Reintrodotta in very different contexts, with minimal variations, this singular tower typology represented

for Bonadè Bottino the perfect geometric form, the abstract volume capable of containing any function. Even the auxiliary blocks are eliminated at Salice d'Ulzio, an isolated and immobile cylinder standing in dialectic defiance of the surrounding landscape.



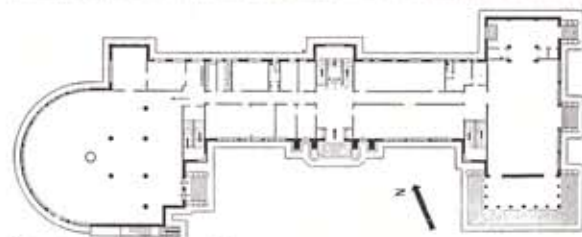
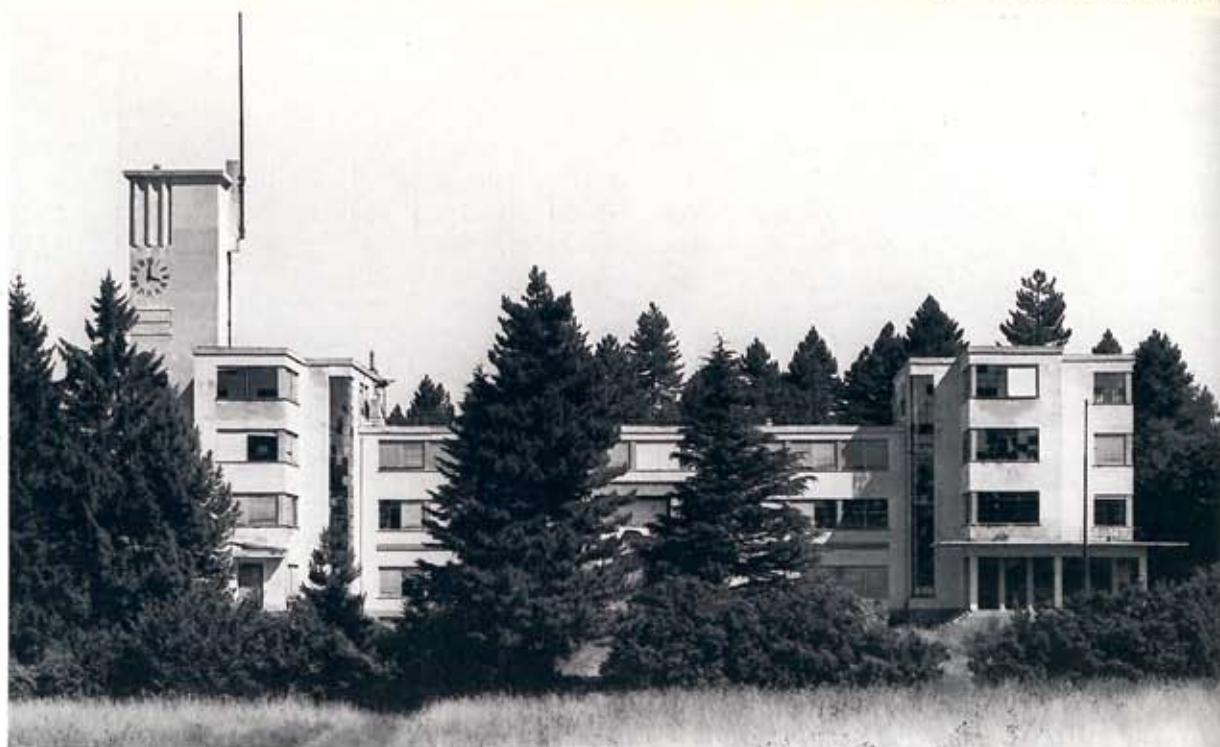


## COLONIA MONTANA DI ROVEGNO

a Rovigno/Genova  
Ingegnere Camillo Nardi Greco  
1934

L'edificio a blocco unico si presenta con un corpo lungo centrale concluso agli estremi da testate di differente importanza: la simmetria dell'impianto viene sbilanciata sul lato sinistro dalla torre e dal volume semicircolare del refettorio. Se nella colonia di Chiavari, dello stesso Nardi Greco, i richiami formali ai magazzini Schocken di Mendelsohn sono più immediati, non mancano anche qui gli stessi elementi di finestratura «a nastro» alternati a fasce di intonaco di uguale dimensione che testimoniano l'interesse della cultura italiana verso i movimenti innovativi d'oltralpe.

■ The single building forms a long central block concluded at each end by units of different importance. The rigid symmetry of the ground plan is offset on the left by the tower and by the semicircular volume of the dining hall. Whilst in Chiavari, also by Nardi Greco, the formal references to Erich Mendelsohn's Schocken warehouses are more immediate, here the same elements of «ribbon» fenestration are alternated with plaster fascias: witness to the interest shown by Italian culture in the innovative movements from north of the Alps.



Piani superiori/Upper floors



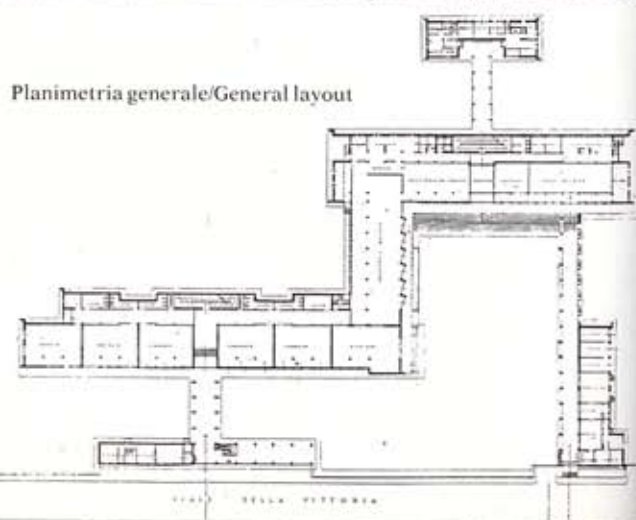
Pianta del piano terreno/Ground floor plan

## COLONIA MONTANA «IX MAGGIO», ORA EX COLONIA MEDAIL

a Bardonecchia/Torino, viale Vittoria 42  
Architetto Gino Levi-Montalcini e Ufficio Tecnico della Federazione di Torino  
1938

Le notevoli dimensioni di questa colonia, progettata per essere utilizzata anche d'inverno (la capienza è di circa mille bambini), non sono dissimulate neppure dal frantumarsi del volume in padiglioni distinti. La sequenza di terrazze e l'orientamento delle camerate studiati per ottenere la massima insolazione rende inequivocabile il rimando ai sanatori alpini. Si ripresenta il tema della torre che, come sottolinea lo stesso Levi Montalcini, diventa «il centro del complesso», elemento di ordine e di equilibrio compositivo: la collocazione nel baricentro della pianta, la destinazione d'uso — locali per il personale sorvegliante — e la presenza carica di significati dell'orologio enfatizzano il ruolo dominante e simbolico di questo elemento.

■ The considerable size of this building, designed also for use in winter — it can accommodate about 1000 children — is not dissimulated even by the fragmentation of its volumes in distinct pavilions. The sequence of terraces and the orientation of the dormitories, designed to capture a maximum of sunlight, are unequivocally reminiscent of Alpine sanatoria. The tower theme, as Levi Montalcini himself underlines, becomes «the ideal centre of the complex», an element of order and compositive equilibrium. Its centrality, its use by the supervising staff, and the heavily significant presence of the clock, emphasize the tower's dominant and symbolic role.



Planimetria generale/General layout

## STORIA E MITI DELLA COLONIA

Sfruttando una felice intuizione dell'igienismo terapeutico ottocentesco, la colonia stagionale si avviò a diventare, nelle mire celebrative del regime, un inedito modello formativo di massa. La moltiplicazione, per effetti dello stato o di privati imprenditori, del nuovo istituto ricreativo si tradusse presto nella realtà disseminata di un consi-

stente patrimonio edilizio spesso di notevole valore tecnico e costruttivo. Messe in crisi nel dopoguerra dai nuovi modelli educativi e dai nuovi valori della società di massa, le colonie furono perlopiù abbandonate a quel destino di sottutilizzo e di degrado che richiede oggi risposte adeguate e più rigorose strategie.

di Giorgio Frisoni, Elisabetta Gavazzi, Mariagrazia Orsolini, Massimo Simini

Nel 1918 l'ispettore ministeriale Gallo Cabrini — incaricato dal Ministero dell'Interno e dal Ministero della Pubblica Istruzione di censire le colonie esistenti in Italia — riconosce in un concetto lato di «colonia» vari tipi di istituzione laica e religiosa: colonia di vacanza, campo estivo, scuola all'aperto, stazione elioterapica, colonia marina e montana, ospizio marino. Prima dell'avvento del fascismo tre sembrano essere le motivazioni principali alla base delle iniziative pubbliche e private nel settore: l'assistenziale, l'educativa e la terapeutica. Il regime, avendo intuito le potenzialità propagandistiche di questi organismi, con la creazione di colonie univa all'idea di difesa della razza («...il popolo italiano vuole essere sano... perché vuole andare alla potenza e alla gloria», Benito Mussolini) la concreta possibilità di intervenire con una precoce impronta militare e fascista nell'educazione della gioventù e ancor meglio dell'infanzia. «Una nuova colonia modello: quella marittima di Forte dei Marmi per i figli degli operai dell'industria, si è aggiunta alle cento e cento consorelle che il fascismo ha fatto sorgere in ogni più ridente angolo della penisola; oasi di benessere e letizia per centinaia di figli del popolo lavoratore, che, risvegliandosi in una fulgida mattinata di agosto in questo ozioso nido, allo schiudersi delle finestre sul panorama incantevole della vasta spiaggia e del mare sconfinato, si son potuti credere i protagonisti di una favola bella il cui genio tutelare ha il nome venerato e amato del Duce». (Istituto Luce, n. 14146, 25 agosto 1937).

Nonostante gli indubbi miglioramenti nel campo dell'igiene e della medicina preventiva, operati in una situazione di reali necessità — il tasso di natalità nel periodo 1921-25 era del 29,9 per mille abitanti e la mortalità infantile sfiorava il 30% nei primi cinque anni di vita — non resta che una pallida traccia dell'atteggiamento filantropico-sanitario ottocentesco (\*). Nell'interpretazione del regime infatti è solo formale il rapporto con gli esempi precedenti che vedevano la vita collettiva all'aria aperta come momento di grande valore formativo per la gioventù, dai greci agli educatori rinascimentali per arrivare ai «voyages en zig-zag» di Toepffer, alle esperienze inglesi del reverendo Hawtrey e allo scoutismo di Baden-Powell. Tale impoverimento dei modelli pedagogici — si limitava la libertà dell'apprendimento individuale per privilegiare l'aspetto massificante, gerarchico e ripetitivo — ben si adattava agli scopi della Opera Nazionale Balilla che ebbe in seguito alla soppressione di analoghe organizzazioni — quali il Corpo dei Giovani Esploratori e l'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana

— dal 1928 fino alla creazione della Gioventù Italiana del Littorio, il monopolio incontrastato delle attività culturali, assistenziali e ricreative giovanili. L'Opera Nazionale Balilla (l'ONB, istituita con la legge n. 2247 del 3 aprile 1926) dipendeva direttamente dal Ministero dell'Educazione Nazionale e inquadrava gli iscritti nelle file dei Balilla dagli otto ai quattordici anni e degli Avanguardisti dai quattordici ai diciotto anni. Trasformata nel 1937 in Gioventù Italiana del Littorio (GIL), passò sotto il potere del Segretario del Partito arrivando a comprendere, nella maggiore articolazione dei sottogruppi, anche gli studenti universitari.

Nel 1937, la Mostra Nazionale delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia a Roma, costituì un'ulteriore occasione: «Scopo di questa mostra è di presentare al popolo schietto, e non a classi intellettuali, il risultato dell'opera del Fascismo...: esposizione quindi di idee, di dati statistici, di risultati raggiunti e dei metodi impiegati per raggiungerli: e tutto questo con i mezzi più semplici, elementari e persuasivi». (Architettura, n. 1937). Dalla mostra traspare come i problemi di ordine sanitario fossero affrontati negli ambulatori, nei reparti pediatrici delle colonie permanenti e nei sanatori dell'OMNI (\*\*): alle colonie estive invece era sostanzialmente demandato il compito di ospitare «bambini bisognosi ma fondamentalmente sani» e di offrire la possibilità di un soggiorno in patria ai figli dei lavoratori italiani all'estero. Fulcro dell'esposizione era una colonia-modello di trecento bambini che permetteva al pubblico di osservare direttamente le varie fasi della giornata-tipo: accantonate le teorie ottocentesche del Fröbel sul valore formativo e creativo del gioco, questa era organizzata e scandita da momenti prestabiliti dalla sveglia fino al silenzio. «...dopo le abluzioni mattutine, lindi e impettiti, inquadrati con perfetta disciplina, i piccoli ospiti hanno assistito al rito dell'alzabandiera gridando il loro amore e la loro riconoscenza al Duce». (Istituto Luce, n. 141, 25.8.1937).

Sebbene la quasi totalità delle colonie sia stata costruita in tempi brevi — sono stati sufficienti 126 giorni per realizzare la colonia Novarese di Rimini (\*\*\*) e a dispetto anche dei problemi finanziari dell'ONB — gli stanziamenti provenienti dal Ministero dell'Interno e dalle Corporazioni si rivelarono infatti insufficienti rispetto ai programmi previsti — si riuscì a realizzare edifici che, al di là della magniloquenza architettonica, rivelano perizia tecnica, impianti efficienti e buona qualità dei materiali. I principali committenti (le Federazioni dei Fasci di Combattimento e le sedi provinciali della ONB e della GIL poi, affiancate da alcune grandi industrie come la Fiat, la Agip, la Piaggio e la Dalmine) assegnavano gli incarichi direttamente a professionisti affermati o, più di rado, mediante concorso.

Dall'indagine svolta sulle riviste di architettura del periodo risulta evidente che, pur venendo pubblicizzati concorsi e realizzazioni, non ci fu reale dibattito sui progetti, in genere presentati con la consueta retorica, in base alla capienza, alla rapidità e alla accuratezza di esecuzione. Anche la presenza enfatica di bizzarre invenzioni progettuali viene contrabbandata come geniale soluzione tecnologica o funzionale. Gli esempi non mancano davvero: la torre arengario alta cinquanta metri contenente la scala esterna del complesso Montecatini di Cervia (\*\*), oltre ad offrire ai bambini l'occasione di marce panoramiche, risponde «...ad un servizio importantissimo per la colonia: essa funziona infatti da serbatoio dell'acqua con un capace deposito dissimulato nel solaio di copertura a quota 50» (in «Case d'Oggi», n. 12, 1939); la presenza imponente delle due rampe incrociate del fabbricato centrale della ex colonia Varese (\*\*), sempre a Cervia, trova giustificazione nella dichiarata necessità di impedire ogni contatto tra le zone dei maschietti e delle bimbe.

Solo «Casabella», nel repertorio di colonie pubblicato nei numeri 167 e 168 del 1941, tentò di sviluppare una posizione critica.

In questi ultimi trent'anni il ruolo delle colonie è stato messo in crisi dalle mutate condizioni socio-economiche, da degrado fisico in seguito agli eventi bellici che le avevano viste danneggiate o utilizzate come ospedali, alloggi militari, magazzini — e dal superamento delle concezioni pedagogiche che ne erano alla base. Le necessità impellenti della ricostruzione nel dopoguerra non permisero d'altra parte che sporadici e temporanei lavori di recupero e quando, alla fine degli anni '50, si profilò la possibilità di concreti interventi, i nuovi modelli di benessere economico, e il fenomeno del turismo di massa, ammisero solo il ripristino di quegli edifici (in genere di piccole dimensioni) in grado di adeguarsi ai nuovi criteri psicopedagogici.

L'ambiguità dei dati storici, spesso montati e amplificati per necessità propagandistiche (\*), la disomogeneità e la difficoltà di reperimento degli stessi (\*\*), l'innomerevole varietà di assetti tipologici, dimensioni, casi e situazioni particolari, uniti alla genericità delle categorie di censimento Istat rendono oltremodo complesso restituire organicamente degli attendibili dati quantitativi, anche perché sembra non esistere alcun tipo di pianificazione strutturata a livello nazionale. Generalizzare i risultati di queste nostre indagini e sopralluoghi sarebbe quindi quantomeno pericoloso se venissero direttamente finalizzate a operatività progettuali. Le situazioni di utilizzo dei grandi complessi, nei casi migliori, sono comunque inferiori alle effettive potenzialità e resta indiscutibile la necessità e l'urgenza di un programma d'intervento puntuale, basato principalmente sulla conoscenza diretta dei singoli edifici, senza il quale queste nostre riflessioni non saranno che l'ultima testimonianza di un patrimonio, anche economico, destinato a perdersi.

(\*) Nella seconda metà dell'ottocento erano sorti in Italia i primi ospizi elioterapici per bambini tubercolotici o affetti da scrofolosi secondo le indicazioni del medico fiorentino Giuseppe Barrellai (fondamentale il suo «Memoriale» del 12 giugno 1853).

(\*\*) L'Opera Nazionale Maternità e infanzia (ONMI), istituita con il R.D. n. 2316 del 24-12-34, dipendeva dal Ministero della Sanità e tutelava le gestanti e i bambini fino al quinto anno di età.

(\*) Ing. Peverelli, Rimini, anno di realizzazione 1934, vedi pag. 28.

(\*) Ufficio tecnico Montecatini, anno di realizzazione 1939, vedi pag. 28.

(\*) Ing. Arch. Mario Loreti, anno di realizzazione 1939, vedi pag. 10.

(\*) Arch. Bonadè Bottino, anno di realizzazione 1933, vedi pag. 13.

(\*) «Venti anni di regime — Un'opera gigantesca che è destinata a lasciare tracce indelebili per tutti i secoli nella storia italiana — ...Per la salute dei bimbi. Colonie. Prima del Fascismo: nessuna colonia. Dal 1922 al 1942: 47000 colonie climatiche con circa otto milioni di bimbi assistiti...» da un manifesto di propaganda del 1942, ventennale del regime, pubblicato in «Gli Anni Trenta», Ed. Mazzotta, Milano, 1982, pag. 32.

(\*) La GIL sopravvissuta nel dopoguerra come GI, fu considerata ente inutile e soppressa nel 1975. Le proprietà sono oggi delle Regioni e gli archivi, riuniti a Roma e dipendenti dal Ministero del Tesoro, non sono organizzati per l'apertura al pubblico e sono risultati lacunosi ed incompleti.



Colonia marina a S. Severa, Arch. Luigi Lenzi e Ing. Gaspare Lenzi.

# ITINERARIO CON ROVINE

a cura di Maria Mercedes Asaad, Giorgio Frisoni, Elisabetta Gavazzi, Maria Grazia Orsolini, Massimo Simini



**1** Nome: Colonia elioterapica di Legnano, ora Centro Traumatologico  
Località: Legnano/Milano, Via Ronchi  
Progettisti: Studio BBPR  
Anno: 1938 (realizzazione)  
Superficie terreno: mq 20.000  
Volume edificio: mc 1.716  
Capacità: 800 bambini (diurna)  
Proprietà attuale: ospedale civico di Legnano, u.s.l. 70  
Utilizzo attuale: Sezione sussidiaria ospedale



**6** Nome: Colonia montana «Rinaldo Piaggio», ora Soggiorno montano Piaggio  
Località: S. Stefano D'Aveto/Genova, Via R. Piaggio 52  
Progettista: Arch. Luigi Carlo Daneri  
Anno: 1939 (realizzazione)  
Committente: Piaggio  
Superficie terreno: mq 17.000  
Volume edificio: mc 18.000  
Capacità: 240 bambini  
Proprietà attuale: Piaggio  
Utilizzo attuale: Colonia estiva



**2** Nome: Colonia «9 Maggio», ex-colonia Medail  
Località: Bardonecchia/Torino, Viale Vittoria 42  
Progettista: Arch. Gino Levi-Montalcini  
Anno: 1938 (realizzazione)  
Committente: Partito nazionale fascista, Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino  
Superficie terreno: mq 26.573  
Volume edificio: mc 59.451  
Capacità: 1.000 bambini  
Proprietà attuale: Regione Piemonte  
Utilizzo attuale: Parziale ristrutturazione ad albergo e sede dell'A.A. di Soggiorno



**7** Nome: Colonia marina di Chiavari  
Località: Scogli, fraz. di Chiavari/GE, via Preti  
Progettista: Ing. Camillo Nardi Greco  
Anno: 1935 (realizzazione)  
Committente: Partito nazionale fascista, Federazione dei Fasci di Combattimento di Genova  
Superficie terreno: mq 24.000  
Volume edificio: mc 26.000  
Capacità: 400 bambini  
Proprietà attuale: Comune di Chiavari  
Utilizzo attuale: Parzialmente scuola elementare a tempo pieno



**3** Nome: Colonia Fiat «Torre Balilla», ora Soggiorno montano «Tina Agnelli»  
Località: Salice d'Ulzio/Torino, via della Torre 4  
Progettista: Ing. Vittorio Bonadè Bottino  
Anno: 1937 (realizzazione)  
Committente: Fiat  
Superficie terreno: mq 25.686  
Volume edificio: mc 28.000  
Capacità: 494 bambini  
Proprietà attuale: Fiat s.e.p.i.n.  
Utilizzo attuale: nessuno (ultimo anno d'uso: 1981; progetto di trasformazione in residence)



**8** Nome: Villaggio marino dell'Opera Balilla di Milano e Torino, ora ex-colonia Vercelli  
Località: Paradiso, frazione di Marina di Carrara, Viale Galileo Galilei  
Progettisti: Arch. F. Mansutti e Arch. G. Miozzo  
Anno: 1937 (realizzazione)  
Committente: ONB di Milano e Torino  
Capacità: 500 bambini  
Proprietà attuale: Comune di Carrara  
Utilizzo attuale: Scuola elementare a tempo pieno, istituto marinaro, casa albergo per sfrattati



**4** Nome: Colonia montana di Savignone  
Località: Savignone/Genova, località Renesso  
Progettista: Ing. Camillo Nardi Greco  
Anno: precedente al 1934  
Committente: Partito nazionale fascista, Federazione dei Fasci di Combattimento di Genova  
Volume edificio: mc 15.000  
Capacità: 300 bambini  
Proprietà attuale: Comune di Savignone  
Utilizzo attuale: Colonia estiva per varie associazioni



**9** Nome: Colonia «28 Ottobre» della Federazione dei Fasci di Torino  
Località: Marina di Massa/Massa Carrara, Viale a Mare  
Progettisti: Arch. Ettore Sottas e Alfio Guaitoli  
Anno: 1938 (realizzazione)  
Committente: Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino  
Superficie terreno: mq 20.000  
Capacità: 2.016 bambini  
Proprietà attuale: Regione Toscana  
Utilizzo attuale: nessuno



**5** Nome: Colonia montana di Rovigno  
Località: Rovigno/Genova  
Progettista: Ing. Camillo Nardi Greco  
Anno: 1934 (realizzazione)  
Committente: Partito nazionale fascista, Federazione dei Fasci di Combattimento di Genova  
Superficie terreno: mq 100.000  
Volume edificio: mc 30.000  
Capacità: 450 bambini  
Proprietà attuale: Comune di Rovigno  
Utilizzo attuale: nessuno



**10** Nome: Colonia marina Fiat «Eduardo Agnelli»  
Località: Marina di Massa/Massa Carrara, Viale a Mare - Via s. Francesco  
Progettista: Ing. Vittorio Bonadè Bottino  
Anno: 1933 (realizzazione)  
Committente: Fiat  
Superficie terreno: mq 55.000  
Volume edificio: mc 35.000  
Capacità: 750 bambini  
Proprietà attuale: Fiat s.e.p.i.n.  
Utilizzo attuale: Colonia estiva, ampliata



**11** Nome: Colonia marina femminile dei Fasci Italiani all'estero  
Località: Tirrenia/Pisa, Viale Litoraneo  
Progettisti: Arch. M. Paniconi e Arch. G. Pediconi  
Anno: precedente al 1935  
Committente: Fondazione nazionale figli del Littorio  
Superficie terreno: mq 55.000  
Volume edificio: mc 50.000  
Capacità: 900 bambini  
Proprietà attuale: Comune di Pisa  
Utilizzo attuale: in parte come casa parcheggio



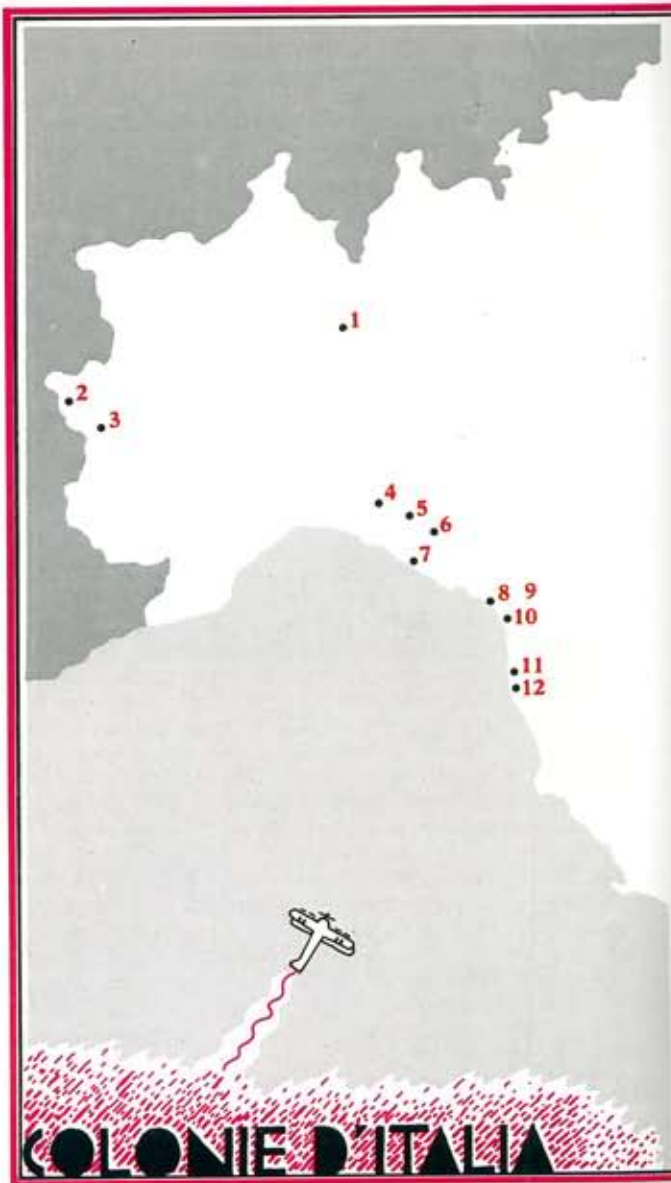
**13** Nome: Colonia marina «Principi di Piemonte», ora ex-S. Spirito  
Località: S. Severa, frazione Marinella/Roma  
Progettisti: Arch. Luigi Lenzi e Ing. Gaspare Lenzi  
Anno: 1933 (realizzazione)  
Committente: Partito nazionale fascista dopolavoro ospedalieri (Ospedali del pio istituto di S. Spirito ed ospedali riuniti di Roma)  
Superficie terreno: mq 20.000  
Capacità: 120 bambini  
Proprietà attuale: Comune di S. Marinella  
Utilizzo attuale: Colonia estiva comunale



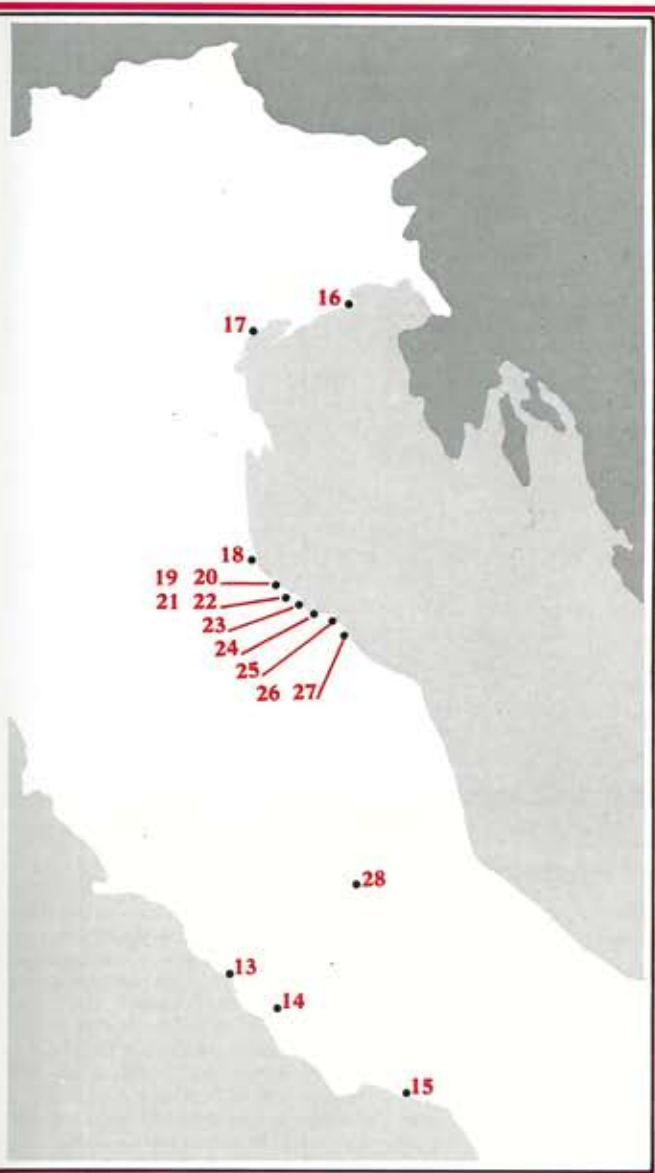
**12** Nome: Colonia marina opera di previdenza posteletografici - Opera di previdenza ferrovie dello Stato  
Località: Calambrone, frazione Tirrenia/Pisa  
Progettista: Arch. Angiolo Mazzoni  
Anno: 1931 (realizzazione)  
Committente: Ministero delle Comunicazioni  
Proprietà attuale: Ferrovie dello Stato e O.d.a. di Trento  
Utilizzo attuale: Colonia



**14** Nome: Colonia della Gioventù Italiana del Littorio al Foro Mussolini  
Località: Roma, Longotevere Cadorna  
Progettista: Arch. Enrico Del Debbio  
Anno: 1934 (realizzazione), ampliamenti successivi  
Committente: ONB e GIL  
Capacità: 800 bambini (diurna)



## VENTOTTO COLONIE DA VISITARE



**19** Nome: Colonia marina «Costanzo Ciano» del Comune di Varese  
Località: Milano Marittima, frazione Cervia/Ravenna, Viale Matteotti  
Progettista: Arch. Mario Loreti  
Anno: 1937 (progetto), 1939 (realizzazione)  
Committente: Partito nazionale fascista, Federazione dei Fasci di Combattenti di Varese  
Superficie terreno: mq 62.000  
Capacità: 700 bambini  
Proprietà attuale: Regione Emilia-Romagna  
Utilizzo attuale: nessuno (abbandonata)



**24** Nome: Colonia marina della Federazione Fascista di Novara, ora Novarese  
Località: Rimini/Forlì, Viale d'Annunzio  
Progettista: Ing. Giuseppe Peverelli  
Anno: 1934 (realizzazione)  
Committente: GIL di Novara  
Superficie terreno: mq 43.000  
Volume edificio: mc 29.000  
Capacità: 1.500 bambini  
Proprietà attuale: Regione Emilia Romagna  
Utilizzo attuale: nessuno (ultimo anno di funzionamento: 1975)



**20** Nome: Colonia marina della Montecatini, ora Monopoli di Stato  
Località: Milano Marittima, frazione Cervia/Ravenna, Viale Matteotti  
Progetto: Ufficio tecnico Montecatini  
Anno: 1938 (progetto), 1939 (realizzazione)  
Committente: Montecatini  
Superficie terreno: mq 50.000  
Capacità: 500 bambini  
Proprietà attuale: Monopoli di Stato  
Utilizzo attuale: Colonia estiva



**25** Nome: Colonia «28 Ottobre», ora «Le Navi»  
Località: Cattolica/Forlì, Via Germania 2  
Progettista: Arch. Clemente Busiri Vici  
Anno: 1932 (realizzazione)  
Committente: Federazioni figli italiani all'estero  
Superficie terreno: mq 70.000  
Volume edificio: mc 45.000  
Capacità: 1.100 bambini  
Proprietà attuale: Comune di Cattolica  
Utilizzo attuale: Centro giovanile estivo, scuola velica, scuola d'arte  
Due ali distrutte



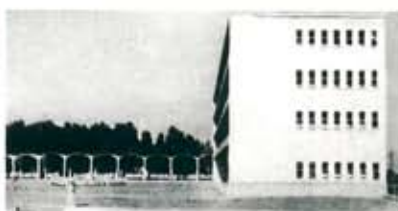
**21** Nome: Colonia marina «Lino Redaelli» Milano  
Località: Cesenatico/Forlì, Viale Giosué Carducci, Villaggio Diamante  
Progettisti: Arch. Cesare Fratino e Arch. Enrico Griffini  
Anno: 1935 (progetto), 1938 (realizzazione)  
Committente: Ing. Lino Redaelli  
Superficie terreno: mq 5.000  
Capacità: 72 bambini  
Utilizzo attuale: nessuno, è distrutta



**26** Nome: Colonia marina «Dalmine», ora Centro vacanze Dalmine  
Località: Riccione/Forlì, Via D'Annunzio 227  
Progettista: Arch. Giovanni Greppi  
Anno: 1936 (realizzazione)  
Committente: Dalmine  
Superficie terreno: mq 162.000  
Capacità: 300 bambini  
Proprietà attuale: Dalmine  
Utilizzo attuale: Colonia estiva



**15** Nome: Colonia climatica balneare  
Località: Forma/Latina  
Progettisti: Arch. Giulio Minoletti; impianti, Ing. M. Lopresti e G.F. Bertoncini  
Anno: precedente al 1939  
Committente: Ente nazionale fascista della mutualità scolastica  
Capacità: 260 bambini



**17** Nome: Colonia marina «Principi di Piemonte», ora Soggiorno di vacanza «F. Morosini»  
Progettisti: Arch. D. Calabi, con Arch. A. Salce  
Località: Alberoni di Lido (Venezia)  
Anno: 1937 (concorso)  
Committenti: Comune e Provincia di Padova, Gruppo Saccarifero Padovano, Partito N.F.  
Superficie terreno: mq 14.000  
Volume edificio: mc 21.000  
Capacità: 400 bambini  
Proprietà attuale: Comune di Lido  
Utilizzo attuale: Colonia estiva



**22** Nome: Colonia «Sandro Mussolini», ora Agip  
Località: Cesenatico/Forlì, Viale Carducci 181  
Progettista: Arch. Giuseppe Vaccaro, strutturista e direzione lavori, Ing. Ferruccio Gherardini  
Anno: 1937 (progetto), 1938 (realizzazione)  
Committente: Agip  
Superficie terreno: mq 21.000  
Capacità: 300 bambini  
Proprietà attuale: Agip  
Utilizzo attuale: Colonia estiva



**27** Nome: Colonia marina Reggiana, ora Centro Vacanze Reggio Emilia  
Località: Foce del Marano/Riccione, Via D'Annunzio 146  
Progettista: Arch. Costantini  
Anno: 1933 (progetto), 1934 (realizzazione)  
Committente: GIL di Reggio Emilia  
Superficie terreno: mc 15.000  
Volume edificio: mc 17.000  
Capacità: 494 bambini  
Proprietà attuale: Regione Emilia Romagna  
Utilizzo attuale: vacanze per bambini e anziani



**16** Nome: Colonia marina «Costanzo Ciano», ora Nome: Colonia friulana d'Italia  
Località: Lignano Sabbiadoro, Via Centrale 29  
Progettista: Arch. Pietro Zanini  
Anno: 1934 (concorso), 1938 (realizzazione)  
Committente: Partito nazionale fascista, Federazione Fasci di Combattenti di Udine  
Superficie terreno: mq 100.000  
Volume edificio: mq 80.000  
Capacità: 700 bambini  
Proprietà attuale: Ente Friulano Assistenza  
Utilizzo attuale: Collegio invernale, colonia estate



**18** Nome: Colonia marina, ora ex-colonia Croce Rossa Italiana  
Località: Marina di Ravenna/Ravenna, Viale delle Nazioni 461-469  
Progettista: Ing. Montanari  
Anno: 1933 (realizzazione)  
Capacità: 800 bambini  
Proprietà attuale: Comune di Ravenna  
Utilizzo attuale: Centro ricreativo diurno estivo per handicappati, gestito dall'u.s.s.l.



**23** Nome: Colonia marina Pavese  
Località: Igea Marina, Bellaria/Forlì, Via Litoranea 12  
Progettista: Ing. Cesco Avanza  
Anno: 1929 (completamento)  
Committente: Ente colonie climatiche Pavia  
Volume edificio: mc 50.000  
Capacità: 800 bambini  
Proprietà attuale: Regione Emilia Romagna  
Utilizzo attuale: nessuno, è distrutta



**28** Nome: Colonia montana «Gente del mare e dell'aria» (IX Maggio)  
Località: Poggio di Rojo/L'Aquila, Montelucio di Rojo  
Progettista: Arch. Ettore Rossi  
Anno: 1937 (realizzazione)  
Committente: Ente assistenza alla gente del mare  
Volume edificio: mc 31.000  
Capacità: 432 bambini